

Considero valore l'amore come l'ho imparato da
mamma Maria e papà Francesco,
pur se completato dall'azzurro sorriso di fratello
Renato: perciò dedico quanto è in questo lavoro
a Sverre Fehn, maestro vero nell'architettura, che
con sorriso e gentilezza mi accolse tra i suoi amici-
allievi, senza la cui grazia e radicalità nel progetto
niente di quello che è in questo libro avrei potuto
immaginare

Comitato scientifico

Edoardo Dotto (ICAR 17, Siracusa)

Nicola Flora (ICAR 16, Napoli)

Antonella Greco (ICAR 18, Roma)

Bruno Messina (ICAR 14, Siracusa)

Stefano Munarin (ICAR 21, Venezia)

Giorgio Peghin (ICAR 14, Cagliari)

I volumi pubblicati in questa collana

vengono sottoposti a procedura di peer-review

ISBN 978-88-6242-816-3

Prima edizione Gennaio 2023

© LetteraVentidue Edizioni

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del DiARC, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Fotografie: Cesare Abbate p. 26, 71 (bianco e nero); Sergio Siano p. 129; Gabriele di Virgilio pp. 147-149.

I disegni e tutte le altre fotografie, ove non diversamente indicato, sono stati realizzati dall'autore.

Progetto grafico: Stefano Perrotta

LetteraVentidue Edizioni Srl

Via Luigi Spagna 50 P

96100 Siracusa, Italia

www.letteraventidue.com

NICOLA FLORA

Pensieri e progetti dal rione **Sanità**

Nove anni di terza missione
del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

INDICE

- 06 **Premessa**
Nicola Flora
- 10 **Introduzione**
Michelangelo Russo
- 14 **Incredibile Sanità**
Giuseppe Rassello
- 16 **I sogni degli anziani e le visioni dei giovani al rione Sanità**
Antonio Loffredo
- 24 **Un nuovo modello è possibile:
la storia recente della Sanità lo dimostra**
Stefano Consiglio
- 28 **Senghe**
Francesco Izzo
- 34 **Interculturalismo, storia e collettività:
la Sanità come modello di "città aperta"**
Carmine Piscopo
- 40 **Progettare per educare.
Il quartiere Sanità come laboratorio di formazione**
Francesca Iarrusso
- 44 **Una storia di amicizia, condivisione e crescita partecipata**
Susy Galeone

PROGETTI E WORKSHOP

- 50 Biglietterie per Catacombe di san Gennaro a Capodimonte
- 54 Piazza Totò
- 58 Piazzetta San Severo a Capodimonte e sagrato della Chiesa del Complesso Monastico
- 62 Porta Totò, Piazza Cavour
- 64 Edicola per affreschi nelle Catacombe di San Gennaro
- 68 Arredi di una camera del B&B "La casa del Monacone"
- 70 Edicola in memoria di Antonio De Curtis, in arte Totò
- 72 Dialuoghi, un workshop per immaginare un ponte verso il futuro
- 76 Sistemazione a via Sanità
- 80 Due progetti di riattivazione urbana non realizzati ai Vergini e Sanità
- 84 *Lux Box*. Una scatola nel chiostro del complesso di
San Severo a Capodimonte per la boxe nel rione Sanità
- 86 Giardini di ingresso alle Catacombe di san Gennaro a Capodimonte

94	Il giardino degli Aranci
100	Arredi in autocostruzioni per la chiesa di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle
102	Palco <i>Ribalto</i> per il gruppo Sanit'Art
106	Sedute in plexiglass nella cripta di Santa Maria della Sanità
110	Allestimento chiesa Sant'Aspreno ai Vergini per Jago
118	Altari per urne cinerarie in Santa Maria della Sanità
124	Biglietteria per Piscina Mirabilis
128	Teca espositiva del Presepe Favoloso nella sacrestia della Chiesa di Santa Maria della Sanità
134	Fioriere per la scultura dedicata a Genni Cesarano
136	Progettare e costruire con le comunità: un workshop di autocostruzione
140	Nuove biglietterie per le catacombe di san Gaudioso
146	Progettare e costruire per il riscatto di un bene culturale: il cimitero delle Fontanelle
150	Biglietteria per "Il Figlio Velato" di Jago, San Severo a Capodimonte

TESI

154	Nuova biglietteria per le catacombe di san Gennaro, con ascensori e belvedere sul vallone della Sanità
156	Sistema di attrezzature per la Casa del Monacone
160	Sistema di collegamenti tra Ponte Cerasuolo e la copertura della chiesa di Santa Maria della Sanità
162	Allestimento per una biblioteca e pinacoteca nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio
164	Nuovo info-point per la cooperativa La Paranza nella ex farmacia del complesso di Santa Maria della Sanità
166	Sistema di nuovi accessi dall'alto verso la copertura della chiesa di Santa Maria della Sanità
170	Sistemazione urbana e valorizzazione turistico-commerciale del complesso sportivo nel vallone della Sanità
174	Una casa-studio a configurazioni variabili per l'artista Jago nel complesso di Santa Maria della Sanità
178	Casa-studio per l'artista Jago nei giardini del complesso della basilica della Madre del Buon Consiglio a Capodimonte

REPORTAGE FOTOGRAFICO

184	I progetti realizzati nello sguardo fotografico di Sara Arnese e Roberta Barbarino <i>Nicola Flora</i>
202	Raccontare con le immagini <i>Sara Arnese</i>

APPENDICE

222	Una (auto)intervista con tentativi di risposta <i>Nicola Flora</i>
226	Ringraziamenti

PREMESSA

Nicola Flora

Arriva un momento in cui ciascuno di noi sente il bisogno di mettere un punto ad azioni o cose prodotte: fare ordine per ripartire. Così, per fare chiarezza su cose accadute: nel mio caso si tratta di nove splendidi anni di lavoro nella scuola di architettura di Napoli della Federico II, dove mi sono formato, e da cui mi ero allontanato per una (peraltro felicissima) esperienza in quella di Ascoli Piceno. Nove anni in cui, partendo da un semplice richiesta di aiuto di un amico (mi daresti una mano per sistemare piccoli spazi negli ipogei della chiesa di Capodimonte? Ci possiamo scendere abbattendo le barriere architettoniche che ci sono?) mi sono trovato coinvolto in uno dei luoghi più interessanti per quanto riguarda le trasformazioni sociali e culturali della città di Napoli. Uno dei rioni più interessanti e al contempo più complessi della città dove vivo e lavoro: il rione Sanità. Quell'amico – Antonio Loffredo, parroco del rione – stava da anni lavorando con tanti ragazzi di quel complesso pezzo di città, una vera e propria periferia nel cuore di una delle città più problematiche d'Europa, per trovare strade capaci di dare lavoro e prospettive di crescita. Ma fino a quel momento, complice gli otto anni di immersione nella scuola di Camerino ad Ascoli, non avevo avuto modo di rendermene conto.

La Sanità per me aveva il vago sapore di un passato glorioso caduto in disgrazia (allora non ne conoscevo le cause e le conseguenze); un luogo pericoloso, come tutti dicevano, in cui i più dei quartieri collinari e borghesi mi sconsigliavano di andare, o come si diceva allora: *scendere*. Certo, mi ero appena affacciato per vedere i capolavori del Sanfelice, ma sempre con molta circospezione. Sapevo che lì era nato Totò (un mito per i napoletani che compete solo con Maradona) e che il teatro dei De Filippo in diversi modi ne aveva raccontata l'anima ambientandovi le commedie che avevano reso universale il carattere della napoletanità.

Ma mai avrei pensato che, per dare una mano ad un amico, avrei incontrato tante persone bellissime, tante energie positive, tanto caldo e tumultuoso magma di pensieri e azioni che avevano peraltro già dato

vita a un pullulare di cooperative, associazioni (dal teatro, alla musica, dal cinema alla pittura) che avrebbero cambiato per sempre la direzione dei miei interessi di ricerca applicata. Tutto a partire dalla presa in carico da parte di un pugno di giovanissimi ragazzi della gestione delle catacombe di San Gaudioso e quindi di san Gennaro – ragazzi che avevano creduto alla visione (e non al sogno, che è sostanza che resta nel mondo che non c'è) di un uomo vulcanico ma strategico e determinato grazie alla fede nella infinita grandezza dello Spirito –, per arrivare nel 2015 alla formazione di una straordinaria realtà: la *Fondazione di comunità san Gennaro*.

Così, in questi giorni a cavallo tra il 2021 e il 2022, mentre la pandemia sembra sferrare un nuovo colpo di coda al nostro vivere sociale – sperando sia l'ultimo – senza peraltro scalfire di niente il pullulare di idee, progetti, azioni in questo straordinario luogo che anzi, proprio quando sembra che la difficoltà sia massima, vede sorgere proposte, idee, possibilità, anche grazie alla enorme credibilità che oramai, e non solo nazionalmente, viene riconosciuta a questa realtà, mi rendo conto che devo mettere ordine a cose accadute troppo rapidamente per poterle raccontare in modo sistematico.

Anche perché a valle di tante azioni condivise con i nostri studenti, e specialmente con i nostri amatissimi collaboratori (assegnisti, tirocinanti, dottorandi) senza i quali nulla sarebbe stato uguale, una nuova opportunità ci viene offerta per agire con forza in una area delicata di questo pezzo di città che oggi amo come fosse mio luogo di origine: far parte del grande esperimento messo in piedi da Renzo Piano con l'azione del cosiddetto *rammendo delle periferie* dei gruppi G124.

Stiamo dunque, come gruppo del DiARC in condivisione con Fondazione san Gennaro, per avviarci in una nuova straordinaria avventura che vede le sue radici negli anni di cui qui proveremo a descrivere rapidamente l'operato, il suo presente in questo avvio di anno, e il futuro in azioni che a breve impianteremo e che probabilmente in capo a due anni daranno vita ad una nuova esperienza che ora assorbe ogni nostro pensiero: per ripartire più fortemente possibile e con molti più amici e compagni di viaggio. Oggi più ancora di nove anni fa il Dipartimento di Architettura di Napoli sarà presenza viva in un territorio che sta dimostrando al mondo che l'architettura, quando si fa servizio e da *fine* si propone quale *mezzo* al servizio degli uomini (che sono l'unico fine che ne giustifica l'operato) può davvero grandi cose anche con gesti minimi. Come fossero carezze.

Voglio chiudere queste righe di apertura del libro che dedico a tutti gli studenti che in questi anni si sono cimentati con progetti di corso o lauree a immaginare scenari di civili architetture per le persone di queste comunità con un frammento della poesia “Bello mondo” di Mariangela Gualtieri che in fondo tutto riassume:



*«Ringrazio dunque
per i nostri maestri immensi
per tutti i baci d'amore,
e per l'amore che ci rende impavidi.
Per i nostri morti
che fanno della morte un luogo abitato,
e per i nostri vivi, che rendono la vita uno specchio fatato.
Per i figli,
col futuro negli occhi,
perché su questa terra esiste la musica,
per la mano destra e la mano sinistra, e il loro intimo accordo
per i gatti per i cani esseri fraterni carichi di mistero,
per il silenzio che è la lezione più grande
per il sole, nostro antenato».*

INTRODUZIONE

Michelangelo Russo

Il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ha nel tempo consolidato un'azione intensa e sinergica di ricerca applicata e di *public engagement* nei territori, rispondente al mandato istituzionale della cosiddetta "terza missione", per affrontare le sfide contemporanee che rendono drammatica la crescita dei divari e delle disuguaglianze sociali, insostenibile la crisi del *welfare* urbano e indifferibile la necessità di un rinnovato presidio dei valori sociali e urbani, prima ancora che appartenenti al paesaggio e all'ambiente costruito.

Da un lato questa attività ha consentito di valorizzare percorsi di ricerca differenziati e plurali, sia interni alle iniziative dei singoli settori disciplinari che attraverso esperienze interdisciplinari e trasversali; dall'altra, essa si è configurata nel tempo come una reale attività di produzione di valore, di costruzione di *bene pubblico* connesso al mandato, ma anche fortemente connotato da impegno sociale e tensione verso la conoscenza e la ricerca, che configurano una capacità di lettura sensibile e di apertura concreta alle esigenze del contesto che ospita le nostre attività di ogni giorno, come pratica di conoscenza e di previsione tecnicamente pertinente, con una forte tensione verso le specificità territoriali, urbane, sociali.

Questa sensibilità, in forme inedite e non scontate, ha gradualmente contribuito a rafforzare collaborazioni nate anche attraverso esperienze personali dei docenti e ricercatori che gravitano all'interno del Dipartimento e, allo stesso tempo, ne ha rafforzato il ruolo innovativo di esplorazione delle condizioni specifiche ma anche di sostegno ai soggetti del cambiamento – alle amministrazioni, alle associazioni e ai cittadini – con una distinta responsabilità nell'attivare e nel gestire condivisione di valori e produzione di qualità. Si tratta di processi adattivi e incrementali, aperti all'inclusione sociale e alla originalità delle proposte, a supporto dell'elaborazione di strategie per lo sviluppo del contesto locale.

In questo, l'azione del Diarc ha individuato un modello di intervento e un approccio di ricerca peculiare che ha contraddistinto un



rapporto di integrazione col patrimonio materiale e immateriale della città, di trasferimento di conoscenza e valori biunivoco, radicando la propria attività all'interno di territori unici – sia per bellezza che per fragilità – facendosi interprete esperto di componenti locali da riconoscere e far conoscere, da supportare e far crescere, in progetti e processi di innovazione sociale alle differenti scale, che esprimono la forza di

una comunità scientifica multidisciplinare e aperta a ibridazioni, protesa all'innovazione e al cambiamento.

L'esperienza nel Quartiere Sanità, in particolare, condotta da anni da un instancabile gruppo di lavoro e di studio coordinato con sapienza e creatività da Nicola Flora, lavora nella prospettiva di un'attenzione specifica alla cura dei patrimoni storici, in contesti socialmente e spazialmente fragili e a rischio, attraverso azioni di ricerca applicata che collegano dimensione fisica e sociale, inventiva e pratiche collaborative in azioni finalizzate allo sviluppo socioeconomico di questo territorio.

Il Quartiere Sanità è un interessante campo di osservazione, un laboratorio sociale nato grazie ad un movimento dal basso con oltre dieci anni di storia, in cui il Dipartimento di Architettura si è inserito nel 2015 stringendo un rapporto di collaborazione scientifica con l'istituzione che ha avuto la capacità di mettere in rete le diverse cooperative sociali e gruppi no-profit sorte in precedenza: la Fondazione San Gennaro con la guida carismatica, illuminata e lungimirante di Padre Antonio Loffredo. Il quartiere è la singolare occasione di studio di un contesto che ha dato vita ad un processo capace di resilienza e struttura, provando ad incrociare ancora una volta il ruolo di attivatore di mutamento attraverso le competenze di architetti e creativi, intesi quali ricercatori capaci di esplorare le potenzialità del reale attraverso lo strumento del progetto, per attivare percorsi mirati alla cura e alla valorizzazione di uno straordinario complesso di tracce storiche e memoriali. Un patrimonio stratificato e talvolta latente, intriso nel corpo della città, nelle Catacombe di San Gaudioso e di San Gennaro o nella chiesa di Santa Maria della Sanità, da valorizzare giocando il ruolo di artefici del cambiamento e di invenzione dello spazio, capaci di rimodellare un contesto di nuova accoglienza per le comunità insediate come fondamento di un rinnovato senso di cittadinanza.

In questa prospettiva, le pratiche di co-creazione e di mutuo apprendimento tra il DiARC, la Fondazione San Gennaro, e gli altri attori locali, hanno nel tempo dato luogo a pratiche di condivisione e di partecipazione concreta e appassionata, *risvegliando* luoghi e costruendo spazi: come Largo Totò, Piazzetta San Severo a Capodimonte, il Giardino degli Aranci, i nuovi giardini di accesso alle Catacombe di San Gennaro, fino ad interventi minuti, come il bookshop e biglietteria di accesso agli spazi ipogei, e gli arredi sperimentali autocostruiti dagli studenti del DiARC in forma laboratoriale e partecipata.

In questi esempi, la vocazione alla collaborazione sociale che sostiene tutte le attività di *public engagement* del Dipartimento, hanno tracciato percorsi significativi e originali di sperimentazione di tecniche e competenze adattive, come luogo di apprendimento rivolto a una realtà che ha costruito e radicato nel tempo pratiche di trasformazione

e di riuso attraverso una dimensione collaborativa finalizzata alla *costruzione di comunità*, in relazione ad uno spazio di vita ben definito e già nel tempo curato, assumendo con impegno il ruolo di architetto e di costruttore al servizio delle persone e degli abitanti, oltre che dei luoghi e degli spazi della città.

INCREDIBILE SANITÀ

Giuseppe Rassello¹

Incredibile Sanità!

Le vecchie mura, sature di storia, si screpolano negli ardori d'estate. Tutto è vecchio, nulla sembra esistere d'antico.

La Sanità scoraggia. Anche il sorriso splendente dello scugnizzo-periegeta tradisce, d'un tratto, l'atroce Campana protervia. E scompare, rubandoti quel tanto di storia e di vita che t'aveva fatto balenare agli occhi.

È l'esperienza di un turista qualsiasi che scenda quaggiù a cercare antichi, celebri nomi e gloriose vestigia. La gente ti guarda, un po' incredula, un po' maliziosa, ammiccante. Sanità, inafferrabile, incostante bellezza... Ed imparerai, con dolore, che la Sanità è uno di quei posti dove l'umanesimo o diventa umanità, o muore. Tu che hai studiato, e t'intendi di greco e di latino, puoi dedicarti quaggiù alla filologia dell'anima, dove, da quel dannato palinsesto che è il cuore umano su cui la storia d'ogni giorno incide con stilo atroce la sua vicenda di vita e di morte, cancella memorie sbiadisce immagini e crea nuove, inaspettate situazioni; tu, con delicatezza estrema, ricorrendo agli occhi tuoi ed alle mani, chiedendo al tuo cervello, al tuo cuore, al tuo corpo lo sforzo supremo, tenderai una mirabile *restitutio*. Ti asterrai, però, se sei saggio, dall'emendare, dal respingere, e, sovente, anche dal glossare, finché non ci avrai dato su l'anima e potrai scrivere sul frontespizio della tua storia il verso catulliano caro all'eroico Studemund: *Nei te plus oculis meis amarem...* Se non t'amassi più degli occhi miei... Sì, perché chi ama la Sanità ci resta. Senza retorici irredentismi. Senza la *carità pelosa* di donna Prassede. Senza il bla-bla pauperistico di vecchi e nuovi socialismi. Qui è davvero Napoli, *tremendum fascinans*. Vengono i momenti in cui ne scapperesti via, ma una sottile malia ti trattiene, affatturato. Qui la gente bellissima e proterva, ti scopre inattese tenerezze, così che, in fondo, ti spiacerebbe andartene. Qui

potresti scrivere una storia, in bilico tra l'umile e il sublime, che forse nessuno leggerà, ma ti potrà accadere la ventura di essere capito, e t'ameranno.

Note

1. Il 22 gennaio 2022, mentre ero al lavoro per la stesura del volume, su Facebook un abitante della Sanità, come d'improvviso, pubblica queste righe, commentandole così: «sono 22 anni che ci manchi, padre Rassello». Siccome da che frequento questa comunità, nelle lunghe e molteplici conversazioni avute con padre Antonio Loffredo, con Giovanni Maraviglia, e con altri amici che lo avevano conosciuto e da lui erano stati avviati alla vita di fede e di impegno, la figura di padre Rassello è sempre stata raccontata come persona centrale, fondante questo processo di riscatto umano e culturale poi realizzatosi anni dopo la sua morte. Per cui quel messaggio mi è parso come indirizzato proprio a me, perché non dimenticassi di ricordare un uomo che tutti qui sentono come base e sostegno di tutta la bellezza che poi questa comunità, con Antonio Loffredo alla guida, ha saputo far fruttificare e moltiplicare. Per cui questo è un piccolo doveroso omaggio ad una persona colta, amata, generativa di tutto il fermento che oggi vediamo con chiarezza, uomo che è stato distrutto dalla parte marcia del rione Sanità per aver dato riparo agli ultimi, aver offerto una via di speranza rispetto alla truce non-scelta della vita violenta e senza bellezza.

I SOGNI DEGLI ANZIANI E LE VISIONI DEI GIOVANI AL RIONE SANITÀ

Antonio Loffredo

*«Su tutti effonderò il mio Spirito;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni».*
(Gioele 3,1)

Da quando, nei primi anni del V secolo fu deposto il trentenne vescovo di Benevento (Gennaro) nelle catacombe della Sanità, quel luogo divenne un territorio vivo e generativo. All'arrivo delle sue spoglie si moltiplicarono, intorno alla sua tomba, stupefacenti architetture dove tutti, anche i poveri, poterono trovare degna sepoltura. E da quel momento non solo dalle acque, che scendendo dalla collina di Capodimonte nel corso dei millenni avevano scavato la valle, ma anche dai piedi dei pellegrini iniziò ad essere disegnato un "Miglio Sacro." Un miglio è la distanza dalla tomba di San Gennaro alla porta della città che porta il suo nome. [...]

A *medio itinere* del Miglio, nel cuore pulsante di questo flusso di vita, allargava, quasi maternamente, il suo corpo, di organismo a pianta centrale, la Basilica di Santa Maria della Sanità, realizzata dai domenicani della Riforma che, in poco tempo e per tutto il regno, divennero capofila per molti conventi. Sempre innovativi nel moltiplicare i servizi alla persona servendosi, come è tradizione nella valle delle catacombe, dell'arte e della cultura. Nell'architettura della basilica, i giovani riformati lasciarono i segni del loro ingegno e della loro trasgressività; nella farmacia, quello della loro curiosità, la madre e l'ispiratrice di ogni pensiero innovativo. E nella scelta degli artisti, i giovani domenicani furono sempre attenti al contemporaneo. Non mancò all'appello neanche lo scapestrato Caravaggio e la loro tipografia iniziò a stampare e moltiplicare le parole, le sole che rendano gli uomini liberi. In quegli anni il Miglio, il percorso della fede, il percorso della pietà, che esprime dolore, il percorso umano quotidiano di chi, lungo quella via, vive e lavora, divenne il percorso scintillante del mondano splendore dei cortei e dei convogli reali che attraversavano la valle per spostarsi alle residenze estive di Capodimonte.

Questo itinerario fu tranciato dolorosamente, nel Decennio francese, dalla costruzione di un tremendo ponte che rese il Rione Sanità un luogo da evitare e un tappeto da sormontare sotto le ruote delle carrozze che andavano da reggia a reggia. Resistette nel ghetto solo una pregevole tradizione artigianale degna di nota. La dissoluzione inevitabile, dopo il terremoto del 1980, delle piccole fabbriche di guanti, scarpe e borse, quasi sempre nascoste all'interno di case e cortili, accelerò il declino economico e sociale del quartiere, aprendo un vuoto profondo riempito in larga misura dalla criminalità che avrebbe trasformato la Sanità in una roccaforte della camorra. Sul finire del secolo scorso il Rione sarebbe diventato uno dei principali teatri della guerra dei clan, per espugnare il controllo del traffico di droga che, dalla periferia della città, trova qui un corridoio privilegiato di accesso.

Ed è in questo contesto che “La Paranza”, un piccolo gruppo di ragazze e ragazzi, comincia a dare forma al proprio progetto di impresa. Un terreno fertile per intraprendere un sentiero innovativo di valorizzazione di un bene culturale poco conosciuto, ubicato proprio lì, sotto i loro piedi, sotto la basilica di Santa Maria della Sanità: le Catacombe di San Gaudioso. Si rimettono a studiare, ricostruiscono la storia del sito e insieme a un gruppo di professionisti ne allestiscono un suggestivo percorso di visita. La cooperativa viene costituita formalmente nel 2006 sull'onda di questo primo piccolo successo.

Aver scelto la forma giuridica della cooperativa sociale, d'altro canto, non è casuale. Non si tratta di un'associazione ma di un'impresa che pertanto non può e non deve dimenticare l'equilibrio economico. Ma è innanzitutto sociale, non animata da obiettivi di profitto, ma dalla missione che “La Paranza” ha deciso di perseguire: valorizzare il patrimonio culturale del Rione per offrire opportunità di lavoro al maggior numero di giovani che lo abitano. [...]

Con le risorse finanziarie raccolte e le competenze professionali di tanti nel 2009 le Catacombe di San Gennaro vengono riaperte. Il flusso dei visitatori è attirato non solo dalla bellezza unica del sito e dal suo valore simbolico ma anche per la presenza dei ragazzi della “Paranza” come guide, quali testimoni del percorso di rinascita che coinvolge in modo trascinate luoghi e abitanti della Sanità. La “rivoluzione dolce”. L'azione formidabile di rottura de “La Paranza” può essere facilmente compresa attraverso l'analisi dei dati. Nel 2008, prima dell'affidamento in gestione alla “Paranza”, i visitatori delle Catacombe di San Gennaro erano poco più di 5.000. Nel 2019, prima dello scoppio della pandemia, hanno superato la soglia delle 160 mila presenze. Sono uno dei luoghi d'arte più visitati a Napoli, fra le “attrazioni” più consigliate su TripAdvisor. Dopo la pandemia, nelle prime tre settimane di agosto 2021, le Catacombe di Napoli hanno registrato un aumento del 10% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Oggi le persone che lavorano per la cooperativa sono oltre cinquanta. Nel 2018, come mostra uno studio di due dipartimenti universitari² (quello di Economia dell'Università Vanvitelli e quello di Scienze sociali dell'Università Federico II) la presenza nel quartiere di 130 mila visitatori ha generato per la città di Napoli un impatto economico superiore ai 32 milioni di euro all'anno. Sono rifiorite nel quartiere attività economiche collegate al turismo e alla cultura, si sono moltiplicate le opportunità di lavoro, sono nate moltissime nuove imprese, le quotazioni immobiliari hanno avuto un'impennata. Ma a contare è l'impatto sociale, percepibile in modo visibile dal rafforzamento sia del senso di appartenenza, mostrato ogni volta che il Rione Sanità ha dovuto affrontare i giorni difficili che in questi anni non sono mancati, sia della rete invisibile di relazioni che sostiene innumerevoli iniziative per i più fragili, i più deboli. Scrollandosi di dosso l'etichetta del pregiudizio, il Rione si è trasformato in una meta obbligata del turismo a Napoli, un ricercatissimo set cinematografico, un teatro naturale per eventi culturali e spettacoli dal vivo. La storia della "Paranza" è stata raccontata dai giornali e dalle televisioni di tutto il mondo, ha ispirato libri, documentari, film, "riabilitando" il nome della Sanità e invertendo il segno del suo capitale reputazionale. L'esperienza della cooperativa è stata presentata a papa Francesco e alle giornate di Assisi per The Economy of Francesco come modello di economia civile. Le Catacombe sono state visitate da Capi di Stato, non solo italiani, e dal segretario generale delle Nazioni Unite, ma soprattutto da migliaia e migliaia di persone che si sono appassionate a una storia di rigenerazione urbana che si è compiuta attraverso il "ricongiungimento familiare" di una comunità con il suo patrimonio storico, artistico e religioso³ [...].

Qualche anno fa le cooperative, le associazioni, le parrocchie e i commercianti del Rione e l'Altra Napoli insieme ad alcune fondazioni familiari⁴ e alcune imprese⁵ che hanno avuto ruolo fattivo nel processo di sviluppo, hanno dato vita alla Fondazione di Comunità San Gennaro con l'obiettivo di accompagnare e sostenere quello che lo studioso di archeologia e di storia greca e romana Andrea Carandini chiama «la forza del contesto»⁶. Spesso Andrea ha sollecitato i nostri giovani a non interessarsi mai a cose singole, come fanno generalmente archeologi e storici dell'arte. Un *testo* pregevole come una Catacomba vive solo nella forza di un *contesto* di un intero rione, soprattutto se quest'ultimo è un contesto disestato. E la forza del contesto al Rione Sanità cresce di giorno in giorno: una casa famiglia, diverse educative territoriali per i ragazzi, due gruppi di teatro, due orchestre sinfoniche, uno studio di registrazione, uno dedicato alla produzione di audiovisivi, una palestra di boxe e una di judo, una Scuola del Fare, un innovativo Centro di Ascolto, un'associazione con ragazzi diversamente abili e un'altra con le donne del quartiere che hanno scelto di combattere la violenza di

genere, una casa editrice. Una crescita felice che si impegna ad agire nel rispetto di un'economia sociale e di comunità.

Insomma, un patrimonio culturale ecclesiastico che diventa parte integrante della sfida di un cambiamento: non solo perché al Rione Sanità tutto è cominciato valorizzando un bene culturale abbandonato – le catacombe – ma perché siamo convinti che il sociale non possa evolversi senza un continuo arricchimento culturale, senza coltivare lo stupore per la bellezza, senza valorizzare le tradizioni dei luoghi. Convinti che senza investire al contempo nel sociale e nella cultura non si potranno, realisticamente, perseguire obiettivi di sviluppo.

Sorridiamo fieri quando qualcuno ci chiede di spiegare il segreto del successo di quello che ora molti chiamano il “Modello Sanità” o, meglio il “Metodo Sanità.” Dialogo, forse, ci viene da rispondere. Dialogo tra territorio e abitanti, sussidiarietà e prossimità. Amore per la propria terra e volontà di impegnarsi in prima persona senza delegare necessariamente qualcun altro. Sarà la forza generatrice di quella “tomba vuota” del giovane beneventano qui al Rione Sanità: l'amicizia fraterna, l'onestà, la lealtà sopravvivono a tutto e splendono inalterate nel tempo. I giovani sono certi, come lo furono Gennaro, Atanasio e gli animosi e curiosi riformatori, che solo il Bello e la cultura possano costruire un futuro possibile.

Certo, è difficile l'impresa di essere fedeli alla bellezza e agli umiliati. Al Rione Sanità ci stiamo provando aiutati dalla forza generatrice di una “tomba vuota”, quella del giovane vescovo Gennaro. [...]

Gli esiti del «Metodo Sanità» sul processo di dismissione/riconversione/ri-significazione del patrimonio religioso sono oggetto di interesse anche da parte di università straniere, come dimostra lo studio in corso nell'ambito del Programma di Ricerca Interdisciplinare Transara Sakralraumtransformation finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (l'organizzazione pubblica tedesca che finanzia la ricerca scientifica), coordinato dal prof. Albert Gerhards dell'Università di Bonn, in cui i progetti di riuso attivati nel Rione Sanità sono stati assunti come caso studio per la ricerca di approcci utili alla definizione di un Manuale per la Trasformazione Adattiva e Rigenerativa delle chiese dismesse o sotto-utilizzate⁷.

L'interesse dimostrato dalla comunità scientifica tedesca verso il «Metodo Sanità» è incentrato su ciò che attiene alla gestione dei progetti di riuso dei beni culturali religiosi dismessi o riconvertiti nella prospettiva di un'economia rigenerativa di valori economici, sociali e culturali ed alla capacità di generare livelli elevati di accettazione e di partecipazione della comunità nei processi di trasformazione⁸. [...]

Guidati da queste premesse, per noi della Sanità è stato quasi naturale fare impresa attraverso la cooperazione. Oggi questa modalità non può più essere vista come un'eccezione o, peggio, una seconda scelta: va considerata la via maestra, l'unica in grado di ancorare l'agire economico alla reciprocità⁹.



Sperimentando le modalità della cooperazione, alla Sanità siamo andati oltre la semplice mutualità e gli attuali principi della solidarietà, costruendo un nuovo ma allo stesso tempo antichissimo modello di condivisione, più umano e fraterno, quasi carnale. «È merito grande del paradigma dell'economia civile quello di suggerire che c'è posto, in economia, per declinare, anche in termini teorici, il principio di fraternità, facendolo diventare un asse portante dell'ordine sociale» afferma l'economista Stefano Zamagni, fra i primi in Italia a riproporre i principi di Antonio Genovesi, mai così attuali. E più avanti: «Non è capace di futuro la società in cui si dissolve la pratica della fraternità; non c'è felicità nella società in cui esiste solamente il “dare per avere” – come indica la visione liberal-individualista – oppure il “dare per dovere”, come vuole la visione statocentrica della società»¹⁰.

Penso sia ormai tempo di rivoluzionare il sistema, perché si generi un'economia finalmente civile, ossia preoccupata innanzitutto della felicità dell'uomo, della ricchezza universale e dunque da condividere. Una “cultura nuova”, attenta soprattutto alla formazione di ogni singola persona, potrà generare questa “nuova economia”, capace di anteporre a ogni altra priorità l'aiuto alle persone più deboli ma depositarie del futuro. [...]



La storia che ho raccontato è la storia di un gruppo di giovani che hanno avuto visioni stimolati dal racconto dei sogni fatti dagli anziani.

Sul Rione Sanità c'è un vecchio sogno fatto da un anziano che non posso non ricordare: quello del cardinale Ursi, che negli anni Ottanta investì molto sul quartiere. Inviò e sostenne sacerdoti sognatori, generosi e passionali, don Giuseppe Rassello, don Nicola Ciavolino, don Michele del Prete, don Antonio Vitiello. A questi “anziani” se ne aggiunsero poi altri: don Bruno Forte, don Alex Zanotelli, don Giuseppe Rinaldi e don Arcadio Sicher. Il cardinale Ursi, inoltre, negli stessi anni invitò al Rione Sanità le Suore di Maria Bambina, povere tra i poveri, ad accompagnare il sicuro cammino di questo popolo. Aveva intuito, che alla Sanità c'è solo un modo per costruire un futuro possibile: vivere con la gente prima ancora di vivere per loro, ripartire dal basso. Corrado Ursi era convinto che un giorno, il Rione Sanità, avrebbe cambiato addirittura anche nome: da Sanità a “Santità.”

I sogni degli anziani, si sa, possono trovare casa e diventare visioni solo nel cuore dei giovani, i più liberi. I giovani alla Sanità «sono capaci delle più esaltanti gazzarre e dei più sublimi silenzi, sono atti alla fatica e all'amore, allo sport e alla contemplazione. Sono amanti del

canto dei profumi, delle feste, dell'eleganza e dell'arte»¹¹. Capaci di *in-ludere*, di giocare contro, sempre... per non morire. «Perché l'Illusione è una speranza senza meta, ma è la Fede senza la quale non si raggiunge nessuna meta»¹². Chi ha conosciuto questi giovani sa che nei loro occhi si legge non solo l'amore per i beni culturali ecclesiastici loro affidati ma anche l'orgoglio delle proprie tradizioni e un'incontenibile voglia di riscatto. Alcune loro storie sono assolutamente drammatiche, altre si riferiscono a situazioni di disagio, di incertezza e di scetticismo piuttosto diffuse tra i giovani. Ma tutte sono legate da un monito, da una certezza: "non ti salvi da solo." E tutte sono annodate da un modello economico nuovo: non si assistono i più fragili, non si cercano opportunità *per* i più sfortunati, ma si lavora *con* le pietre di scarto per costruire. [...]

Molti oggi cominciano a comprendere, finalmente, che senza investire al contempo nel sociale e nella cultura non si potranno, realisticamente, perseguire obiettivi di sviluppo. C'è bisogno al contempo e in tempi brevi di più cura della cultura e di più cultura della cura.

Ogni giorno sento all'orecchio del mio cuore le parole del mio compianto predecessore, don Giuseppe Rassello, come una benedizione e al contempo un augurio: «Sanità inafferrabile, incostante bellezza, uno di quei posti dove l'umanesimo o diventa umanità o muore»¹³.

La stessa benedizione e lo stesso augurio è per ciascuno di voi. Qualunque sia il vostro "posto", scrivete sempre parole di cielo sul vostro pezzetto di terra. Solo così l'Umanesimo diventa Umanità e non muore.

Note

1. Il testo è tratto dalla Lectio Magistralis che Antonio Loffredo ha declamato giovedì 24 marzo 2022 in occasione del conferimento della laurea magistrale *honoris causa* in "Economia e Management" presso l'Auditorium di Sant'Agostino a Benevento.
2. Si veda, al riguardo: S. Consiglio, N. Flora e F. Izzo (a cura di), *Cultura e Sociale muovono il Sud. Il modello Catacombe di Napoli*, Napoli, Edizioni San Gennaro, 2021.
3. La Paranza è stata insignita con premi prestigiosi per il suo progetto di valorizzazione "dal basso"; è stata considerata un modello virtuoso di gestione in occasione degli Stati generali della cultura in Italia; la Fondazione Con il Sud così come il Fondo per l'Ambiente in Italia (FAI) più volte l'hanno citata come esempio per le attività realizzate; la sua azione è stata studiata a fondo da economisti della cultura, architetti, storici dell'arte, archeologi, sociologi.
4. Fondazione Riva, Fondazione Vismara, Fondazione Grimaldi, Fondazione Caramia e Fondazione De Balde.
5. Caronte & Tourist e Feudi di San Gregorio.
6. Si veda, al riguardo: A. Carandini, *La forza del contesto*, Laterza, Roma-Bari 2017.
7. Si veda, al riguardo: M. Giammetti, *Interreligiöse Räume. Architektonische Perspektiven in Zeiten soziokultureller Veränderung*, in A. Gerhards e S. Kopp (a cura di), *Von der Simultankirche zum ökumenischen kirchenzentrum*, Herder, Freiburg 2021, pp. 294-324.
8. Si veda, al riguardo: L. Fusco Girard, A. Gravagnuolo, *Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione*, in BDC. Vol. 2/2018, FedOAPress, Napoli, p. 237; L. Fusco Girard, M. Bosone, F. Nocca, *The Circular City Implementation: Cultural Heritage and Digital Technology*, in R. Aburamadan et al. (a cura di) *Culture and Computing. Interactive Cultural Heritage and Arts*, Springer, Berlino 2021, pp. 40-62; Pontificio Consiglio per la Cultura, Conferenza Episcopale Italiana, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida*, Roma 2018, disponibile in https://bce.chiesa-cattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/Linee-guida_La-dismissione-e-il-riuso-ecclesiale-di-chiese.pdf.
9. Gli amici del FAI sono dello stesso avviso. Durante gli stati generali della cultura, nel novembre del 2012, la presidente Ilaria Borletti Buitoni affermò che la cultura può salvare l'Italia ma deve essere al centro di una forte azione di rilancio e sostegno. La crisi della cultura, allora, rappresenta la grande emergenza da affrontare: compito che spetta principalmente al privato sociale. Chi è vicino alle cose, infatti, può averne più cura. Il ruolo del Terzo settore, impegnato nelle attività culturali di associazioni, fondazioni e cooperative, è fondamentale: è quel ruolo che va riconosciuto e favorito, anche per incrementare l'occupazione dei giovani.
10. S. Zamagni, *Il Settecento e l'Ottocento. L'economia fraterna contro il darwinismo sociale*, «Avvenire», 26 gennaio 2022.
11. G. Rassello, *San Severo fuori le mura*, Napoli, D'Auria, 1985, p. 102
12. *Ivi*, p.102
13. G. Rassello, *San Severo fuori le mura*, Napoli, D'Auria, 1985, p. 11

UN NUOVO MODELLO È POSSIBILE: LA STORIA RECENTE DELLA SANITÀ LO DIMOSTRA

Stefano Consiglio

Ho sempre seguito con curiosità, ammirazione e interesse il percorso di rigenerazione sociale avviato nel Rione Sanità.

Nella fase di nascita l'ho osservato da lontano, partecipando da semplice visitatore alle passeggiate lungo il miglio sacro e seguendo con grande interesse il lavoro svolto dall'Altra Napoli Onlus e dalla Fondazione con il Sud, insieme ai professori Marco Vitale e Luca Meldolesi, per promuovere la cultura di impresa sociale e culturale.

Quando la Cooperativa *La Paranza* muoveva i primi passi ero da poco arrivato all'Università Federico II di Napoli dopo un decennio trascorso presso l'Università del Molise. Ho iniziato ad occuparmi di patrimonio culturale in quel periodo quando ho iniziato a insegnare nei corsi di laurea di Beni Culturali della Federico II. Quello che stava succedendo al Rione Sanità, ed in tanti altri luoghi di Napoli, ha attirato la mia attenzione di cittadino e di studioso. Girando per Napoli ho iniziato a studiare i processi di rigenerazione del patrimonio culturale abbandonato che vedevano come protagonisti gruppi di giovani competenti e determinati. Ho iniziato a collezionare e studiare queste storie, alcune di queste le ho raccontate in un volume che si chiama *Sud Innovation* in cui abbiamo provato a identificare le caratteristiche comuni di queste esperienze di innovazione sociale applicate al patrimonio culturale.

Quello che veniva fuori da queste storie era la difficoltà di portare avanti questi processi di riscatto culturale e sociale. Uno degli elementi che più mi colpì era che la Pubblica Amministrazione nelle sue diverse facce (Sovrintendenze, Enti Locali, Università, Ministero) era considerata da questi innovatori sociali uno dei principali nemici. Soggetti che piuttosto che agevolare i processi di rigenerazione remavano contro, ostacolavano, bloccavano.

Dopo la fase dell'analisi e della ricerca è scoccata la scintilla, era venuto il momento di provare a fare qualcosa oltre che a studiare. Provare a dimostrare che un pezzo di quella pubblica amministrazione può anche svolgere un ruolo propositivo e di supporto a chi si metteva

in gioco per ridare nuova vita al patrimonio culturale. Il gruppo di lavoro del DiARC, coordinato dal prof. Nicola Flora, ha rappresentato un riferimento ed un esempio. Passeggiando per il Rione ho sempre apprezzato il segno tangibile del lavoro dei miei colleghi architetti realizzato sempre in collaborazione con le tante realtà del Rione Sanità.

Siamo partiti creando una sorta di Laboratorio per l'impresa culturale fornendo un contributo ai giovani neolaureati interessati ad avviare nuova impresa culturale e sociale. Anche grazie al piccolo contributo del Laboratorio sono nate alcune realtà come *Respiriamo Arte* che gestisce la chiesa di S. Lucella al centro antico, come *Napulitanata* che ha puntato a rilanciare le performance dal vivo di musica classica napoletana.

Le strade con la Cooperativa *La Paranza* ed il Rione Sanità si sono incontrate nello sviluppo di una iniziativa denominata EXTRAMANN sviluppata dall'Università Federico II insieme al Museo Archeologico Nazionale di Napoli all'interno di un progetto denominato OBVIA. Due pezzi di pubblica amministrazione si sono messi in gioco per promuovere una rete di collaborazione tra le tante esperienze di gestione del basso nate in questi anni a Napoli. All'interno di questa rete diverse sono le esperienze che operano nel Rione Sanità ("La Paranza", Cela-Napoli, l'Acquedotto Augusteo, SMAVE) e questo è un fattore positivo perché dimostra che il processo si estende e si allarga.

La terza collaborazione, forse la più intensa, è nata dalla voglia di dare un contributo in un momento delicato della vita della Cooperativa *La Paranza*, quello in cui i rapporti con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si sono fatti difficili. In quel momento ero direttore del Dipartimento di Scienze Sociali e mi incontrai con un altro collega, il prof. Francesco Izzo, che ha sempre seguito il processo di rigenerazione in atto nel Rione Sanità e che allora era il direttore del Dipartimento di Economia della Vanvitelli. Decidemmo di realizzare un'analisi di impatto economico e sociale della Cooperativa "La Paranza" sul Rione e sulla città di Napoli. Abbiamo coinvolto una decina di colleghi, moltissimi studenti ed abbiamo realizzato un lavoro che poi abbiamo pubblicato presso la casa editrice della Fondazione S. Gennaro.

Da questa indagine emerge che la Cooperativa Sociale "La Paranza" è riuscita a contribuire a modificare la "narrazione" del Rione Sanità, a modificare le percezioni della stampa locale e dei cittadini, creando un impatto economico di 32 milioni di euro e più di 250 occupati (diretti ed indiretti).

In questo momento vivo una nuova esperienza: da qualche mese provo a dare una mano al Sindaco di Napoli, prof. Gaetano Manfredi, sul fronte delicato e complesso della cura e valorizzazione del patrimonio culturale: molte delle cose che proveremo a fare le ho imparate dai ragazzi e dalle ragazze della Sanità.



Proveremo a superare l'assurdo paradosso che ritroviamo in tanti quartieri di Napoli: spazi culturali abbandonati, chiusi e degradati di proprietà pubblica e tante iniziative culturali e sociali che non riescono a nascere e svilupparsi per mancanza di spazi.

Il Rione Sanità e le esperienze di successo di questi anni rappresentano la testimonianza che un nuovo modello è possibile. Sinora tutto è stato fatto in assenza di un'azione pubblica convinta e a supporto degli innovatori sociali per il patrimonio culturale.

Il cambio di passo e un'accelerazione di questo percorso è possibile solo se il pubblico sarà in grado di dialogare e collaborare con il privato ed il privato sociale. È una sfida complessa perché richiede un collante che è molto raro trovare: la fiducia.

È una sfida che bisogna lanciare in tanti luoghi della nostra città ed è una sfida che deve essere portata anche al Rione Sanità ed in particolare a quelle che qualcuno chiama le periferie della Sanità (i Cristallini e le Fontanelle).

Il modello da seguire in questo ambito è il partenariato pubblico privato. Un modello applicato nel Parco Archeologico dei Campi Flegrei, per rilanciare la Piscina Mirabilis che mese dopo mese si afferma

come uno dei siti culturali più visitati della zona. Le cose vanno bene, forse perché anche lì ci sta un pizzico di passione e di competenza che viene dal Rione Sanità e, anche, dal lavoro di Nicola Flora e del gruppo di lavoro del DiARC.

SENGHE

Francesco Izzo

Sénga: che lingua meravigliosa è il napoletano. La “esse” sibila e lacera, fino a scontrarsi con quel suono gutturale della “gh” che sembra restituire la gravità di un evento inatteso.

Le *senghe*, in napoletano, sono le fessure, le crepe, le spaccature. A volte tagli quasi invisibili lungo un muro, a volte presagi di crolli irreperibili. Però, come sanno bene gli Almamegretta che così hanno intitolato il loro ultimo disco e chi ancora si ricorda il verso di una vecchia canzone napoletana, *Maria Mari* (“Pare che già s’arape ‘na sénga ‘e fenestella”), la *senga* è anche uno spiraglio della porta creato ad arte allo scopo di cambiare aria, una mossa architettata per far entrare dalla finestra un alito di vento, una breccia sottile da dove penetra la luce del mattino così da risvegliarsi con dolcezza, una fenditura che apre la strada a una speranza di salvezza. O almeno a un goccio di frescura.

Se dovessi scegliere una parola, una sola parola, per raccontare il cammino compiuto da Nicola Flora e dai suoi colleghi e ancor più allieve e allievi del Diarc, sceglierei *senga*. Fessure da chiudere e porte da aprire, varchi da allargare e ferite da rimarginare: è il mestiere di un architetto di comunità. È un modo di ripensare gli spazi urbani trasformandoli in luoghi, di disegnare il futuro rovesciando le vecchie gerarchie della progettazione pubblica. Come ci ha insegnato in *Cities for people* l’urbanista danese Jan Gehl: «first life, then spaces, then building». Non esiste rigenerazione urbana senza la comprensione (e a volte la ricostruzione) delle reti di relazione di chi vive e abita quei luoghi, di chi si incontra in quegli spazi. Non è impugnare una matita e tracciare linee su un foglio bianco, quanto piuttosto camminare e attraversare strade, mettersi in ascolto, stabilire un dialogo, lasciarsi raccontare senza pretendere di spiegare.

Una *senga* è la Sanità, una punta di lancia che si infila profonda nel cuore di Napoli. *Senghe* in origine erano le vie d’acqua che ne hanno tracciato i confini e disegnato la geografia. È stata una *senga* la riapertura delle Catacombe di San Gennaro perché ha lacerato il velo di oscurità che da tempo copriva il Rione, fino a inondarlo di

luce, spalancando una porta chiusa da due secoli. È una *senga* l'azione della "Paranza", perché con un approccio graduale, a piccoli passi, ha compiuto una rivoluzione dolce nel modo di generare dal patrimonio culturale un valore per la comunità, incrinando convinzioni antiche e modelli consolidati nelle politiche pubbliche e della Chiesa.

Come cantava Leonard Cohen «c'è sempre una crepa da dove entra la luce». Proprio questo magnifico verso di *Anthem* fa da esergo a un saggio da me scritto per i volumi curati con Nicola Flora e Stefano Consiglio che raccontano i dieci anni della "Paranza" nelle Catacombe, dove il dialogo e il confronto, la combinazione di competenze così differenti e così complementari spiegano bene perché l'opera di questi anni alla Sanità debba essere considerata come espressione di un formidabile (e, in larga misura, involontario) laboratorio a cielo aperto di innovazione sociale e di architettura di comunità. Come metodo di lavoro.

Il filo rosso che lega i progetti del Diarc curati da Nicola – dalla sistemazione di piazza Totò e di piazzetta San Severo a Capodimonte fino alla riqualificazione del sagrato di Maria Santissima del Carmine, alle Fontanelle, teatro del progetto G124 promosso da Renzo Piano, percorso avviato nel mese di febbraio del 2022 e appena presentato alle comunità locali e alla politica cittadina – si rintraccia proprio nel desiderio di adoperare l'architettura come cura, come manutenzione delle relazioni fra persone, concependo gli spazi da ripensare come luoghi per favorire l'incontro e lo scambio. È così per le aree pubbliche della Sanità come per gli spazi di ingresso delle Catacombe, a Capodimonte e sotto il Ponte, accanto alla Basilica.

Una comunità, e alla Sanità lo sanno bene, smette di crescere e di condividere un'idea di futuro quando le relazioni si interrompono, si incrinano, si spezzano: *senghe* sociali, le potremmo definire senza scomodare Putnam. È difficile, quasi impossibile, che tessuti lacerati possano rigenerarsi da soli, così come è impossibile che una crepa sul muro possa scomparire senza una passata di stucco, senza la carezza di una mano.

Sono le *senghe* più impegnative per un architetto di comunità: le fratture da ricomporre, i tagli da ricucire, gli strappi da rammendare. È chiamato in questi casi ad ascoltare voci, a incontrare chi abita quei luoghi, a cogliere segnali deboli, a prevedere il rischio di altre crepe, a percepire le pulsazioni che salgono dal basso (e alla Sanità perfino da sottoterra), a privilegiare all'estetica formale del progetto la prossimità con le istanze di chi avverte ancora sulla propria pelle il dolore e la tensione di ferite ancora aperte, sapendo quanto lento a volte possa essere il processo di rimarginazione. L'ascoltare e il farsi prossimo: prima ancora di immaginare, di disegnare, di suggerire forma al futuro.

È stato dialogando con chi abita la Sanità che è stato concepito lo spazio dedicato a Totò sotto il Ponte, con arredi urbani disegnati per favorire la sosta e l'incontro; ed è assieme a chi vive alle Fontanelle che sarà co-progettata la piazza davanti al Cimitero, ancora una volta guidati dal desiderio di incoraggiare lo scambio e la relazione. Molti dei progetti del Diarc di questi anni sono stati concepiti con un'idea di prossimità relazionale a illuminarli. Solo così come ricorda Manzini «diventa possibile che due persone mutualmente estranee superino le distanze (cioè gli stereotipi e preconcetti che operano come distanziatori) e, scoprendo invece le vicinanze (ciò che possono avere in comune), si scambino qualcosa e inizino una conversazione. Tutto questo richiede un ambiente favorevole: occorre che ci sia una cultura della prossimità (cioè dell'ascolto, dell'empatia, della curiosità verso l'altro), ma anche uno spazio adatto (che permette alle persone di disporsi all'ascolto)»¹.

Architettura come esercizio di partecipazione, come cura: non tanto come terapia – il progetto esecutivo, il costruito – quanto piuttosto come attenzione da dedicare a qualcosa o a qualcuno, il prendersi carico. Un processo indispensabile che dovrebbe precedere e seguire il progetto in sé, consentendo a chi abita e vive quei luoghi, anche in assenza di progettista, di continuare a prendersene cura in futuro, quando il progettista avrà terminato il suo compito ma le scelte del suo progetto non smetteranno di produrre effetti nel tempo.

In questi anni, alla Sanità, molti muri sono stati abbattuti e molti ponti sono stati ricostruiti. Presto ci saranno altri percorsi di collegamento, anche verticali, per rinsaldare il legame fra il Rione e la città di sopra. Sarà una forma di riscatto urbanistico, a risarcire l'oltraggio di un ponte, sognato da un re e disegnato da un architetto, che ha condannato la Sanità a due secoli di isolamento.

La Sanità, in modo paradossale, quando è stata tranciata di netto dal resto della città, quando non è stata più un "dentro" per trasformarsi in un "sotto", non ha mai rinunciato però, nel bene e nel male, a pensare a sé stessa come quartiere. Certo, quel sentirsi "sotto" ha inevitabilmente innescato un complesso di inferiorità. Una sindrome che si è aggravata quando al percepirsi sudditi, anzi al vedersi sotto-posti, si è affiancata la sensazione di essere stati dimenticati, come se della Sanità la città ne avesse perso la memoria, come se fosse svanita ai suoi piedi, sepolta sotto il ponte, inghiottita da una qualche cavità sotterranea. Una condizione, in fondo, non così estranea: «ipogei, sepolcri scolpiti, scale che scendono sottoterra come volessero raggiungere le viscere del pianeta», scrive Ermanno Rea in *Nostalgia*, il suo ultimo libro.

Tuttavia, l'inappartenenza alla città, il restare ai margini, il tempo del distacco, il lungo inverno della separatezza, hanno rafforzato il senso di identità, rin vigorito le radici, gettato i semi di un desiderio

di comunità. Ora, la riscoperta, la visibilità, il sentirsi nuovamente riconosciuti – a volte riabilitati, quasi come se la separazione dalla città fosse stata un castigo giusto, una penitenza meritata per un qualche inconfessato peccato d'origine – generano sentimenti nuovi, suscitano energie fresche, finalmente libere di esprimersi. Provare un piacere fisico nel vedersi attraversati da un flusso costante di visitatori stimola vibrazioni che forse solo molti secoli fa si avvertivano per il borgo dei Vergini, guardando i pellegrini che si inoltravano nel quartiere per recarsi alla tomba del vescovo Gennaro alzando lo sguardo per ammirare la cupola della Basilica: l'orgoglio di essere il Rione Sanità. Un luogo dove immergersi, non da osservare dall'alto; da camminarci "dentro", non da giudicare restando "fuori".

Come ha scritto Stefano Boeri, quello che distingue una città – ma possiamo sostituirvi senza pericolo, almeno nel caso della Sanità, per la sua storia millenaria e le sue dimensioni, la parola "quartiere" – «da un qualsiasi altro pezzo di territorio abitato è il rapporto assolutamente esclusivo che si riesce a creare tra una comunità che ospita persone con origini, culture, tradizioni, bisogni diversi e la forma dello spazio che questa comunità abita; una forma che tanto più è compatta e definita nelle sue proporzioni e geometrie, tanto più sa diventare uno spazio identitario e condiviso per il fluire della vita degli individui»².

In un quartiere che per secoli, fin dalle origini e ben più di altre parti di Napoli, ha saputo mescolare tradizioni e culture differenti – i greci, gli africani, i cinesi, ora i cingalesi e gli ucraini –, l'architetto di comunità è chiamato a dare forma ai desideri di chi è rimasto a viverci o di chi vorrebbe venire (o tornare, come il personaggio di Felice Lasco in *Nostalgia*) a farlo. È quel concetto di "restanza" inventato da Vito Teti, un concetto che Nicola e le sue allievi e allievi frequentano da tempo, nei progetti di architettura partecipata nei borghi dell'Alto Fortore.

«Partire e restare sono i due poli della storia [...] Al diritto a migrare corrisponde il diritto a restare, edificando un altro senso dei luoghi e di sé stessi. Restanza significa sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente»³ (Teti, *Restanza*, 2022).

Credo che a Nicola e a chi ha condiviso il suo percorso alla Sanità quell'esperienza parallela condotta in Molise abbia giovato. Essere ai margini; vivere in una dimensione geografica da "area interna" che suona come una condanna; proiettarsi alla ricerca di un futuro differente; realizzare azioni ri-generative; allacciare nuove relazioni di scambio. Un destino comune nel sentirsi percepiti come periferia: il Molise lo è per l'Italia, la Sanità lo è per Napoli, le Fontanelle lo sono per la Sanità: si è sempre alla periferia di un altrove.

E allora l'architetto deve tener conto non solo degli spazi, non

solo del costruito, non solo di restituire equilibrio ai pieni e ai vuoti, ma soprattutto di ricucire gli strappi dove occorre e di strappare le cuciture inutili quando è necessario. Coniugare necessità e desiderio, rigenerare senza negare o cancellare il passato. Suggestire senza mai imporre. Comprendere senza mai spiegare.

Le città, i quartieri – come scrive l'urbanista Elena Granata riflettendo sulla lezione del Rione Sanità – così come i piccoli borghi non sono opere d'arte: «sono luoghi di vita e di cambiamento, mescolanza di commerci e di paesaggi, incrocio di generazioni. Proprio perché l'architettura è la scena fisica delle attività umane, il suo valore si trasferisce dalle cose alle persone, dall'arte alla vita». E ancora, «i luoghi non sono mai un bene in sé, e neppure le chiese lo sono. La bellezza dei luoghi e delle architetture perde valore se non continua a produrre senso e a suscitare vita, benessere e dignità in chi li vive»⁴.

L'architettura, come dimostrano questi anni del Diarc alla Sanità, ha il compito allora di generare senso, di essere segno, di costruire relazioni di fiducia. Nicola Flora racchiude questo esercizio denso di complessità nella pratica del “sorriso semplice.” Forse è per questo che chiude la sua auto-intervista pensando all'architettura non solo come forma di servizio alle aspettative della comunità, ma come forma di educazione alla creatività per i bambini, i più bravi ad «incontrare gli altri negli spazi», perché sono i bambini «i veri maestri di strada». Cita l'esperienza di van Eyck ad Amsterdam e dei *playground* concepiti per incoraggiare il gioco dei più piccoli negli spazi urbani laddove c'erano edifici distrutti dai bombardamenti della guerra. E un *playground* d'artista è solo l'ultimo dei progetti del Diarc alla Sanità, pensato da Nicola con Serena Viola. Serena non c'è più e non potrà vedere i primi bambini giocare. A lei, e al suo sorriso semplice, dedico questa nota.

Un'ultima osservazione. *Senga*, nonostante la sonorità aspra e lacerante, perfino dura, ha una radice nobile. Discende da “signum”, e vuol dire segno, segnale, impronta. Come dire: il mestiere di un architetto.

Note

1. E. Manzini, *Abitare la prossimità*, Egea, 2021, pp. 50-51.
2. S. Boeri, *Urbania*, Laterza, 2021, p. 18.
3. V. Teti, *La restanza*, Einaudi, 2022.
4. E. Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abitiamo*, Einaudi, 2021, p. 86.

INTERCULTURALISMO, STORIA E COLLETTIVITÀ: LA SANITÀ COME MODELLO DI “CITTÀ APERTA”

Carmine Piscopo

Dalla dotazione di servizi urbani integrati alla realizzazione dei piani urbanistici attuativi, ai progetti di rigenerazione urbana alle diverse scale, al ridisegno del sistema infrastrutturale, i progetti di trasformazione urbana che l'Amministrazione de Magistris ha portato avanti nel tempo hanno guardato un orizzonte di attesa che investe la città nel suo complesso, perseguendo una strategia di valorizzazione sociale dello spazio pubblico urbano, quale *spazio principe* della collettività. Un programma, che tiene insieme welfare, cultura, territorio e ambiente nella realizzazione di nuove forme di economia e di nuovi spazi di socialità, in un processo che ha attraversato e attraversa luoghi differenti della città: dalle aree dalla dispersione non relazionata al recupero degli spazi abbandonati e alla loro riconversione, ai luoghi consolidati e dotati di precisa identità, dove si segna il passaggio dalla “città pubblica”, alla “città collettiva”. È qui, che il concetto di cura, di partecipazione, di condivisione delle scelte, in forme diverse e complementari, incontra la sfera “del comune”¹, giacché numerosi sono i progetti e le delibere² prodotte dall'Amministrazione Comunale tese a restituire alla collettività luoghi di cui la collettività stessa potesse riappropriarsi, prendendosene “cura”.

Ma alla base di questo principio, o meglio, di questa relazione, è il lungo percorso attraverso il quale l'Amministrazione ha inteso lavorare, insieme con giuristi, esperti, ricercatori, che si sono riconosciuti negli indirizzi della Commissione Rodotà, alla modifica dello Statuto Comunale e nella definizione di un insieme organico di delibere, tese a riannodare i fili tra Istituzioni e Collettività, tra “figure giuridiche” e “figure del territorio”, in un percorso di rispetto di autonomie reciproche e di reciproci riconoscimenti.

E tutto ciò, alla Sanità, si è mostrato particolarmente fertile, come un nodo singolare e sorprendente, che tiene insieme originalità e complessità, innesti profondi e pulsioni, le cui tracce, che si perdono ad un'insolita profondità, tanto hanno inciso sull'immaginario di un

quartiere che, dopo anni di isolamento e chiusura, si è aperto all'attraversamento e all'esplorazione. Ma le distinzioni che si fanno altrove, qui, acquisiscono un senso diverso, giacché tutto, alla Sanità, si svolge secondo modalità e processi rinvenibili nella memoria delle collettività, che fanno sì che di questo luogo si possa parlare in termini di "città aperta".

Impastata di grecità, di italicità, di romanità, di collaborazioni e scambi col mondo egiziano, siriano, assirobabilonense, che hanno lasciato tracce profonde nel corso del tempo, dalle decodificazioni astrologiche alle iniziatiche dei segni celesti e dei numeri matematici, la Sanità è da sempre un luogo denso di scambi multiculturali posti in fecondo dialogo con altre genti, senza distinzioni e pregiudizi di carattere etnico, di lingua, di fede religiosa, di tradizioni culturali.

Iniziata a definirsi come nuova articolazione cittadina, in una posizione marginale rispetto alla polis storica greco-romana, la Sanità, con il suo progressivo porsi in essere, diventa presto una fucina di esperienze, mentre acquista i tratti di un teatro di interlocuzione e di rispecchiamenti della città greca, che aveva l'acropoli di fronte. Anche le chiese stesse ne danno conferma, nel loro costituirsi nel tempo come monumenti disposti lungo un tracciato collinare ricchissimo di verde, visibili dal centro antico di Napoli.

Nel cuore del quartiere, è il complesso delle Catacombe di San Gennaro, ricco di decorazioni e pitture paleocristiane, di tombe gentilizie, di spazi, che, dal secondo secolo dopo Cristo in poi, si articolano su più piani in senso sia di superficie sia di piani ipogei. Qui si incontrarono vita civile, con sede di splendide residenze per vescovi e signori, e, insieme, vita religiosa, con luoghi cimiteriali, di visite e di preghiere popolari. Qui ebbe residenza il vescovo Paolo II, durante le lotte iconoclaste dell'VIII secolo dopo Cristo, al quale fu impedito di entrare in Napoli, dove prevaleva il partito bizantino. Nei suoi dintorni, dopo il tormentatissimo periodo delle guerre di religione, si costituirono nuclei di insediamenti luterani, come a marcare il territorio quale luogo aperto al dialogo e alla pluralità e allo sviluppo di un nuovo mondo. Entro questo arco di attese, ha un suo notevole peso la sofferta esperienza del cattolicesimo e del luteranesimo, che qui hanno fatto nido, confrontandosi a volte duramente, ma sempre costruendo occasioni concrete nel segno del pluralismo e dell'interculturalismo, come avvenuto di recente in occasione delle celebrazioni alla Sanità dei 500 anni della Riforma di Lutero³. Un incontro, questo, che ha costruito un intenso dialogo nella Sanità di Napoli, dove monumenti della Controriforma affondano le loro radici negli spazi ipogei che hanno accolto i primi cristiani, su cui, nel tempo, si sono strutturate formazioni tardo-barocche e ottocentesche. Se Riforma e Controriforma, in questo luogo, hanno fatto nido, nella costruzione di uno straordinario "testo

parlante”, fatto di progressivi dosaggi iconografici e di improvvise faglie, il divenire, qui, è in questo meraviglioso “testo” che affiora dalle radici, per aprirsi al mondo e farsi mondo, nel suo portare alla luce ciò che, non a caso, è stato definito “il dono della Riforma”. Per farsi “Grande Città”, quella “Grande Città” a lungo descritta nelle pagine del Celano-Chiarini⁴, dove si confrontano, in un dialogo aperto, continuità spaziali e discontinuità temporali, interculturalismo, storia e collettività, e ne prolungano il movimento.

Un patrimonio culturale e spirituale, dunque, prezioso, connesso a filo doppio con il passato e con le sue comunità. Che, oggi, sempre più guardano a prospettive incentrate su laboratori di convivenza e sul rispetto delle risorse in dialogo con le diversità, offrendo suggestioni profonde, non solo sul piano dell’interculturalismo e della storia, quanto, anche, sulla cifra del dialogo aperto e del pluralismo in Italia e in Europa.

È entro questo insieme di situazioni, che negli ultimi dieci anni questa parte di città ha iniziato a vivere e sta sperimentando uno straordinario periodo di ripresa e di rilancio, accompagnata da una forte azione amministrativa comunale, disponendosi come la punta più avanzata di un modello di “città aperta”, che fonda su relazioni di accoglienza, di inclusione, di integrazione, di nuove connessioni tra realtà urbane e sociali, che trovano nelle istanze, nelle proiezioni, nei desideri della collettività, il proprio centro. Così, i murales di Tono Cruz, di Francesco Bosoletti, di Jerico Cabrera Carandang, Mono Gonzalez, Matias Noguera Matu⁵ convivono con le dinamiche di cambiamento operate dalla Fondazione di San Gennaro, con la riapertura di inediti spazi ipogeici paleocristiani e la rivisitazione di volte affrescate, con la sperimentazione di workshop di architettura⁶ che capillarmente hanno attraversato e stanno attraversando e ripensando gli spazi pubblici urbani e la presa in cura di luoghi abbandonati, con le adozioni da parte della collettività di tratti del quartiere (tra cui, Via della Sanità-Largo Vita; Piazzetta San Severo a Capodimonte; Via Arena alla Sanità) e il recupero di beni sottratti alla criminalità organizzata, con la creazione di nuove palestre e degli spazi di nuova socialità nel Complesso dei Cristallini, con i programmi culturali delle Notti d’arte e delle Notti Bianche. Azioni, queste, che hanno testimoniato una grande vitalità della collettività a partire dai programmi amministrativi lanciati, che sono stati ulteriormente rafforzati attraverso indirizzi strategici che hanno trovato riferimento in programmi di finanziamento, come, ad esempio, per l’area delle Catacombe, con la rigenerazione delle aree basilicali e di numerosi altri spazi urbani, o, ancora, con il finanziamento della redazione del “Masterplan per l’area dei Vergini, della Sanità e dei Cristallini” (ove sono previsti interventi di recupero e valorizzazione sociale

del Complesso del Crocifisso, del Cimitero delle Fontanelle e delle aree di piazza Cavour, Fontanelle, Piazza Sanità, Salita Stella, Cristallini-Capodimonte, Moiaello, Corso Duca Amedeo di Savoia); o, ancora, nei programmi di recupero e di rigenerazione inclusi nel recente finanziamento, ad opera del Governo, del "Contratto Interistituzionale di Sviluppo"⁷, con dotazione di circa novanta milioni di euro per interventi di integrazione tra le aree del Sito Unesco di Napoli, le aree del Museo Archeologico Nazionale, della Reggia di Capodimonte e il rione della Sanità. Si tratta di un imponente intervento strategico, messo a punto da Comune, Regione e Città Metropolitana, in collaborazione con i due più importanti Poli Museali cittadini, che guarda alla rigenerazione di un'intera città, troppo a lungo definita da una condizione di marginalità rispetto ai programmi di recupero e valorizzazione del Centro Antico di Napoli-Sito Unesco, i cui interventi stanno andando avanti grazie all'imponente programma Unesco messo a punto nell'ambito del finanziamento europeo di cento milioni di Euro⁸. È con questo spirito che l'Amministrazione ha voluto colmare una lacuna storica, approntando, in uno con la collettività, un insieme organico di progetti che investisse la Sanità, dalle aree limitrofe i luoghi di antico impianto, oggetto degli interventi Unesco in corso, alle formazioni insistenti sulle pendici collinari, allo straordinario reticolo di monumenti diffusi, alla estensione urbana degli spazi del Museo Archeologico, in connessione con la Galleria Principe, l'Accademia e il Conservatorio, alla Reggia di Capodimonte. Interventi, questi, che si affiancano a quelli, ulteriori, in corso di attuazione, rientranti nel "Patto per la Città di Napoli." Uno straordinario complesso di azioni amministrative portate avanti dalla Giunta, che tengono insieme, armonizzandoli, differenti strumenti di finanziamento, nel dare vita a numerosi progetti di trasformazione, che vedono nella partecipazione e nella condivisione delle scelte con la collettività un modello fortemente avanzato. Associazioni, comitati, collettivi, movimenti riuniti in assemblee pubbliche, in discussioni assembleari, in continui momenti di incontro e confronto: un percorso inedito di neomunicipalismo, entro cui la collettività tutta si sente, e diviene, autrice delle trasformazioni.

Un processo, dunque, come si diceva all'inizio, che non avviene all'improvviso né è calato dall'alto, ma che ha visto il convergere, in modi diversi e complementari, di ricerche, di studi, di proiezioni, di straordinari workshop, di programmi amministrativi, di strumenti finanziari a lungo ricercati, di differenti soggetti sociali dotati di una propria autonomia, in una operatività che pone la collettività tutta al centro di azioni e di continue modificazioni attraverso percorsi di partecipazione, discussione, immaginazione collettiva.

Un programma, o, meglio, un insieme di programmi, nel loro convergere in un processo più grande, fatto di riconoscimenti reciproci tra

le Istituzioni (il Comune e l'Università federiciana, innanzitutto) e la collettività, in un continuo confronto, che ha posto al centro dell'azione non solo la rinnovata relazione del rapporto pubblico-pubblico, quanto, la sua trasformazione, in un rinnovato rapporto pubblico-collettivo. Al centro, la redistribuzione delle risorse, la valorizzazione del nostro patrimonio e la nozione di "bene comune", nel suo costituirsi, nel suo innervarsi nella sfera "del comune." Una scelta precisa dell'Amministrazione, nell'innervarsi di progetti di collettività.

Note

1. Cfr. P. Vattimo, *Governo e potere dei Commons ai tempi del capitalismo cognitivo: alcune esperienze di autogoverno del Comune a Napoli e in Italia*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2021.
2. Per tutte le delibere afferenti ai Beni comuni, comprese nel periodo 2011-2021, cfr. il sito istituzionale del Comune di Napoli, www.comune.napoli.it, sez. Beni Comuni. Cfr., anche, N. Capone (a cura di), *Rapporto sui Beni comuni a Napoli. Atti e documenti (2011-2021)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2022.
3. Cfr. C. Groeben (a cura di), *La Riforma incontra Napoli*, Ed Claudiana, Torino, 2020.
4. «Potrebbe servire questo borgo per una grande città; basterà dire che vi sono diciassette famosissimi e ampi monasteri di frati, sette monasteri di monache di clausura e sette famosi conservatori»; C. Celano, G. B. Chiarini, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli, 1692.
5. Il Tavolo di coordinamento per la Creatività Urbana è stato istituito su proposta del Sindaco Luigi de Magistris nel 2016 ed è composto dagli Assessorati all'Urbanistica e ai Beni Comuni, ai Giovani, al Patrimonio, al Decoro Urbano e alla Cultura, cui si sono poi aggiunti gli Assessorati al Welfare, ai Diritti di cittadinanza, al Bilancio e alla Scuola. Il Tavolo ha il ruolo di coordinare e facilitare la realizzazione del Patto per la Creatività del Comune di Napoli, finalizzato a favorire l'espressione artistica su superfici pubbliche, attraverso azioni di supporto sia pratico che procedurale alla realizzazione dell'opera, di partecipazione e confronto con i cittadini e con tutti i soggetti interessati al fenomeno (enti pubblici e privati, università, centri studi, fondazioni, aziende, etc.), e anche di accompagnamento al processo di rigenerazione territoriale che ne consegue. Dalla sua istituzione ad oggi, il Tavolo ha curato e seguito l'approvazione di circa 80 opere in tutta la città che hanno coinvolto più di 60 associazioni, artisti internazionali e tanti altri Enti sia pubblici che privati. Da Jorit Agoch, a Francesco Bosoletti, Tono Cruz, Mono Gonzales, Matu, MP5, Nafir, FRZ, Serror solo per citarne alcuni, sono numerosi gli artisti noti in tutto il mondo che hanno chiesto ed ottenuto di poter realizzare importanti opere in quartieri anche difficili della città (dalla Sanità a San Giovanni), in cui fondamentale e imprescindibile è stato il coinvolgimento costante degli abitanti. Altrettanto numerosi sono poi gli interventi proposti e realizzati dalle Educative Territoriali e dalle Associazioni attive nei diversi quartieri della città, che lavorano con adolescenti, ragazzi e persone in difficoltà e che hanno avuto una forte ricaduta sociale in termini di coesione sociale e di integrazione ("Progetto Assafa"). L'interesse per l'istituzione del Tavolo per la Creatività urbana, ha portato L'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e l'ANG (Agenzia Nazionale Giovani) a definire, con il Comune di Napoli, l'istituzione di percorsi istituzionali in materia.

6. Intensa, a tal riguardo, è stata l'attività dei workshop e dei laboratori internazionali tenuti alla Sanità. Tra i tanti, vanno certamente ricordati, a cura di Nicola Flora, “Dialoghi” (con Diarc, Fondazione San Gennaro e Luterani, 2016-2017), “Lux Box” (con Juan Mera e docenti della scuola di architettura EAT-Toledo, San Severo a Capodimonte, 2018); il Workshop con il Dottorato di Roma La Sapienza (2021) per allestimenti temporanei nel chiostro di Santa Maria della Sanità. A tal riguardo, cfr. N. Flora (a cura di), *Dialoghi. Una porta per la Sanità*, Edizioni San Gennaro, Napoli 2021. Vanno ancora qui ricordati il lavoro di ricerca e le attività progettuali condotte dal prof. Pasquale Miano nell'ambito del Prin 2015 “La città come cura e la cura della città. Natura e benessere nel progetto degli spazi pubblici contemporanei”.

7. Il “Contratto Istituzionale di Sviluppo” è stato sottoscritto a Napoli tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero per il Sud, Ministero dell'Interno, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero delle Politiche Agricole, Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, Prefettura di Napoli, Comune di Napoli, Città Metropolitana, Regione Campania, nel luglio 2019, ha ad oggetto l'attuazione degli interventi localizzati nel Centro storico della Città di Napoli delimitati nel Piano strutturale, con un finanziamento di 90 milioni di euro.

8. Il Contratto si affianca agli interventi in corso di attuazione che formano il “Grande Progetto Centro Storico di Napoli Sito Unesco”, approvato dalla Commissione Europea, il cui valore è pari a 100 milioni di euro, di cui 75 finanziati dal FESR (Fondo europeo Sviluppo Regionale). Le Istituzioni che hanno sottoscritto il Protocollo d'Intesa per l'attuazione del Grande Progetto sono: Regione Campania, Comune di Napoli, Arcidiocesi di Napoli, Provveditorato Interregionale OO.PP. Per la Campania e il Molise, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania. Vanno ancora ricordati, tra gli altri, il fondamentale lavoro svolto dal Coordinamento della Task Force Campania del Ministero dello Sviluppo Economico, l'apporto fornito dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, per lo svolgimento della Ricerca applicata per la “Riqualificazione sostenibile degli spazi pubblici nell'ambito del Grande Progetto del Centro Storico di Napoli Sito Unesco”, e il l'impegno dell'Osservatorio Permanente per il Centro Storico di Napoli Sito Unesco.

Bibliografia essenziale di riferimento

- N. Capone (a cura di), *Rapporto sui Beni comuni a Napoli. Atti e documenti (2011-2021)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2022.
- C. Celano, G. B. Chiarini, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692.
- P. Dardot, C. Laval, *Del Comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma 2015.
- N. Flora (a cura di), *Dialoghi. Una porta per la Sanità*, Edizioni San Gennaro, Napoli 2021.
- P. Maddalena, *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli, Roma 2014.
- U. Mattei, *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari 2011.
- P. Miano, A. Bernieri (a cura di), *#Curacittà Napoli*, Quodlibet, Macerata 2020.
- G. Micciarelli, *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in “Munus, 1, 2017.
- P. Napoli, *Il comune: un'appartenenza non proprietaria*. Tratto da: <https://www.alfabeta2.it/2015/04/25/il-comune-unappartenenza-non-proprietaria/>, 2015.
- C. Olmo, *Città e Democrazia*, Donzelli Editore, Roma 2018.
- C. Piscopo, *Democrazia, collettività e beni comuni*, in N. Capone (a cura di), *Stefano Rodotà. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018.
- C. Piscopo, *Religione, Storia e Dialogo nel Borgo dei Vergini*, in C. Groeben (a cura di), *La Riforma incontra Napoli*, Ed Claudiana, Torino 2020.
- S. Rodotà, *Verso i beni comuni*, in G. Preterossi e N. Capone (a cura di), *Stefano Rodotà. I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018, pp. 31-89.
- S. Settis, *Il paesaggio bene comune*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2013.
- S. Settis, *Architettura e Democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.
- P. Vattimo, *Governo e potere dei Commons ai tempi del capitalismo cognitivo: alcune esperienze di autogoverno del Comune a Napoli e in Italia*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2021.

PROGETTARE PER EDUCARE. IL QUARTIERE SANITÀ COME LABORATORIO DI FORMAZIONE

Francesca Iarrusso

È da lungo tempo ormai che il Rione Sanità vede sbiadire la sua notorietà legata a tristi eventi di cronaca in favore di una crescente attenzione verso l'attività di sperimentazione qui condotta.

Servirsi dei luoghi per avviare processi trasformativi e formativi è stata l'intuizione che ha portato al lento ma fruttuoso – e ampiamente documentato – percorso di rigenerazione del quartiere. Tale processo ha riguardato da vicino alcune università napoletane e quella di Architettura in particolar modo, dalla stipula della convenzione quadro tra fondazione di Comunità San Gennaro e Dipartimento di Napoli alla più recente sperimentazione dell'*architetto di comunità*. Un percorso teso a legittimare il confronto del mondo accademico con una realtà concreta, non intellettualizzata, intercettando grazie al contatto diretto con chi abita il territorio dei bisogni effettivi in termini spaziali e di vita dei luoghi.

La figura di *architetto di comunità* istituzionalizza un processo di relazioni tra il quartiere e il Dipartimento di Architettura della Federico II il quale, nel corso di un decennio ha portato, sotto la guida dal professore Nicola Flora, alla serie di sperimentazioni progettuali qui documentate, cui fin dalla genesi ho avuto modo di prendere parte.

Apparentemente marginali queste piccole azioni contengono in sé una portata rivoluzionaria. Si tratta di interventi in spazi interstiziali, poco appetibili dal punto di vista progettuale perché non si vendono, non si commerciano, non smuovono flussi finanziari e pertanto non sono oggetto di trattative politiche e di interessi privati. Restano tuttavia terreno di fertile vitalità quotidiana. Slarghi tra le abitazioni, pezzi di marciapiedi, luoghi di transito, piccole aree di sosta, angoli di edifici: pezzi di città "scartati" che però, divenendo oggetto d'intervento, sono capaci di accendere potenzialità relazionali talvolta sopite dalla non curanza e dall'assuefazione all'inerzia.

Quel regno dell'*in-between*, inteso come spazio abitabile tra le cose, già inserito nel dominio concettuale del progetto di architettura da Aldo Van Eyck, che con i suoi cento playgrounds aveva già tentato,

tra il 1950 e 1970, di scardinare la logica di un sistema urbanistico imposto dall'alto per una visione realista e situazionale.

Questi frammenti urbani dai più dimenticati costituiscono un'importante risorsa per la sperimentazione progettuale accademica, per la loro duplice valenza educativa.

Da un lato infatti il confronto con un contesto reale favorisce un approccio al progetto inteso come dialogo riflessivo col circostante e dall'altra questi interventi, anche se minimi, testimoniano piccoli atti di cura necessari a favorire un sentimento positivo di fiducia da parte della popolazione, spesso sconsolata dall'abbandono delle istituzioni.

Dal punto di vista progettuale, accostarsi a situazioni con alto grado di problematicità (risorse economiche modeste, disagio sociale, ecc.) significa interferire nelle condizioni oggettive che permettono ad ognuno di strutturare la propria capacità di confrontarsi – e quindi di formarsi come architetti – verso situazioni di incertezza.

Questa capacità di “interazione” – che nasce dalla consapevolezza che gli individui vivono in maniera interrelata in situazioni molteplici – educa a stabilire un confronto aperto, riabilitando in tal modo il compito etico e sociale degli architetti non solo come professionisti, ma come individui. Preoccuparsi di problemi reali significa in qualche modo ricucire la frattura determinata tra il ruolo dell'architetto e la percezione di un reale bisogno da parte delle comunità, sconvolgendo quel modello educativo della razionalità tecnica ancora in auge nelle accademie italiane.

Secondo tale approccio l'attività professionale consiste nella soluzione di problemi attraverso l'applicazione nel reale di teorie e tecniche a carattere “scientifico”, in base ad una supposta gerarchia tra due livelli di conoscenza: chi crea una nuova teoria e chi la applica. La pratica professionale – così interpretata – si risolve nella scelta dei mezzi più appropriati per fini determinati teoricamente, in maniera analitica o empirica.

Questa impostazione però estesa alle professioni tecniche può rivelarsi fallace perché nella realtà i problemi non si presentano come dati, ma nascono da situazioni indeterminate, confuse, dai confini poco netti, per cui spesso non è possibile definire una soluzione univoca e chiara attraverso conoscenze standardizzate.

Fare sperimentazioni piccole ma concrete all'interno delle università non solo rappresenta una modalità di approcciare in maniera fattiva ad alcuni temi progettuali ma aiuta a sviluppare un pensiero elastico, aderente alla complessità del reale secondo quel modello che D. Schön ha definito della «riflessione nel corso dell'azione»¹.

Questo genere di conoscenza è strumentale all'ottenimento di benefici di natura sociale e culturale anche sul piano urbano. Tali interventi, proprio perché minimi possono essere facilmente assimilati



dalle persone. La riconoscibilità determinata dal lento sedimentarsi di piccole trasformazioni diffuse sul territorio permette di innescare quel sentimento di appropriazione necessario assicurarne una durata nel tempo. L'edicola costruita in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Totò ne è un esempio tangibile. Collocare una preziosa scultura in bronzo in uno dei luoghi più problematici del quartiere Sanità è stata una vera sfida. Ora, a distanza di cinque anni, quel piccolo allestimento continua a vivere. Il mezzo busto dell'attore napoletano troneggia con il rispetto degli abitanti nel piccolo slargo tra le abitazioni.

La memoria dei tempioetti sacri che punteggiano la città e la loro riconoscibilità ha generato quel senso di appartenenza che ha permesso di non percepire l'estraneità dell'intervento.

Le azioni svolte hanno inoltre un effetto positivo anche nel cambiamento dell'intorno, perché ristrutturando il contesto, determinano una trasformazione nelle condizioni oggettive di partenza per le esperienze future.

La speranza è che tali singoli interventi lentamente ma inesorabilmente possano diffondersi in modo capillare e quindi determinare così cambiamenti ad ampio raggio nella città. Si tratta di piccole, praticabili modifiche che non si scontrano con l'esistente, non provocano distruzione e non producono profitto, offrono solo supporto a piccole ritualità quotidiane mantenendo in vita la comunità.

Note

1. Cfr. D.A. Schön, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari, 1999.

UNA STORIA DI AMICIZIA, CONDIVISIONE E CRESCITA PARTECIPATA

Susy Galeone

Nascere a Napoli è una benedizione, ora lo so!

Da ragazza guardavo la mia città con occhi diffidenti, non pensavo di essere nata nel posto giusto. Scelsi di imparare le lingue straniere perché da grande m'immaginavo lontana, costantemente in viaggio, mi preparavo a essere una spugna pronta ad assorbire colori, sapori, esperienze e culture nuove.

Sono nata a poche centinaia di metri da quelli che sono i “confini” del Rione Sanità e sono cresciuta sapendo che avrei dovuto evitare di frequentare il quartiere, non era raccomandabile.

Non avevo mai attraversato il Rione se non con la mia famiglia, per andare a trovare ogni tanto la mia bisnonna che abitava in una casetta nella campagna dell'area delle Fontanelle.

Non avevo alcun motivo di andare nel Rione Sanità, se non questo.

Avevo 19 anni quando un pomeriggio del 2005 un amico mi propose di accompagnarlo proprio lì a salutare alcuni amici. All'epoca il Rione Sanità, nascosto dal grande ponte, era teatro di faide tra clan camorristici. Il quartiere non si presentava come un posto accogliente e sembrava non ci fossero ragioni valide per attraversarlo. Perché rischiare di trovarsi coinvolti in una sparatoria?!

Quel giorno arrivai nel chiostro della Basilica di Santa Maria della Sanità, nota nel quartiere come la chiesa del Monacone e ricordo di essermi trovata improvvisamente come in una piazza gremita di ragazzi di tutte le età. C'era chi giocava a bigliardino, chi chiacchierava, chi giocava a pallone, chi rincorreva qualcun altro. Il parroco, padre Antonio Loffredo, aveva aperto le porte della sua chiesa per dare ai giovani un riferimento, un posto dove stare. Era uno spazio di aggregazione, si stava insieme e ci si sentiva protetti. Quel luogo era l'alternativa alla strada.

È così che nel 2006 nasce la cooperativa sociale “La Paranza” fondata da me e da quei ragazzi che, a partire da quel pomeriggio, sono diventati i miei fratelli. “La Paranza” nasce dalla voglia di stare insieme

per cambiare il corso delle cose, per dare e per darsi un'opportunità che fino a quel momento avevamo fatto fatica a vedere. Padre Antonio però ci aveva fatto dono di occhi nuovi capaci di vedere bellezza laddove pareva esserci solo degrado e abbandono. Grazie a lui abbiamo imparato a riconoscere il patrimonio culturale che ci circondava, in ogni vico, palazzo e chiesa. Attraverso lo strumento educativo del "viaggio" siamo andati "al di là del ponte", abbiamo conosciuto luoghi che per noi sembravano lontani e da cui ritornavamo carichi di sogni e progetti. Speravamo di vedere un giorno il nostro quartiere attraversato da quei turisti che avevamo incrociato nelle maggiori capitali europee.

Nel 2009 con la fiducia dell'Arcidiocesi di Napoli, le Catacombe di Napoli furono affidate alla gestione della cooperativa "La Paranza" e, grazie al sostegno della Fondazione con il Sud e di numerosi sponsor e associazioni, si diede avvio concretamente alla dolce rivoluzione che ha contribuito inesorabilmente a cambiare il volto del quartiere.

Valorizzare significò per noi mettere al centro i giovani e investire per il loro futuro, riappropriandoci di spazi vuoti, abbandonati o poco utilizzati per rigenerarli attraverso la cultura e la bellezza.

La consapevolezza che il progetto di valorizzazione delle catacombe di San Gennaro stesse dando i suoi frutti e la necessità di avere uno spazio idoneo all'accoglienza dei visitatori, il cui flusso aumentava di mese in mese, ci spinse a immaginare altrove la biglietteria che per i primi anni era stata allestita in un piccolo locale all'ingresso delle Catacombe.

Fu così che la biglietteria delle catacombe di San Gennaro tra il 2014 e il 2015 si spostò in un grande spazio messo a disposizione dal Rettore della Basilica dell'Incoronata a Capodimonte, annessa all'ingresso principale del sito. La sala fino a quel momento era stata utilizzata per attività liturgiche e di catechesi. All'inizio l'avevamo arredata con quello che avevamo, acquistando e recuperando pochi mobili essenziali, ma le catacombe si preparavano a diventare uno dei siti più visitati della città e non potevamo pensare di accogliere i nostri ospiti in uno spazio che non fosse all'altezza di un sito archeologico così importante.

Volevamo che le catacombe, recuperate dopo tanti anni e finalmente visitabili, fossero un "bene di tutti" e fu per questo che un giorno, insieme a padre Antonio, chiedemmo aiuto ad un caro amico che – nei primi mesi della nostra gestione, nell'ormai lontano 2009 – ci stimolò a pensare ad una catacomba accessibile anche per le persone con disabilità. Una catacomba, la prima in Italia, che fosse priva di barriere architettoniche.

Fu grazie a Toni Nocchetti (presidente della onlus "Tutti a Scuola", oggi parte della Fondazione san Gennaro) che conoscemmo poi l'architetto Nicola Flora in un pomeriggio d'estate durante il quale gli

raccontammo non tanto la forma che volevamo dare allo spazio destinato alla nuova biglietteria, quanto il contenuto, il significato che rappresentava per noi.

Nicola ascoltò con attenzione e grande sensibilità quale fosse il nostro desiderio: volevamo una biglietteria che fosse tanto bella quanto quelle che avevamo visto insieme a Padre Antonio visitando i Musei e i monumenti in città prestigiose come Barcellona, Parigi, Berlino. Volevamo dimostrare ancora una volta, che eravamo all'altezza, che il Rione Sanità e Napoli non avessero nulla da invidiare ad altre città d'arte.

Fogli e matite colorate crearono in un paio di giorni quella che è diventata un'opera nell'opera. Nicola ridisegnò la soffitta ispirandosi ad un quadro di un pittore del Novecento nato a Kiev, Kazimir Severinovič Malevič, e attraverso l'impegno congiunto dei ragazzi della cooperativa *Officina dei Talenti*, che lavorarono ininterrottamente giorno e sera, in pochi mesi fu inaugurato il nuovo Infopoint e bar delle Catacombe di San Gennaro.

Ci piaceva tanto l'idea che in un ambiente ormai completamente ristrutturato, per riconoscere quell'opera d'arte bisognava stare con il naso all'insù, con lo sguardo intento a riconoscere forme e colori meravigliosi.

Da quel momento in poi non abbiamo più potuto fare a meno di pensare a Nicola ogni volta che iniziava un nuovo progetto di recupero di uno spazio in disuso o semplicemente quando si trattava di dare nuova luce ad aree urbane su cui non era stato possibile intervenire prima a causa delle scarse risorse disponibili.

Quello che accadde dopo ha dello straordinario. A sua volta Nicola capì che questa esperienza, che aveva in sé la cultura del dono, se condivisa con i suoi studenti e colleghi, avrebbe generato una miriade di opportunità per i suoi allievi, per la nostra cooperativa e per l'intero territorio. Un esercito di giovani creativi avrebbe avuto da quel momento in poi spazi da trasformare in luoghi, forme vuote che avrebbero acquisito senso e significato.

Insieme a Nicola e ai suoi ragazzi pensammo di disegnare e valorizzare gli spazi di accesso alle catacombe. Se è vero che "il buongiorno si vede dal mattino", noi volevamo offrire ai turisti un'esperienza memorabile che fosse anche esteticamente bella dall'inizio alla fine.

E se la visita guidata, condotta dai giovani della "Paranza" rappresentava il punto di forza, decidemmo che luoghi accoglienti, decorosi e soprattutto belli dovevano dare inizio al percorso di scoperta che vedeva ormai decine di migliaia di turisti ogni anno varcare le porte del sito archeologico, diventato ormai uno dei più importanti in Italia. E così furono realizzate rampe, scalinate, piccole piazze disseminate lungo il percorso di accesso, aree dedicate alla didattica, un piccolo orto, giardini e un bookshop.

Nel frattempo, maturammo l'idea che una tale opportunità doveva avere un impatto sull'intero Rione Sanità e sul tessuto sociale del territorio. Nacque così la sinergia tra la Fondazione di comunità San Gennaro onlus (costituitasi nel 2014) e il Dipartimento di architettura della Federico II di Napoli. Un'intensa fase di progettazione coinvolse istituzioni, artisti, cooperative, associazioni, sponsor e cittadini e portò al recupero di due piazze, una visibile anche dal Ponte della Sanità, inaugurate in occasione del cinquantesimo anno dalla morte di Totò nel 2017.

La comunità fu protagonista del progetto, fu data ai cittadini la possibilità di esprimersi in merito alla scelta del materiale da utilizzare e degli alberi da piantare. Furono creati così dei luoghi d'incontro e di confronto per favorire la socialità tra i cittadini. Sembrava quasi fossero sorti dei piccoli salotti in quella che era la "casa" di tutti.

Ma il coinvolgimento del DIARC ha accompagnato e accompagna tutt'ora la rinascita del Rione Sanità. Basti pensare all'area dedicata alla didattica negli ipogei della Basilica dell'Incoronata, alla nuova biglietteria delle Catacombe di San Gaudioso e, in tempi più recenti, allo straordinario progetto – attualmente in corso – che darà lustro a un'area tanto preziosa quanto dimenticata: la zona delle Fontanelle.

La cooperativa "La Paranza" è stata fondata su qualcosa di molto semplice quanto importante: l'amicizia. E la storia che ha visto insieme prima un gruppo di ragazzi, poi di adulti, di professionisti e di studiosi nasce esattamente allo stesso modo.

Non posso non ricordare in questa occasione lo sguardo d'amicizia e tenerezza di una persona che ha accompagnato gli esordi di questo percorso di rinascita e che ne rappresenta le fondamenta: il maestro Riccardo Dalisi.

Innamorato della Sanità e dei suoi giovani, trascorrere il tempo con lui significava per noi ritornare bambini. Custodivamo alla Casa del Monacone la sua busta di plastica con i pennarelli e ogni volta con estrema dolcezza ci trascinava nel suo mondo fantastico.

Persone speciali come Nicola Flora continuano a entrare nella vita degli abitanti del Rione Sanità. Riesce a farlo solo chi vuole credere in una Napoli diversa, in una Napoli che investe nei suoi giovani e si fa opportunità per loro e non ostacolo. Bellezza e Cura continueranno ad essere le gambe su cui si muoveranno i passi giusti, quei passi che permetteranno ai figli di questo quartiere di ritrovarsi qui e non altrove.

PROGETTI E WORKSHOP

BIGLIETTERIE PER CATACOMBE DI SAN GENNARO A CAPODIMONTE

Progetto e realizzazione:

2014-2019

Opere in legno:

Giugliano Biagio

SNC Legnameria Italiana

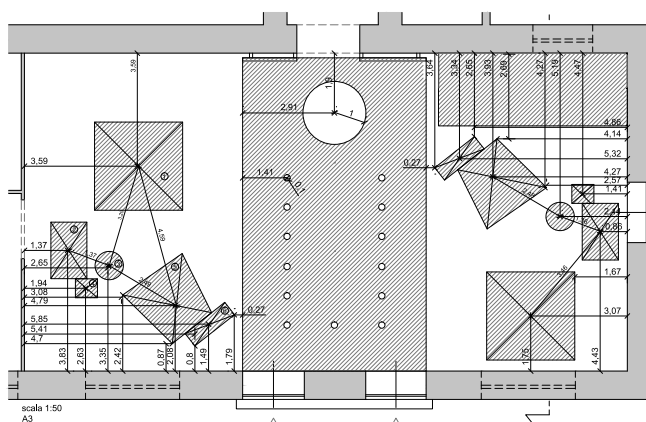
Opere edili e montaggio arredi:

Cooperativa sociale

Officina dei Talenti



Questa azione ha visto il succedersi di interventi in diversi momenti della lunga collaborazione con Fondazione san Gennaro, a partire dai primi momenti nel 2014 fino ad arrivare alla risistemazione dei giardini di accesso alle Catacombe terminati nel 2019. In particolare nella prima fase fu chiesto di dare forma e organizzazione a degli spazi che fino a quel momento, in maniera anonima e indifferenziata, avevano accolto la fase di avvio della bigliettazione per l'accesso al sito catacombale. La costante crescita degli accessi, la volontà di dotarsi di uno spazio riconoscibile e qualificato, determina la necessità di dare vita a questa prima azione, svolta in maniera molto goliardica con una progettazione realmente condivisa e partecipata con quelli che stavano diventando nostri amici (Antonio, Giovanni, Salvatore, Susy, Enzo) e condotta tra una birra e una chiacchierata sui tavolini del piccolo spazio allestito che *La Paranza* in quel momento aveva. Ricordo con chiarezza che partimmo dalla necessità di determinare una riduzione dell'altezza dello spazio, per la qual cosa proposi di realizzare un controsoffitto capace di dare luce indiretta allo spazio e al contempo organizzasse psicologicamente il suo uso dandogli una misura, in altezza, più consona rispetto a quella esistente e che era decisamente alta, fuori scala, generando una sorta di soggezione e spaesamento spaziale in chi vi entrasse. Quasi per gioco sfogliai con loro internet e proposi un famoso dipinto di Malevič come possibile soluzione delle parti laterali dei controsoffitti: la reazione fu entusiasta, grazie a quella carica dinamica, vivacemente colorata e al contempo geometricamente elementare che ha un famoso disegno del grande russo sul quale mi fermai descrivendone le potenzialità utili al nostro caso. Così fu deciso che ai due fianchi della fascia ribassata centrale che avrebbe accompagnato i turisti alle due casse, a destra e sinistra, ponendoli in posizione ruotata di 180 gradi l'uno rispetto all'altro, i due controsoffitti tratti da Malevič avrebbero risolto la copertura dell'area dei tavolini di attesa dei turisti e del piccolo bar. In rapida successione, terminata la realizzazione di questa parte, realizziamo proprio il bancone del piccolo bar, il rivestimento laterale per lo



più piano ma con una sezione risolta planimetricamente con uno zig-zag capaci di angolare i pannelli utili ad esporre libri e al contempo generare dei piccoli spazi posteriori di deposito per i libri non esposti. Solo in una fase più recente avremmo realizzato, sulla stessa scia e sempre con semplici multistrati di pioppo, gli uffici interni (recentemente modificati senza il nostro intervento, ma in continuità formale con quanto da noi proposto), e poi le





vetrine luminose per esporre souvenir e prodotti di qualità delle diverse cooperative e aziende sempre riconducibili al territorio, aumentando la gamma di tipologie di oggettistica e souvenir a vantaggio dei turisti che incredibilmente, con grande entusiasmo di tutti, alla fine del 2019 sono arrivati a superare le 150.000 presenze annue. Il Covid-19 ha interrotto questa crescita, ma la reazione dopo l'estate 2021 ha segnato una rapida ripresa degli arrivi e si spera a breve di ritornare su quelle numerosità di presenze. Ma io sono certo che l'azione esemplare di valorizzazione, promozione e cura operata dai tanti soci della cooperativa *La Paranza* sul complesso catacombale e in generale in quello che hanno ribattezzato *Il miglio sacro*¹, supererà quello storico traguardo.

Note

1. Il giro organizzato dalle guide de La paranza per il cosiddetto *Miglio sacro* prevede la visita alle Catacombe di san Gennaro, l'uscita nel rione Sanità, il passaggio a piazza Totò fino a giungere alla chiesa di Santa Maria della Sanità, la sua articolata narrazione fino a concludere il giro nelle sotterranee Catacombe di san Gaudioso.

PIAZZA TOTÒ

Progetto e realizzazione:

2015-16

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Francesco Romano

Realizzazione sedute:

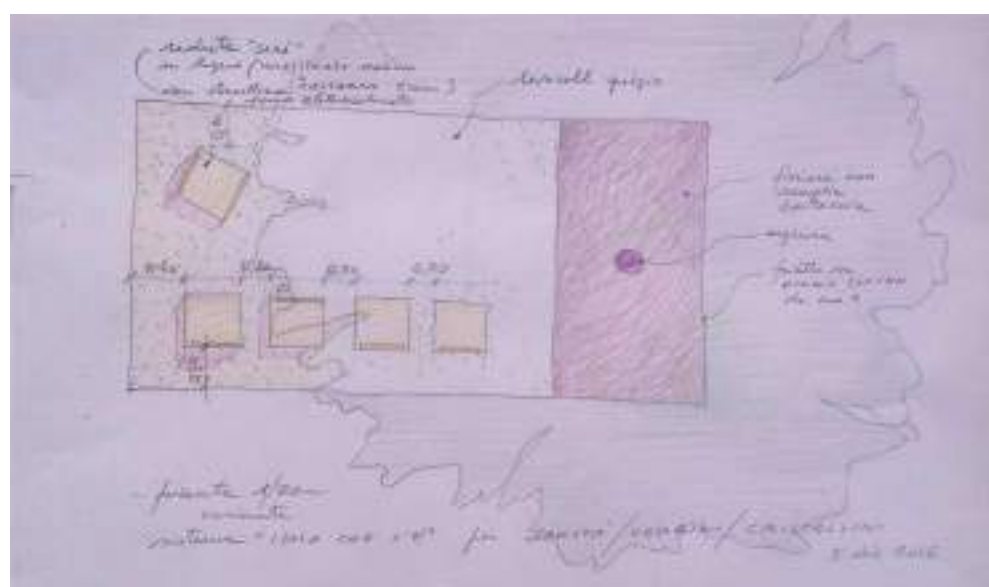
ReLegno Srl

Opere edili:

Cooperativa sociale

Officina dei Talenti

La sistemazione di piazza Totò (ex Largo Vita) è il primo della serie di interventi urbani che la cooperativa sociale *Officina dei Talenti*, appartenente alla costellazione della Fondazione di Comunità san Gennaro, realizza su intervento finanziario della Rete Commercianti del Rione. Un movimento importante, questo della Rete Commercianti, perché rende i piccoli imprenditori, spesso residenti nel rione, partecipi e protagonisti della riappropriazione di spazi urbani fino a quel momento in abbandono e degrado. Luoghi che grazie a questa azione tornano alla loro naturale vocazione, ossia a favorire l'incontro tra persone, dimostrando così con le logiche spaziali dell'architettura che accogliere e raccogliere le persone e i turisti, che sempre più numerosi arrivano qui dopo decenni di abbandono ed emarginazione anche dai flussi turistici, è il fondamento del riscatto anche economico dell'intero rione. La logica progettuale è quella che poi, con piccole varianti di adattamento ai luoghi specifici, si userà – dopo questo intervento sviluppatosi a cavallo tra il 2015 e il 2016 – nelle altre aree oggetto di intervento di questo tipo. Tre tappeti in cemento colorato giallo-tufo individuano, concettualmente, tre stanze a cielo aperto. Delle siepi contribuiscono a delimitarne lo spazio organizzando un margine, specie dove lo spazio a disposizione si fa più stretto, e segnalano con più vigore la nuova internità; delle sedie-trono, poste per favorire l'incontro tra persone, permettono di guardarvi in viso e riconoscersi al fine di fare comunità e stabilire relazioni come se si fosse in uno spazio domestico. Tutto questo è protetto dalle chiome di alberi (alcuni presenti, altri piantati per l'occasione) che forniscono ombra e riparo, oltre a colori mutevoli a seconda delle stagioni e che rinforzano il senso di riparo connesso con queste stanze urbane. Luoghi che ci piace immaginare come stanze di comunità, le quali peraltro mostrano alla città di sopra – che qui si affaccia dall'alto del cosiddetto ponte della Sanità, in realtà ponte intitolato alla partigiana Maddalena Cerasuolo – che il nuovo qui è una realtà, non più un sogno: un nuovo che è fatto di condivisione, partecipazione e semplice bellezza popolare.







PIAZZETTA SAN SEVERO A CAPODIMONTE E SAGRATO DELLA CHIESA DEL COMPLESSO MONASTICO

Progetto e realizzazione:

2016

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Francesco Romano

Realizzazione sedute:

ReLegno Srl

Opere edili:

Cooperativa sociale

Officina dei Talenti

Sulla scia dell'esperienza fatta a piazza Totò, supportati sempre dalla Fondazione san Gennaro, i pochi commercianti dell'area si riuniscono con il duplice intento di disegnare anche qui delle *stanze urbane di comunità* e, al contempo, aprire il sagrato della chiesa antistante – luogo in cui i due gruppi di giovani musicisti della Sanitaensemble¹ si riuniscono per le prove di musica d'orchestra – alla vita di questa parte del rione particolarmente carente sul piano degli spazi di condivisione, di gioco e di vita sociale. Specialmente per i bambini e i ragazzi.

La prima idea è stata quella di eliminare la chiusura del sagrato, coinvolgendolo con lo spazio antistante. Qui, sullo spazio triangolare dello slargo, una precedente traccia determinata da un gradino in piperno delimita naturalmente la traccia della *stanza di comunità*. Le sedute in blocco compatto di conglomerato cementizio giallo-tufo alternato alle sedute in ferro e legno (sempre le stesse usate a piazza Totò e che si useranno per tutti gli interventi successivi, determinando continuità di senso anche attraverso la continuità di materiali) organizzano due piccoli spazi dello stare, in cui sono state riutilizzate, per rimarcare le geometrie di progetto, alcune rimanenze di maioliche settecentesche trovate come resti incoerenti dello scavo della parte terminale dedicata alla piantumazione di una grande magnolia.

Come in altre aree della Sanità anche qui la comunità ha accolto e preso in carico quanto per e con loro fatto, a volte perfino portando, in alcuni momenti, elementi di arredo proprio per potenziare il senso di accoglienza degli spazi. E questo è il segno che lo hanno realmente fatto proprio, direi letteralmente. Sul sagrato oggi giocano e sostano ragazzi e bambini, oltre alle mamme in attesa dei figli che suonano nella chiesa, o anche quei turisti che nel frattempo sempre più numerosi sono venuti qui attratti dalla scultura dell'artista Jago, il *Figlio velato*², che nel 2020 è stata posizionata all'interno degli spazi adiacenti alla chiesa di San Severo, rendendo definitivamente questo luogo un polo indiscusso del riscatto di questa importante parte della città di Napoli.







Note

1. La Sanitaensamble è una delle importanti realtà messe in moto da questa comunità che si ispira all'esperienza di "El Sistema" un modello didattico per musica orchestrale con accesso gratuito per bambini e ragazzi ideato in Venezuela dal Maestro José Antonio Abreu. Sanitansamble conta oltre 80 giovani, tra bambini e adolescenti dai 7 ai 24 anni, musicisti di due formazioni orchestrali (Orchestra Junior e Orchestra Giovanile) che, sotto la guida di 14 maestri e del direttore, il maestro Paolo Acunzo, hanno portato avanti in questi anni un percorso di successo che li ha visti esibirsi per il Santo Padre Papa Francesco, per il Presidente Emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano e per il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, oltre che in molti prestigiosi eventi e concerti in teatri locali e nazionali.

2. Il *Figlio velato*, opera dell'artista laziale Jago, ispirata al capolavoro di San Martino e posta nel gennaio 2020 negli spazi adiacenti alla basilica di San Severo, è stato un grande evento mediatico e significativo attrattore di nuovi flussi turistici in questo rione. Sulla sua opera Jago ha affermato come sia «simbolo di una enorme sofferenza, che però è al contempo anche una speranza, perché questo dolore legato alla morte dell'innocenza non si ripeta più. La verità» ha affermato Jago parlando del suo *Figlio* «è che l'arte non può cambiare gli eventi, non può fermare le atrocità, ma può comunque schierarsi dalla parte della bellezza, può evocare fratellanza».

PORTA TOTÒ, PIAZZA CAVOUR

Progetto e realizzazione:

2016

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

In continuità con l'azione svolta in piazza Totò, sotto il ponte Maddalena Cerasuolo (il cosiddetto ponte della Sanità), su richiesta del presidente della Terza Municipalità di Napoli in cui ricade il rione Sanità, Ivo Poggiani, si decide di installare nel cinquantenario della morte di Antonio De Curtis una grande illuminazione urbana sulla scia delle decorazioni natalizie, ma da rendere stabile e da posizionarsi su uno dei due assi (quello pedonale) che da piazza Cavour danno accesso ai Vergini. L'idea è quella di rendere Totò vigile e allo stesso tempo osservatore del flusso di persone e turisti che sempre più numerosi arrivano in questa parte della città di Napoli dopo due secoli di costante e colpevole dimenticanza e abbandono. E se è vero che in molti film (si pensi a Massimo Troisi) gli edifici del Sanfelice (Palazzo dello Spagnuolo e Palazzo Sanfelice) appaiono come scenografie in cui sono ambientate parti della narrazione, è anche vero che oltre quelle opere la maggior parte degli abitanti di Napoli non conoscessero altro, avendo sostanzialmente perso memoria delle tante opere ipogee (dalle catacombe di san gaudioso, a quelle di san Gennaro) per non parlare degli ipogei greci ma anche delle tante chiese e conventi di cui i rioni Vergini-Sanità sono ricchi. Così si riutilizza la sagoma della scultura del maestro Desiato che campeggia al centro della nuova piazza Totò, e quel fisico valore di varco e porta che la scultura di Desiato ha qui si concretizza in una sorta di nuova *porta Totò*, a suggellare il successo che tanti turisti (a partire dai napoletani) hanno voluto tributare alle azioni di riscatto e valorizzazione che le molte cooperative della costellazione Fondazione San Gennaro (ma in verità non solo) dai primi anni 2000 hanno progressivamente realizzato.



EDICOLA PER AFFRESCHI NELLE CATACOMBE DI SAN GENNARO

Progetto e realizzazione:

2016

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Realizzazione struttura in ferro:

Gammablind serramenti

Montaggio:

Cooperativa sociale

Officina dei Talenti

Una piccola azione ma molto coinvolgente è stata quella di trovare una sistemazione adeguata ad un piccolo ciclo di affreschi che, prima dell'arrivo della cooperativa La Paranza nella gestione delle Catacombe di san Gennaro, erano stati strappati e conservati per consentire di mostrare, in un cubicolo al piano inferiore del complesso catacombale, quelli più antichi e che erano stati trovati al di sotto. Infatti, come spesso accadeva nei primi secoli, quando in queste sepolture di famiglie benestanti – e che quindi avevano in possesso una cappella della sola famiglia, decorato con affreschi che restituivano le figure dei componenti defunti – si andava a seppellire un nuovo familiare, spesso si rifaceva un nuovo affresco sovrapposto al precedente per rappresentare anche il nuovo defunto con gli altri, spesso in compagnia di san Gennaro. Per questa necessità si doveva quindi sovrapporre un nuovo strato di intonaco su cui *a fresco*, appunto, si rappresentava la nuova scena commemorativa. La scelta che abbiamo condiviso con il direttore delle Catacombe, padre Antonio Loffredo, è stata quella di realizzare una struttura leggera e mobile in ferro zincato che riproponesse per involucro le misure e la sagoma dello spazio dove questi affreschi si trovavano, così da riposizionarli nel giusto rapporto reciproco e permettere al visitatore di leggerli non in maniera astratta e decontestualizzata ma nelle relazioni spaziali che originariamente avevano.





ARREDI DI UNA CAMERA DEL B&B "LA CASA DEL MONACONE"

Progetto e realizzazione:

2016

Progetto sviluppato con:

studenti del corso di Interior Design
del DBE-DiARC, a.a. 2016-17

Materiale donato da:

ReLegno srl

Nel tempo della nostra collaborazione con le diverse cooperative sociali della costellazione *Fondazione san Gennaro* abbiamo sempre teso a coinvolgere le fasi della didattica con quelle della ricerca e della sperimentazione sul campo. Sotto forma di temi progettuali posti alla base dei diversi corsi (triennali, quinquennali e di design, oltre che di tesi di laurea sperimentale) abbiamo fatto sì che i nostri studenti si sentissero coinvolti in un processo che nel passare degli anni diventava sempre più stretto e coinvolgente, per me come docente e responsabile della relazione istituzionale con Fondazione san Gennaro, per i miei giovani assistenti e poi dottorandi (Francesca Iarrusso, Ciro Priore, Martina Russo, Francesca Casalino) ma anche per gli insostituibili amici che si alternavano nel ruolo istituzionale di tutor didattici e allievi interni¹. Proprio loro spesso sollecitavano proposte che poi diventavano concrete occasioni di collaborazione e sperimentazione. Una di queste è stata proprio l'azione che qui documentiamo: per un corso di *Interior Design* nel corso di Laurea Specialistica in Design del DiARC proponemmo di disegnare arredi per alcune camere della piccola struttura ricettiva che si trova in quella che sarebbe dovuta essere la casa canonica del parroco ma che Antonio Loffredo, sin dall'inizio del suo fondamentale lavoro di semina in questo territorio, lasciò ai giovanissimi fondatori de *La Paranza* per realizzare una prima diversificazione imprenditoriale (e quindi occasione di nuova occupazione). Gli studenti svilupparono diverse proposte, e interagendo durante il corso con gli amici della cooperativa – in particolare con Giovanni Maraviglia, Giusy Sannino e Giuseppe Iaccarino – si arrivò all'esame dove furono scelte alcune soluzioni specifiche che divennero poi oggetti concreti. Pensati nella logica proposta dal grande Enzo Mari nei primi anni settanta nel suo libro *Autoprogettazione?*, gli arredi sono stati immaginati come realizzati da una serie di elementi di multistrato di pioppo preverniciato bianco e assemblati in opera con sole viti. Così, in un lungo fine settimana settembrino, tutti i venti studenti collaborarono, come esperienza conclusiva del corso, autocostruendo gli



arredi per la stanza scelta dagli amici di *La Paranza*. Una targa in italiano e inglese permette a chi risiede lì di sapere che quello che vivono è uno spazio sperimentale frutto del pensiero e del lavoro di quei ragazzi della scuola di architettura e design dell'Università Federico II e della loro collaborazione con Fondazione san Gennaro.

Note

1. Voglio qui ancora una volta sottolineare l'importanza vitale per chi faccia didattica e ricerca applicata avere una squadra vivace, combattiva e di qualità. Nel mio caso ho avuto la fortuna di avere dal 2013, al DiARC, giovani e forti architetti che hanno dato tanto a me per primo e poi agli studenti che si alternavano nei corsi: per cui molti dei meriti di quanto facciamo si devono a Luigi Maisto, Eleonora Mastrangelo, Enzo Tenore, Giuseppina Ciaccio, Chiara Terranova, Tommaso Vecchi, Annamaria Messina, Orazio Nicodemo, Domenico Guida, Paola Buccaro.

EDICOLA IN MEMORIA DI ANTONIO DE CURTIS, IN ARTE TOTÒ

Progetto e realizzazione:

2016-17

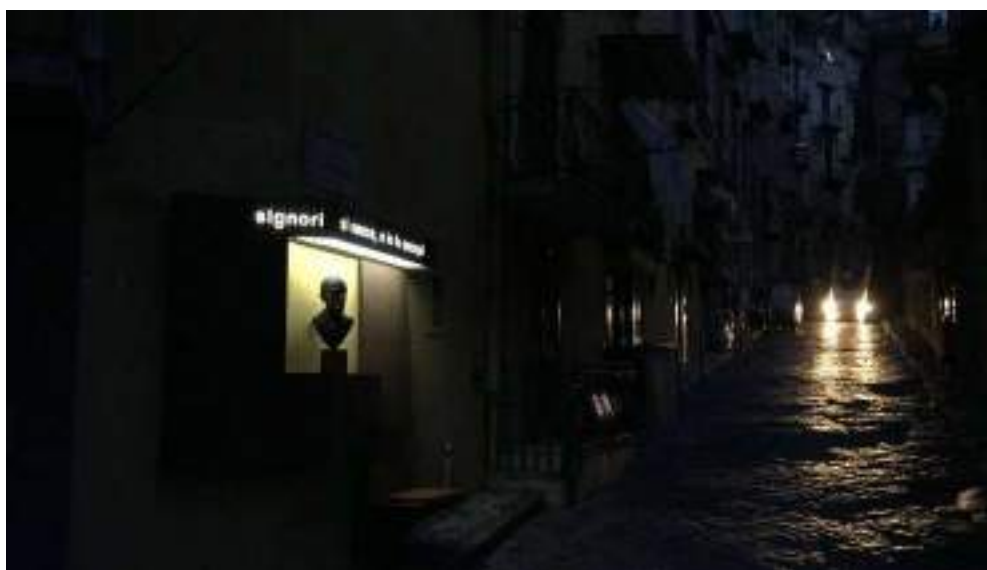
Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Opere in ferro:

Lombardi Costruzioni srl

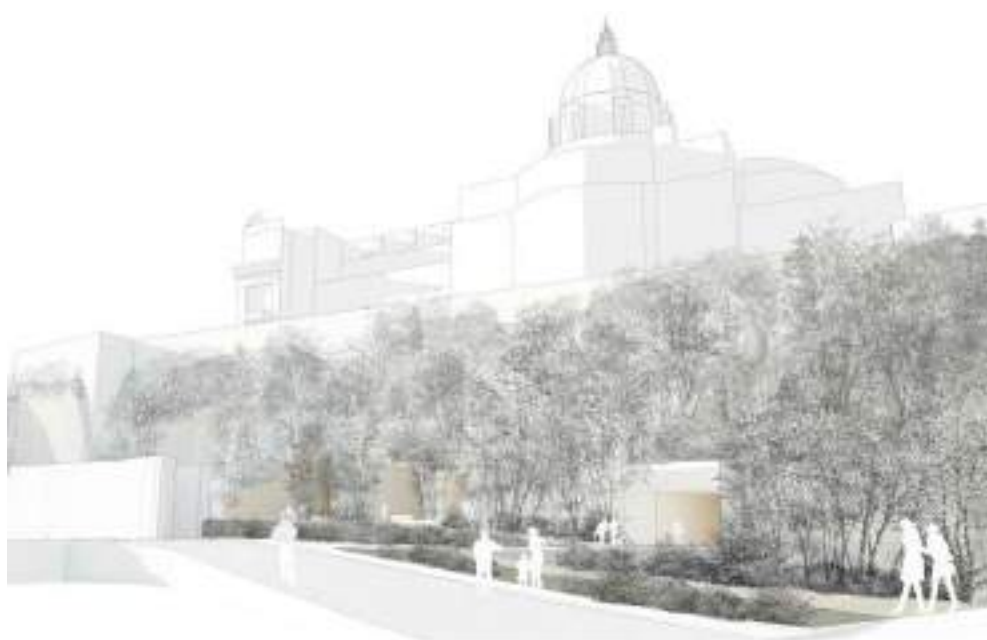
Nel 2017, in vista del ricorrere del cinquantenario della morte del grande Antonio De Curtis (in arte Totò), si decide di lavorare per trovare una sistemazione, definitiva e pubblica, alla scultura bronzea del suo busto che, realizzata da Salvatore Scuto (artista appartenente alla famiglia di importanti scultori e presepiisti napoletani originari della Sanità), era stata donata circa quindici anni prima da un mecenate francese appassionato della maschera napoletana Totò, Robert Leon, purtroppo scomparso nel 2021. Sin dalle prime proposte pensiamo di realizzare una edicola da porsi nella via dove Antonio De Curtis nacque e visse il grande attore napoletano, via Santa Maria Antesaecula, per far tornare il suo volto tra quelli degli abitanti di un luogo che per tutta la vita De Curtis amò e sostenne con frequenti (ma sempre sottaciute) donazioni e aiuti. Alla fine la posizione viene trovata in testa alla via, non lontano dalla piazzetta di San Severo a Capodimonte dove da poco era terminata la sistemazione della piazza e del sagrato della Chiesa del complesso monastico. La versione poi realizzata è stata pensata in forma di una finestra cui l'uomo De Curtis fosse perennemente affacciato, come in attesa di incontrare il popolo di cui si sentiva parte e comunque tutti coloro che lo amavano e che in diversi modi avevano guidato i sentimenti e le parole dei suoi innumerevoli personaggi. L'installazione, in acciaio corten in cui sono incise delle sagome tra le più riconoscibili dei tanti suoi personaggi immortalati in film che i napoletani conoscono e citano a memoria, è dotata di una piccola seduta che permette al visitatore di sedersi vicino al *maestro della risata* e immaginare di poter avere una conversazione personale ed intima con lui, sotto la scritta che ricorda uno dei suoi tanti motti entrati nel gergo comune: «Signori si nasce, ed io lo nacqui». La scritta è retroilluminata, e insieme alla luce che si accende sulla testa della scultura realizza una luce serale che riprende la tradizione delle edicole votive che nel Seicento ebbero il senso di rendere più sicuri gli oscuri angoli del centro urbano, qui arricchito dallo sguardo vigile di un cittadino della Sanità tornato, per sempre, nella sua terra.



DIALUOGHI, UN WORKSHOP PER IMMAGINARE UN PONTE VERSO IL FUTURO

Progetto: 2016-17

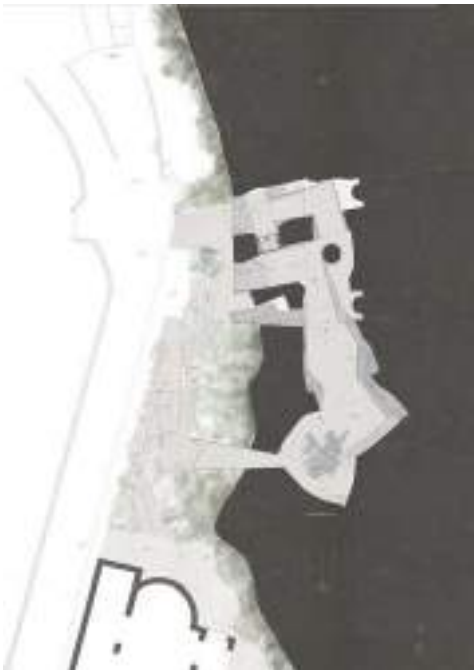
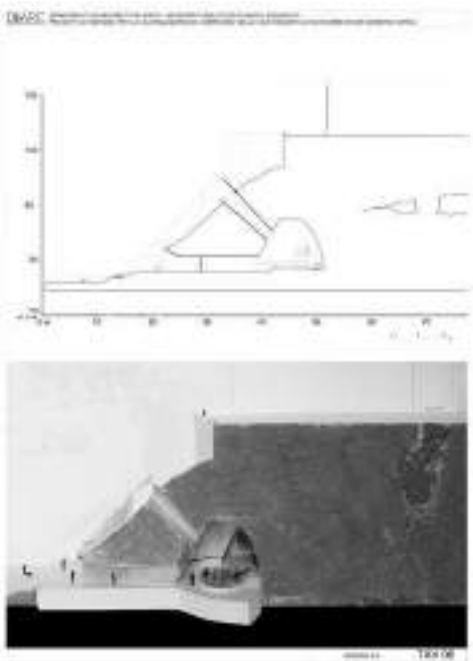
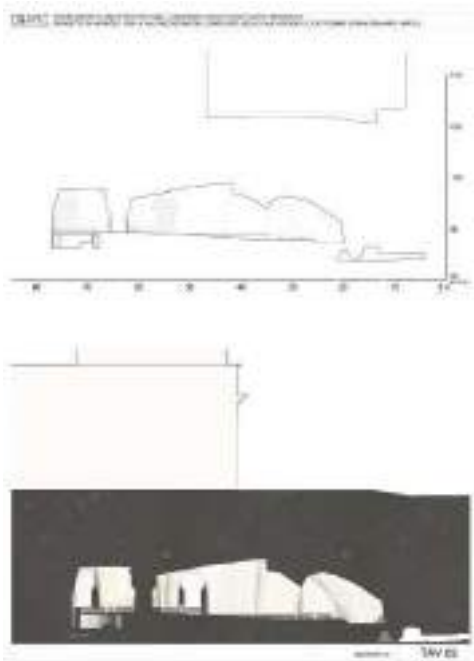
Il lavoro del workshop denominato *DiaLuoghi* (neologismo coniato per descrivere un nuovo ed inedito luogo dell'incontro e del dialogo tra comunità cattolica e luterana di Napoli fuori da spazi di culto specifici) nasce dalla volontà di celebrare nel 2017 i 500 anni dall'avvio della Riforma luterana in comunione, dopo secoli di rivalità e conflitti, tra cattolici e luterani napoletani, generando un luogo di incontro nella dismessa cava sottostante la chiesa della Madre del Buon Consiglio a Capodimonte. I due pastori, Kirsten Thiele e Antonio Loffredo, avendo lungamente coltivato amicizia e valori di fondo della teologia cristiana, decidono comunemente di coinvolgere gli studenti della scuola di architettura napoletana in una sperimentazione non convenzionale. Questa occasione permette di immaginare come luogo adatto a questa inedita funzione nella cavità tufacea che si trova al di sotto della chiesa dell'Immacolata a Capodimonte, cavità adiacenti alle catacombe di san Gennaro. Per Napoli le cavità dell'area di Sanità-Vergini sono luoghi generativi della città; utilizzate sin dal VI secolo avanti Cristo dai primi coloni greci che fondarono Neapolis come cava di materiale per costruire *la città di sopra*, utilizzando poi quella che diveniva una *città di sotto* come cimiteri. Il tema viene immaginato peraltro come una *nuova porta per la Sanità*, da secoli esclusa dalle relazioni con la città di Napoli (*la città di sopra*) divenendo quella *città di sotto*, negletta ai più e separata dal centro dal nefasto ponte murattiano di Maddalena Cerasuolo. Il lavoro parte dall'invito di Fondazione san Gennaro e della comunità luterana napoletana al DiARC della Federico II di realizzare un workshop con gli studenti e dottorandi cui hanno aderito diversi docenti, studiosi, amministratori, teologi, i quali hanno affiancato una intensa attività di progetto che nel volgere di un anno ha prodotto un progetto-guida, presentato in diverse fasi in conferenze pubbliche nella scuola napoletana con partecipazione degli amministratori cittadini (sindaco De Magistris e assessore Carmine Piscopo in primis). Questo progetto da noi coordinato¹ è stato poi recepito dalla curia napoletana (proprietaria delle aree), e in un secondo momento

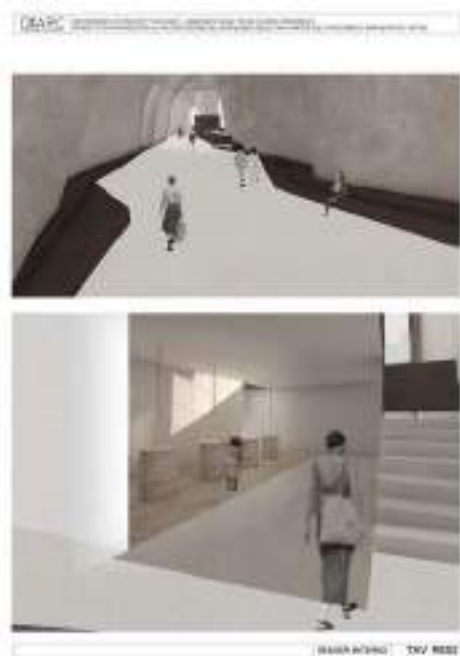


finanziato dall'allora Ministro dei Beni Culturali Franceschini, cosa che ha reso possibile passare ad una fase definitiva – presa in carico dalla Soprintendenza napoletana che ha assunto il ruolo di stazione appaltante – cui a breve seguirà una gara per assegnare la sua concreta realizzazione.

Note di chiusura

1. Il progetto è stato oggetto di una convenzione tra il DiARC e la Soprintendenza di Napoli che ha attivamente partecipato avendo sviluppato, a partire dalle strategiche indicazioni della proposta del DiARC, un definitivo; la storia di questo lungo lavoro condiviso è illustrata nel triplice volume S. Consiglio, N. Flora, F. Izzo (a cura di), *Cultura e Sociale muovono il Sud*. Il modello Catacombe di Napoli, Edizioni San Gennaro, Napoli, 2021.





SISTEMAZIONE A VIA SANITÀ

Progetto e realizzazione:

2017-2018

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Francesco Romano

Realizzazione sedute:

ReLegno srl

Opere edili:

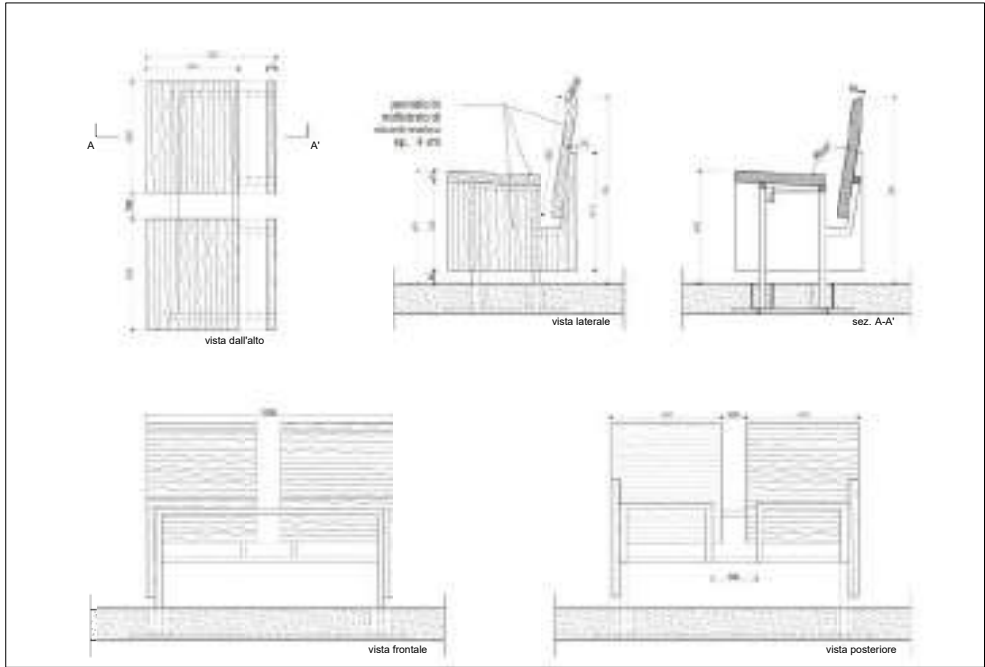
Cooperativa sociale

Officina dei Talenti

In via Sanità un ampio gruppo di commercianti che hanno la loro sede nel primo tratto dopo la fine di via Vergini, su stimolo di uno di loro (Ciro Poppella, noto pasticciere del rione) nel 2018 decidono di accogliere la sollecitazione arrivata dalla Rete Commercianti di Fondazione san Gennaro: utilizzare lo strumento giuridico messo a punto dal Comune di Napoli, denominato "Adotta una strada", grazie al quale i commercianti di una specifica area possono investire fino a trentamila euro per realizzare azioni di riqualificazione e arredo urbano. In tal modo quello che era un allargamento anomalo di quel tratto dell'importante asse viario del rione, e che fino a quel momento versava in un caotico stato di degrado essendo utilizzato come improvvisato parcheggio per auto, diviene un'area pedonale dove la strategia che il gruppo di lavoro del DiARC/Fondazione san Gennaro ha adottato nei diversi interventi urbani nel rione (ossia l'utilizzo dei tappeti di cemento colorato in giallo tufo che segnalano delle *stanze a cielo aperto*, con siepi di alloro usate come margine e alberi quali leggere e ombrose coperture per favorire l'incontro tra persone grazie alle sedute lignee Sanità e panche monolitiche nella stessa materia dei pavimenti) permette di realizzare un inatteso *luogo per le persone*, uno spazio capace di favorire momenti di incontro e convivialità sia a servizio dei passanti che dei clienti delle diverse attività commerciali presenti in questo tratto di strada.

Il segno che l'azione ha dato i risultati attesi da commercianti e dai residenti è che poco tempo dopo il termine dei lavori, sempre parte di alcuni degli stessi commercianti dell'area, si realizza un'altra installazione luminosa sulla strada riproponendo le parole di una nota canzone napoletana, rendendo in tal modo ancora più forte e chiaro quanto il prendersi cura dello spazio pubblico renda anche economicamente alle attività di quel pezzo di città, e come generi maggiore vivibilità anche grazie ad un arrivo più sostenuto di turisti stranieri ma anche dei quartieri residenziali napoletani prima per nulla avvezzi a frequentare questi luoghi nonostante la presenza nelle immediate vicinanze di capolavori assoluti come il Palazzo Sanfelice e la chiesa di Santa Maria della Sanità.

SEDUTE PER SPAZI URBANI ALLA SANITÀ_ scala 1:10





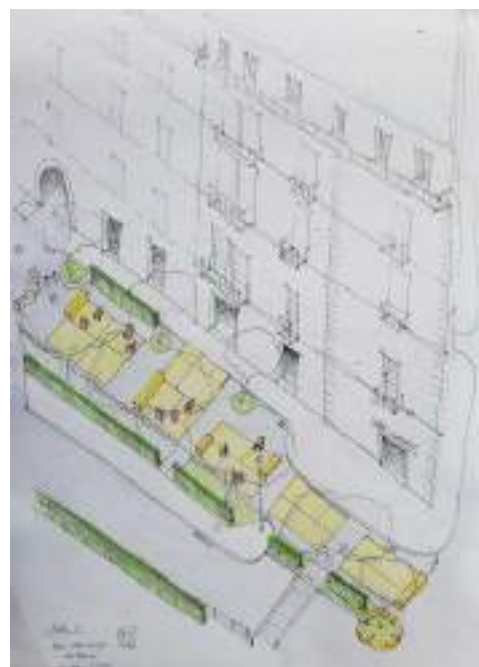


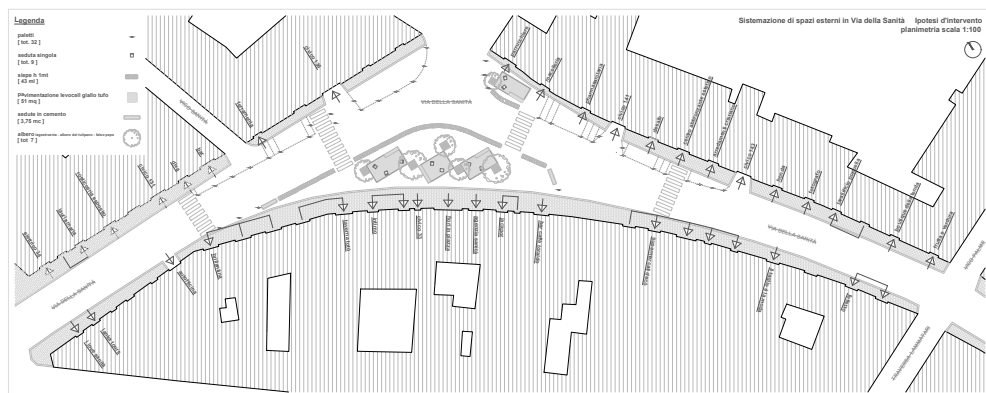
DUE PROGETTI DI RIATTIVAZIONE URBANA NON REALIZZATI AI VERGINI E SANITÀ

Progetto: 2017-2018
Progetto sviluppato con: Ciro Priore
Martina Russo

Sulla scia dell'apprezzamento da parte dell'opinione pubblica e della comunità locale per gli interventi urbani promossi dalla rete commercianti della Fondazione san Gennaro a piazza Totò e piazza San Severo a Capodimonte, con conseguente rilancio sulla stampa e sempre maggiore presenza di turisti che manifestavano apprezzamento per la migliore accoglienza durante il tempo della visita al rione, altri raggruppamenti di commercianti a cavallo tra il 2017 e il 2018 propongono a Fondazione san Gennaro di avviare studi su possibili allestimenti delle piccole aree urbane in prossimità delle loro attività. Partono incontri non sempre semplici, in cui, come per le altre esperienze, inevitabilmente gli interessi di ciascuno devono essere mediati e messi in linea con le effettive possibilità di spesa che la procedura "Adotta una strada" consente, nonché alle linee guida che come gruppo del Dipartimento di Architettura abbiamo da sempre scelto di seguire per dare omogeneità, pur nella diversità delle singole occasioni, agli interventi di questo tipo.

Il primo intervento si sarebbe dovuto fare nella parte del Vergini prospettante su piazza Cavour; il secondo intorno alla pizzeria Totò, su via Sanità, non lontani dalla chiesa di Santa Maria della Sanità, dove poi nel 2020 si sarebbe realizzato il grande murales con i visi di Totò e Peppino de Filippo. Ma l'assegnazione di una gara di progettazione a importanti studi romani e napoletani, a seguito dello stanziamento di significativi finanziamenti pubblici per la riqualificazione dell'assetto delle parti pedonali dei rioni Vergini-Cristallini-Sanità, consiglia al gruppo – che pure aveva lungamente lavorato – di interrompere una proposta che sarebbe potuta andare in conflitto con quanto si sarebbe poi progettato e realizzato. Resta ad ora, momento in cui non conosciamo ancora le proposte del gruppo di progettazione al lavoro, la speranza che quanto si farà affronti quei luoghi con spirito congruente con quanto la comunità aspetta, magari valorizzando ulteriormente le piccole azioni promosse e realizzate sotto la guida del nostro gruppo di lavoro che tanto apprezzamento hanno avuto da parte chi vive quelle parti di città.







LUX BOX. UNA SCATOLA NEL CHIOSTRO DEL COMPLESSO DI SAN SEVERO A CAPODIMONTE PER LA BOXE NEL RIONE SANITÀ

Progetto:

2018

Progetto sviluppato con:

docenti della scuola Eat-UCLM

di Toledo (Spagna)

Juan Ignacio Mera

Maria Dolores Sanchez

Josefa Blanco Paz

Josè Ramon de la Cal

workshop di progettazione Diarc

Napoli-Eat Toledo

Nel 2018, a valle della positiva esperienza del workshop DiaLuoghi, su richiesta di padre Antonio Loffredo il DiARC organizza un workshop, condiviso con la scuola di architettura EAT di Toledo, per immaginare un nuovo e più contemporaneo uso della struttura conventuale della chiesa di San Severo a Capodimonte. Un gruppo di studenti e docenti napoletani, in una settimana di intenso lavoro con alcuni docenti della scuola di Toledo guidata dal suo direttore (Juan Ignacio Mera, oggi grande amico della comunità della Sanità e di Fondazione san Gennaro), produce una serie di tavole con una soluzione forte, ma anche condivisa con l'allora Soprintendente Garella e assessore Carmine Piscopo: si propone di inserire un volume-palestra da boxe nel cuore del cortile, con struttura di acciaio e vetro, che nel tempo notturno diventa una luce forte nel cuore di uno dei punti più bui del rione, metafora della nuova attenzione che la Fondazione san Gennaro, attraverso lo sport della boxe, intendeva portare in uno dei posti più complessi della Sanità. Il progetto viene poi presentato pubblicamente ad autorità cittadine e alla stampa, restando ad ora come una delle tante possibili modalità, non ancora concretizzatasi, di rigenerare la bellezza di un luogo molto deteriorato e fortemente sottoutilizzato, e per suo tramite potenziale innesco di nuove dinamiche culturali, sociali ed economiche in uno dei luoghi più suggestivi, e al contempo complessi, di Napoli.



GIARDINI DI INGRESSO ALLE CATACOMBE DI SAN GENNARO A CAPODIMONTE

Progetto e realizzazione:

2018-19

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Annamaria Messina

Francesco Romano

Realizzazione sedute:

ReLegno srl

Opere in ferro:

Gammablind serramenti

Opere in legno:

Giugliano Biagio

SNC Legnamera Italiana

Tra le diverse azioni cui abbiamo lavorato in questi anni di collaborazione con Fondazione San Gennaro questa è certo la più articolata, almeno fino ad ora. Sviluppata in un arco temporale lungo (un anno di lavori) è una azione che si è progressivamente resa più complessa rispetto alla prima idea di generare una copertura all'ingresso alle catacombe e ripavimentare la scalinata di accesso usata dai turisti. L'avvio è stato dato dalla richiesta della cooperativa *La Paranza*, che gestisce il sito catacombale, e che tra i suoi compiti istituzionali più importanti ha quello della cura e la manutenzione dell'importante sito archeologico ipogeo oltre al servizio di guida dei turisti. È proprio la necessità della accorta cura degli spazi ipogei, ed in particolare dei suoi affreschi perennemente sottoposti alle azioni di infiltrazione delle acque piovane dai giardini superiori nonché dall'accesso ricavato da un oculo di areazione reso accessibile con una grande scala in acciaio durante il vescovato del cardinale Ursi, che mette in moto questa azione. Come prima accennato la richiesta di partenza era proprio quella di fornire di una semplice copertura quell'accesso da cui molte acque entravano quando le piogge erano più abbondanti. Solo in un momento successivo si decide di pavimentare tutto il percorso di accesso per rendere più agevole e sicura la discesa dei turisti arrivati, nel 2018, ad oltre 100.000 presenze all'anno¹. Lavorando e vedendo i primi risultati formali e di resa formale nonché di efficienza delle soluzioni adottate, si arriva alla ulteriore richiesta di pavimentare la parte degli orti cui corrispondono planimetricamente, nella parte ipogea, la cosiddetta Tomba di San Gennaro e la Cripta dei Vescovi. La strategia è quella di lavorare in continuità con quanto fatto nelle sistemazioni delle tre sistemazioni urbane della Sanità. La volontà esplicita è quella di generare un legame fisico e psicologico tra gli spazi urbani della Sanità e questi nuovi percorsi e aree di sosta pergolate, rinforzando il legame tra il rione e queste aree che si immaginano poter essere utilizzate non solo come percorso di accesso, ma anche come luoghi di sosta e di meditazione da usarsi anche indipendentemente dalla visita alle catacombe di San











Gennaro. Nei lunghi incontri con i ragazzi della cooperativa *Officina dei Talenti*, che hanno realizzato l'opera, e durante lo svolgersi del cantiere, abbiamo immaginato che il nome più adatto per questi giardini arricchiti dalla presenza delle nuove pergole lignee e delle sedute fosse *Giardini delle pietre scartate*, immaginando così di alludere al riscatto e valorizzazione delle persone più fragili e spesso dimenticate cui le azioni della costellazione radunata intorno a Fondazione san Gennaro si rivolge, oltre che ai diversi reperti storici e archeologici che in parte sono già presenti in varie parti dei giardini, e che in futuro potrebbero essere implementati con altri reperti idonei alla esposizione all'aria aperta i quali, piuttosto che essere lasciati in depositi lontani dagli sguardi dei visitatori, potrebbero arricchire questa collezione.



Note

1. Bisogna tenere in conto che in dieci anni di gestione dinamica e molto accorta al visitatore la cooperativa *La Paranza* ha moltiplicato per trenta volte gli accessi grazie alla straordinaria azione di cura e valorizzazione. Su questi temi si veda il triplice volume: S. Consiglio, N. Flora, F. Izzo (a cura di), *Cultura e sociale muovono il Sud. Il modello Catacombe san Gennaro*, Ed. San Gennaro, Napoli, 2021.

IL GIARDINO DEGLI ARANCI

Progetto e realizzazione:

2018-2019

Progetto sviluppato con:

Francesca Iarrusso

Realizzazione sedute:

ReLegno srl

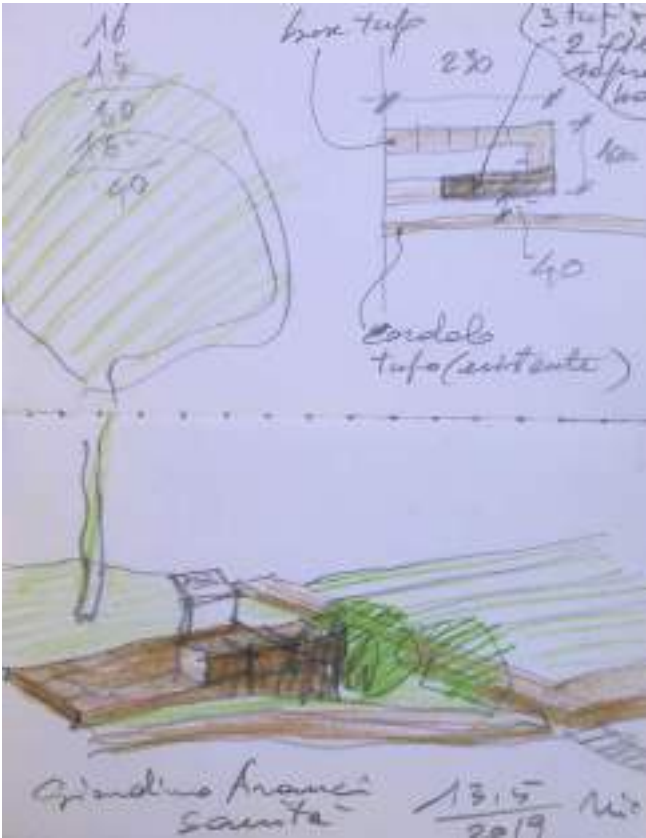
Opere edili:

Cooperativa sociale

Officina dei Talenti

Questo giardino è una piccola area verde in una delle parti più popolate del rione; un giardino di agrumi rimasto nell'area della Salita dei Cinesi dopo la progressiva frammentazione di un costone tufaceo che a partire dal XV secolo è stato eroso per realizzare la chiesa e poi il convento di San Severo a Capodimonte – nel cuore della Sanità – sopra il sito delle Catacombe di San Severo. Questo piccolo giardino è stato il primo luogo dove il giovanissimo gruppo della cooperativa sociale *La Paranza* (che aveva appena preso in gestione le catacombe di San Gennaro, e dalla cui azione nascerà il movimento che porterà alla nascita della Fondazione di Comunità San Gennaro) ha fatto opera di riqualificazione a vantaggio dei bambini del rione con il sostegno della onlus *L'altra Napoli* di Ernesto Albanese che è stata di certo la prima a intuire che questo luogo – con le sue persone radunate intorno a quello che oggi è di certo un protagonista indiscusso dei processi di rigenerazione socio-culturale della nostra città quale è padre Antonio Loffredo – sarebbe stato il luogo giusto dove investire per lanciare segnali di riscatto sociale e culturale a tutta la città di Napoli. L'occasione del suo *restyling* a distanza di oltre dieci anni dal primo intervento che vide la importante partecipazione di Riccardo Dalisi si è data quando nel 2018 un giovane adolescente del rione rimase, purtroppo, vittima di uno scontro a fuoco, e padre Loffredo decise di ripulire l'intero giardino a vantaggio di un miglior uso da parte delle educative sociali del rione, certo, ma anche come occasione per ricordare proprio il giovane appena scomparso: Emanuele Esposito¹. Con le medesime strategie usate in ambito urbano alla Sanità, ci siamo proposti di usare le stesse materie e sedute usate in piazza Totò e piazza San Severo a Capodimonte, introducendo in questo caso una lunga panca monolitica in conglomerato cementizio colorato nell'impasto e fornito di fibre antiritiro la quale favorisce la realizzazione di una lenta rampa di accesso che permette a tutti (vecchi e disabili) di usare questo luogo fresco e profumato dai tanti agrumi presenti. Le sedute *Sanità*, disegnate dal gruppo Diarc e utilizzate fino ad ora in tutti gli interventi urbani anche









al fine di renderli omogenei e riconoscibili divenendo chiaramente momenti diversi di una stessa continua azione di riattivazione urbana che si svolge nel tempo, attrezzano piccoli luoghi di condivisione ed incontro sotto gli agrumi. Le cancellate, originariamente disegnate da Riccardo Dalisi, vengono integrate per evitare pericolosi scavalcamenti da parte dei vivaci bambini del territorio e rendere tutto più sicuro. Lo spazio è felicemente utilizzato da diverse educative di Fondazione san Gennaro che lavorano con i minori in fase scolastica e consente il gioco e la condivisione sia da parte dei più giovani che degli adulti residenti, molti dei quali partecipano alla sua manutenzione anche con piccole azioni di cura del verde.

Note

1. Voglio qui riportare a memoria della giovanissima vittima cui il giardino è stato dedicato con questa ristrutturazione, Emanuele Esposito (n. 20-12-2000, m. 27-5-2018), le belle righe scritte dai familiari di Emanuele e che sono riportate sulla targa posta affianco alla seduta-memoriale con ulivo situata vicino l'accesso al giardino:

... sono qui di fronte al mare a pensarti...

sei stato portato via da noi
però, proprio come il mare,
quest'albero, che simboleggia la Vita, resterà qui a ricordarti
per molto più tempo di quello che possiamo fare noi.

Mare e albero parlano di te,
libero ed infinito come il mare,
pieno di vita e speranza come l'albero...

ARREDI IN AUTOCOSTRUZIONI PER LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL CARMINE ALLE FONTANELLE

Progetto e realizzazione:

2019

Progetto sviluppato con:

studenti del corso di Interior

Design del DBE-DiARC, a.a.

2018-19

Materiale donato da:

ReLegno srl

Sin dalla nascita del corso di laurea specialistica in Design del nostro Dipartimento di Architettura abbiamo deciso che avremmo utilizzato – per far fare diretta esperienza delle materie, di semplici processi di costruzione, e del rapporto stretto e necessitato tra il disegno, la sua chiarezza comunicativa e la realizzazione di qualsiasi opera per piccola che fosse – la guida di un maestro del design italiano come è stato Enzo Mari, ed in particolare le sperimentazioni raccontate nel libretto-cult *Autoprogettazione?*, che molto del suo senso trova in quel punto di domanda che lo caratterizza, nonché nella espressa richiesta da parte dell'autore di usare quelle proposte solo come uno stimolo, un inizio, per una serie di oggetti semplici, di basso costo, di facile autocostruzione capace di avvicinare alle prime procedure del design i neofiti. Così, come prima sperimentazione concreta, in ogni corso che da allora svolgo in questo percorso di studi pongo quale prima esperienza quella di ridisegnare e poi autocostruire alcuni di quegli oggetti. I primi anni li abbiamo donati al nostro Dipartimento, ad uso degli spazi comuni vissuto dagli studenti, ma crescendo le relazioni con la cooperativa *La paranza* decidemmo di realizzarli per attrezzare gli spazi della chiesa di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle in qualità di prima dotazione per le onlus e associazioni che lì operano e che erano sprovviste di arredi; ma anche come prime dotazioni per quella che speravamo sarebbe potuta essere la base di accoglienza per le guide della cooperativa in vista di una auspicata assegnazione ufficiale da parte del comune di Napoli del servizio a vantaggio dei turisti che sempre più numerosi stavano arrivando al Cimitero delle Fontanelle. Questi arredi sono lì usati dalle onlus: per la seconda azione speriamo che la nuova amministrazione cittadina realizzi una visione, direi più che sogno, che da lungo tempo questi ragazzi-imprenditori del rione hanno e cullano per aiutare il riscatto di questa parte tra le più difficili e abbandonate del rione Sanità. Ne siamo fiduciosi.



PALCO RIBALTO PER IL GRUPPO SANIT'ART

Progetto e realizzazione:

2019

Progetto sviluppato con:

Chiara Pisano

Opere in ferro:

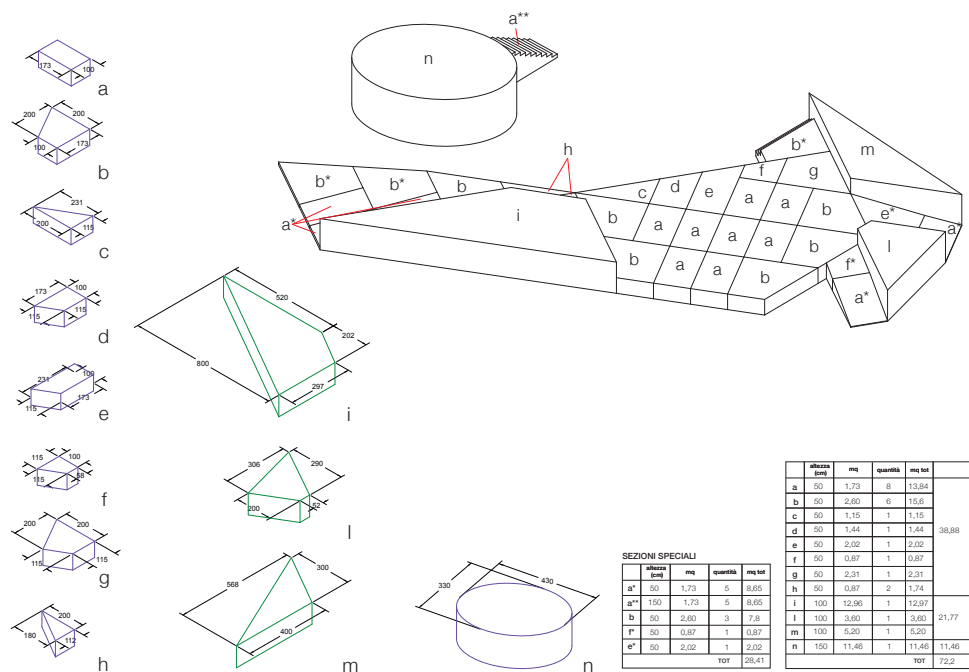
Gammablind srl

Una delle linee di crescita culturale e quindi sociale su cui dapprima padre Antonio Loffredo e poi Fondazione san Gennaro hanno sempre puntato è la quella dell'arte rappresentativa: musica e teatro. Se *Sanitaensemble*, sulla scorta del mitico esempio del maestro Abreu, si è resa nota nazionalmente e Il Nuovo Teatro Sanità è oramai una realtà artistica consolidata, altri gruppi più giovani e sempre aperti e attenti ai più piccoli stanno crescendo su questa linea di lavoro. In particolare il gruppo di *Sanit'Art* che vede la presenza di attori e registi emergenti che guidano al lavoro artistico gruppi di giovanissimi ragazzi del rione. Lavorando intorno al testo della *Cantata dei pastori*, questo gruppo decide di dotarsi di una struttura di palco mobile, smontabile e potenzialmente configurabile in diversi modi così da poter essere installata in vari luoghi sia durante la fase delle prove che durante quella della rappresentazione. L'occasione per disegnare e costruire questo lavoro nasce dalla decisione di produrre una versione della *Cantata* da presentarsi, accompagnata dai giovani musicisti della *Sanitaensemble*, per le feste del Natale 2019. Per questo propongo il tema di progetto alla allora laureanda Chiara Pisano, studentessa del corso di Design del mio Dipartimento, che con me lavora, in tempi brevi, a disegnare il palco che in brevissimo tempo viene realizzato dai bravi fabbri del gruppo *Gammablind* guidati da Antonio Sigismondo.

Il palco, con altezze modulari che permettono diversi assemblaggi in orizzontale e verticale, per ora a causa della pandemia è stato usato solo per le prove e la rappresentazione del Natale 2019; ma intanto il gruppo *Sanit'Art* sta crescendo e di certo a breve lo rivedremo su queste tavole, sostenuti nel loro grande lavoro dalla nostra leggera e riconfigurabile struttura.







SEDUTE IN PLEXIGLASS NELLA CRIPTA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Progetto e realizzazione:

2020

Opere in ferro e plexiglass:

Fabio De Luca

laserlavorazioni Plexcite

Da alcuni anni nella chiesa di Santa Maria della Sanità, con la presenza di padre Antonio Loffredo, una serie di opere d'arte contemporanea hanno arricchito il patrimonio figurativo di uno spazio già ricco e che in questo modo continua a vivere aprendosi alla contemporaneità. Tra queste una assai particolare è il *La Trasparenza di Cristo* di Salvatore Scuto: pensata e realizzata per la mostra "SCU8 Maninarte" tenutasi nel 2009 al Castel dell'Ovo, è stata poi donata alla chiesa e posizionata al centro dello spazio della cripta da cui si accede alle catacombe di San Gaudioso. Essendo composta da una scultura in resina rappresentante mezza figura di Cristo con braccia spalancate, è posta su un piano di specchio così che la figura si raddoppi generando uno spaesamento tra reale e suo doppio. La sua installazione in quel punto poneva quindi una doppia necessità: da una parte far avvicinare i visitatori sempre più numerosi all'opera, dall'altra assicurarne la sicurezza evitando che potessero toccare lo specchio e inciamparvi. Peraltro, essendo intervenuta la necessità di accogliere anche i tanti abitanti del rione che venivano a trovare i loro cari deposti nelle urne cinerarie allocate nei diversi altari laterali che strutturano le due pareti laterali della cripta, abbiamo sin dall'inizio pensato che una serie di sedute: sono così state previste dodici sedute (quanti erano gli apostoli) in plexiglass tenute insieme da elementi in ferro e sistemi di piedini registrabili per assecondare la grande disomogeneità del pavimento. Le dodici sedute si radunano intorno al Cristo che dopo la sua morte terrena appare nel momento di risorgere dagli Inferi per tornare alla vita. Peraltro, dalla posizione di seduta, grazie allo specchio di base della scultura si possono ammirare le decorazioni della volta che in altre circostanze non sarebbero state poste all'attenzione del visitatore. La scelta del plexiglass è dovuta al ridurre l'impatto figurativo della installazione sia nel rispetto dello spazio in cui si inserisce sia della scultura del Cristo di Salvatore Scuto.





ALLESTIMENTO CHIESA SANT'ASPRENO AI VERGINI PER JAGO

Progetto e realizzazione:

2020-21

Realizzazione:

Giuseppe e Ernesto De Rosa

con Vincenzo Nicoletta

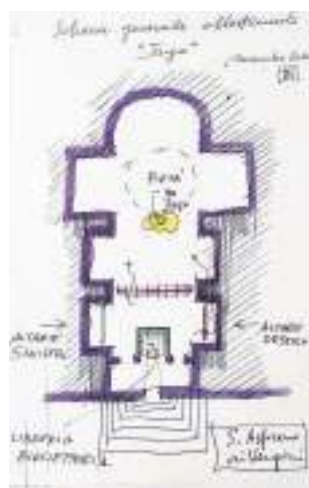
Materiale donato da:

Dafne restauri

Nel 2019 l'esperienza di crescita culturale e sociale del rione Sanità portato avanti dalla Fondazione san Gennaro trova un punto di grande arricchimento tramite l'incontro, fruttuoso, con il giovane ma rinomato artista Jago.

Originario di Anzio, con una rapida crescita in notorietà anche per il sapiente e fruttuoso uso della comunicazione *social*, Jago si impone all'attenzione internazionale particolarmente per una straordinaria performance su una sua scultura rappresentante papa Benedetto XVI.¹

Nel 2019 decide di lavorare sul confronto con un'altra icona scultorea napoletana come il *Cristo Velato* progettando di realizzare la scultura del *Figlio Velato*, e posizionarla nella chiesa del complesso di San Severo a Capodimonte: il *Cristo Velato* a Cappella San Severo (una sorta di *must* per i turisti che negli ultimi anni arrivano a Napoli) di contro al *Figlio Velato* nel convento di San Severo. Un grande lavoro su/con le parole che sposta un crescente flusso di persone verso uno dei luoghi più complessi del rione, in un punto dove si era intervenuti con il piccolo intervento nella piazza Totò e l'edicola dedicata all'uomo Antonio de Curtis lì vicino, in via Santa Maria Antesaecula (entrambi documentati in questo libro): in particolare nella cappella adiacente la chiesa dove svolgono le loro prove i ragazzi dell'orchestra giovanile di Sanitaensemble, luogo ricco di bellezza e storia, assolutamente escluso da ogni percorso di visita per i napoletani e i turisti. L'effetto è strepitoso: rapidamente diviene uno dei luoghi più visitati per chi arriva alla Sanità, e Jago viene praticamente adottato dalla comunità locale. Si trasferisce per tutto il tempo della pandemia (2020-21) nel rione, e qui grazie ad un'altra grande intuizione di padre Antonio Loffredo si utilizza questa presenza per generare un'altra azione di grande risonanza: la chiesa di Sant'Aspreno ai Vergini, chiusa dal terremoto del 1980, viene adibita a laboratorio scultoreo dell'artista, con l'idea di generare un luogo dove le persone sarebbero potute entrare e vedere Jago lavorare nel produrre la sua *Pietà*, rivisitazione (a sesso dei personaggi invertito: un padre ha in braccio il corpo morto di una figlia) del capolavoro michelangiolesco. L'allestimento che si



propone, da realizzarsi in tempi brevissimi, parte dal riuso di un cospicuo numero di pannelli di legno osb usati per un restauro da una delle cooperative della costellazione di Fondazione san Gennaro. La richiesta specifica era quella di realizzare un piccolo info-point per la cooperativa *La Paranza* all'ingresso (un punto dove dare informazioni sul rione agli ospiti e turisti che sarebbero qui arrivati dalla



vicina stazione metropolitana. Tale sistema è stato modulato in modo che si possa spostare una campata più innanzi verso la cupola e quindi accogliere maggior numero si



opere e visitatori nello spazio tra l'info-point di ingresso e l'azione in svolgimento dell'artista nello spazio del presbiterio.





Note

1. Avendo terminato la scultura marmorea, commissionata dal Vaticano, quando apprende la notizia della rinuncia di Benedetto al soglio pontificio decide di "svestire" il suo Papa, e lo fa scolpendo di nuovo l'opera ultimata dinanzi ad una telecamera. Il web rimbalza in tutto il mondo l'azione del giovane scultore che *sveste il Papa*, lasciandolo alla fine come un uomo vecchio, con le pelli cadenti, solo nella sua assoluta nudità.

ALTARI PER URNE CINERARIE IN SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Progetto e realizzazione:

2020-21

Progetto sviluppato con:

Ciro Priore

Martina Russo

Opere in ferro:

Gammablind srl

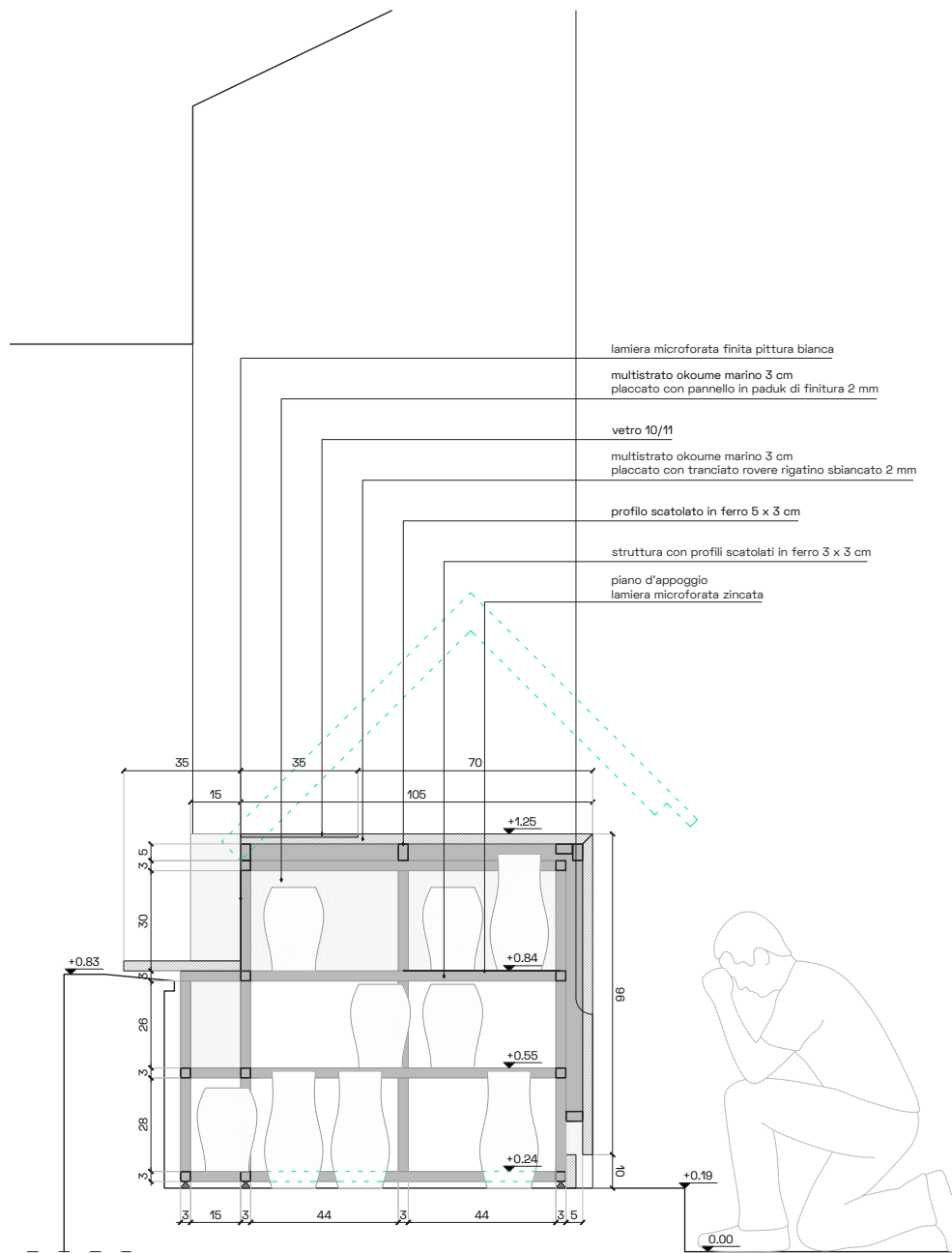
Opere in falegnameria:

Ebanisteria Fratelli Cacciapuoti

L'idea che sottende questo progetto è chiara: rendere lo spazio della chiesa uno spazio in continuità con il suo senso originario, ovvero quello catacombale. Indirettamente ha anche la volontà (implicita) di riportare la chiesa ad essere uno spazio-città, in accordo con il valore originario delle chiese cristiane: vere e proprie parti di città coperte. Riportare all'uso della sepoltura diversi luoghi come basi di statue, altari laterali della cripta o arredi sacri presenti nello spazio liturgico (dopo la possibilità data ai credenti di cremare i corpi dei defunti) ha generato la necessità da parte di molte famiglie di venire qui con maggiore frequenza al fine di poter visitare i propri cari defunti. La chiesa, di conseguenza, è tornata ad essere non solo un luogo di svolgimento della liturgia domenicale, ma piuttosto uno spazio dove persone del rione, con maggiore frequenza di una volta, sentono il piacere di passare e portare un saluto quasi quotidiano ai propri defunti. In tal modo le persone finiscono per incontrarsi, spesso anche quando appartenenti a famiglie con contrapposizioni di diversa natura. In più qui si realizza concretamente quella visione che Antonio De Curtis in una sua poesia ben nota, *A' Livella*, sottolineava con chiarezza: dopo la morte tutti sono uguali, e la cosa è resa ancora più chiara dal fatto che non ci sono segnali personali e particolari per le sepolture, non ci sono tombe signorili o povere a ricordare lo stato sociale dei defunti. Tutti giacciono insieme, senza più differenze, uno accanto all'altro. Ancora una volta l'architettura e l'arte raccontano, senza bisogno di parole, valori cui il poeta aveva dato forma con la poesia. Una volta di più la visione di un parroco come Antonio Loffredo ha avuto il risultato di ricreare legami tra le persone (i vivi) del rione, ricostruendo familiarità anche grazie al semplice fatto di incrociarsi, con frequenza, negli spazi secenteschi oggi vissuti da molti come una vera piazza. E così, dopo avere usato tutti i diversi luoghi presenti nella chiesa per queste nuove sepolture, arriva la richiesta di creare dei nuovi arredi capaci di contenere circa trecento urne cinerarie ciascuno. Per questa richiesta vengono pensati due grandi teche in struttura di acciaio zincato, con piani interni estraibili per scorrimento, divisi in quattro parti come si evince dalla



decorazione tettonica data dall'incrocio dell'andamento delle vene dei pannelli del rivestimento esterno, in multistrato marino di Okumè, essenza usata per la sua alta resistenza all'azione dell'umidità oltre che per il suo cromatismo che echeggia il colore rosato del pavimento di cotto campano. La fascia di attacco a terra e di distacco dalle strombature laterali dei due vani arcuati dove sono stati posizionati i nuovi arredi, lateralmente alla cripta della chiesa di Santa Maria della Sanità, sono in legno di Wengè, nero, al fine di rafforzare l'idea di separazione e quasi di sospensione dei due grandi volumi porta-urne rispetto all'architettura secentesca. In omaggio, poi, alla scultura del *Cristo* opera di Salvatore Scuto¹ si è scelto di posare sul piano orizzontale dei due









volumi lignei, in continuità con la scansione quadripartita dei quattro portelli, delle superfici in vetro retro-colorato marrone scuro, soluzione che genera dei riflessi delle belle volte della cripta e che, così come fa lo specchio della superficie di base della scultura del *Cristo* di Scuto, alludono all'idea di portare il cielo in terra, e di contro le urne che lì sono riposte in contatto con il cielo, simbolo del Paradiso cui i defunti, nella visione cristiana, aspirano.

Note

1. Donata alla chiesa dall'autore nel 2010 è posta al centro della adiacente cripta da cui si accede alle catacombe di San Gaudioso.

BIGLIETTERIA PER PISCINA MIRABILIS

Progetto e realizzazione:

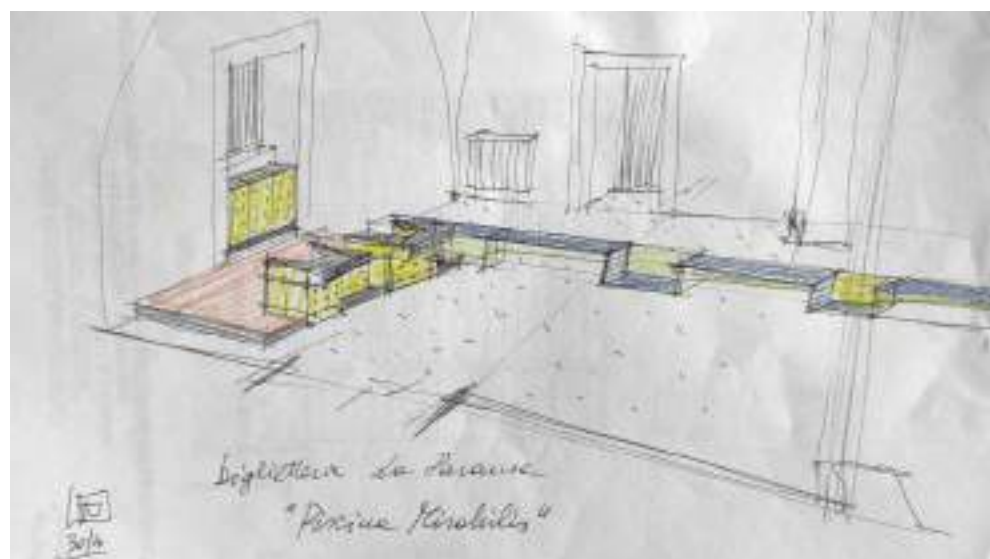
2021

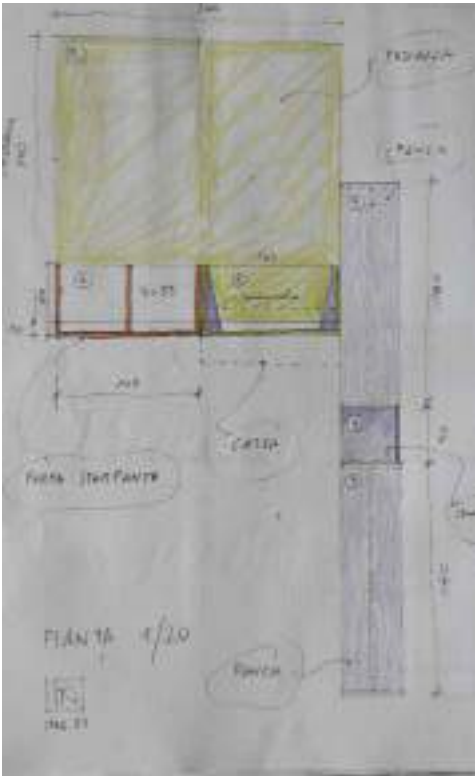
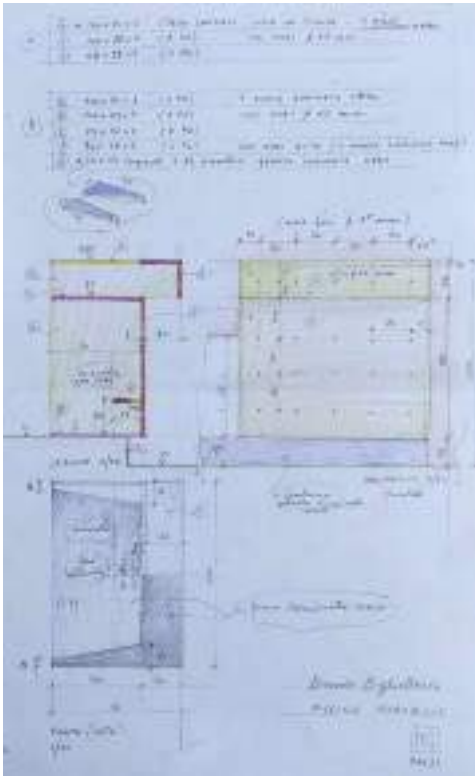
Opere in legno:

Gigliano Biagio SNC

Legnamera Italiana

Una occasione per esportare le strategie economico-culturali sviluppate alla Sanità da parte de *La Paranza* è stata quella di partecipare, con altri gruppi dell'area di Bacoli¹, alla formazione dell'ATS *StaMirabilis* che ha come principale scopo l'apertura, gestione e valorizzazione dell'importante cisterna romana di Piscina Mirabilis a Bacoli. L'idea condivisa è stata quella di rendere evidente una continuità di atteggiamento con quanto fatto per *La paranza* alla biglietteria di Catacombe di San Gennaro, proprio per rimarcare il forte legame tra le due esperienze, peraltro sempre ribadito anche sul piano della comunicazione da *StaMirabilis*. Quindi l'uso del più semplice dei materiali (il multistrato di pioppo, appena nobilitato sui piano di maggior uso come la cassa e i piani di appoggio e delle sedute dal laminato nero) richiama le strategie che sin dall'inizio abbiamo adottato con *La Paranza*: un solo materiale, il più umile, e la generazione di moduli ripetibili e diversamente assemblabili, realizzati nella maniera più elementare, da un artigiano amico della comunità cooperativa sin dalla sua fondazione². L'insieme si comporta come un'isola che raduna quanto necessario all'avvio delle attività di questa azione, e siccome l'accoglienza da parte del pubblico è stata notevole nonostante il Covid-19, con un numero di accessi in decisa crescita, mentre scriviamo queste righe gli amici di *StaMirabilis* hanno espresso la necessità di implementare le attrezzature per questo spazio a vantaggio di una migliore accoglienza ai turisti, azione che proveremo a documentare.







Note

1. Nel 2020 è nata l'ATS *StraMirabilis* con l'obiettivo di instaurare una sinergia pubblico-privato per far convergere diverse esperienze e le molteplici competenze maturate da tre soggetti partner, in un'azione unica volta alla promozione della più grande cisterna romana dell'antichità presente in Italia e sita nell'antica Bauli (la attuale Bacoli, nei Campi Flegrei). *StraMirabilis* è un'associazione temporanea di scopo che vede protagonisti 3 enti no profit: l'associazione culturale *Misenum*, presente da anni sul territorio di Bacoli e Miseno, promuove escursioni e visite guidate alla scoperta dei principali siti archeologici che caratterizzano la storia flegrea; la *Cooperativa sociale Tre Foglie*, che nasce a Bacoli per la promozione e la fruibilità pubblica del Parco di Villa Cerillo; *Coop4Art*, un consorzio di Cooperative sociali che mette insieme diverse cooperative tra cui *La Paranza* nata nel 2006 con lo scopo di creare opportunità di lavoro attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale presente nel Rione Sanità di Napoli, che, attraverso la gestione delle Catacombe di Napoli, ha generato nel corso della sua esperienza un modello di sviluppo "dal basso", esportabile e replicabile in un'altri contesti, come appunto questo di Bacoli.

2. In questo caso l'amico Tommaso Giugliano con i suoi operai Franco Auriemma e Raffaele Balsamo.

TECA ESPOSITIVA DEL PRESEPE FAVOLOSO NELLA SACRESTIA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Progetto e realizzazione:

2021

Progetto e conduzione lavori con:

Domenico Rapuano

Francesca Iarrusso

Opere impianto elettrico:

Cooperativa sociale

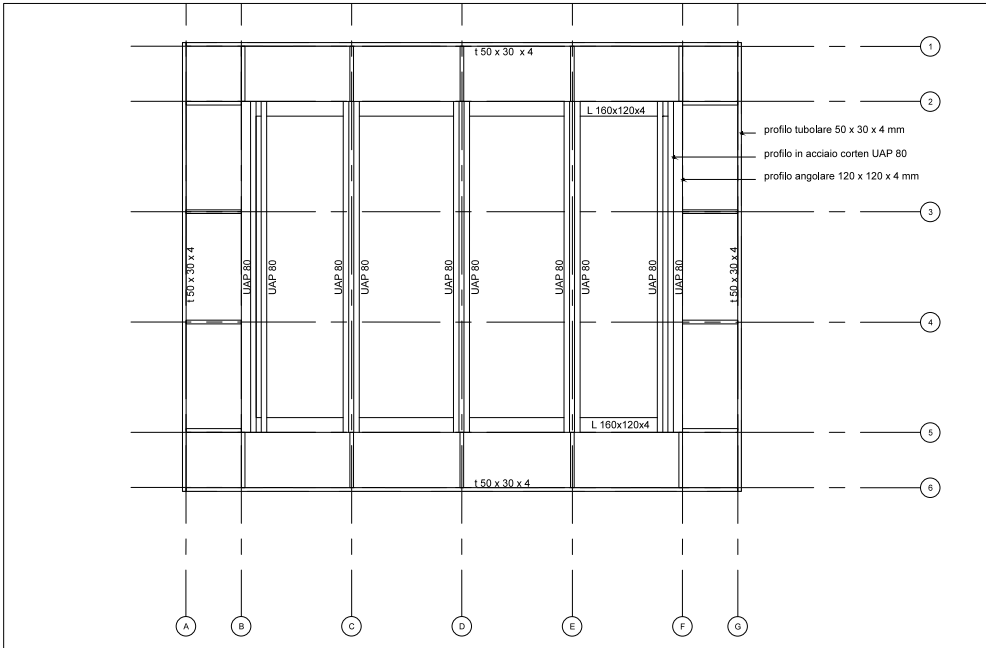
Officina dei Talenti

Opere in ferro:

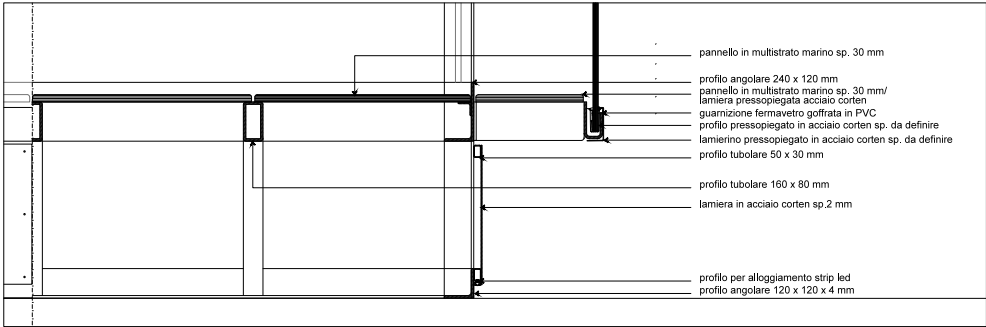
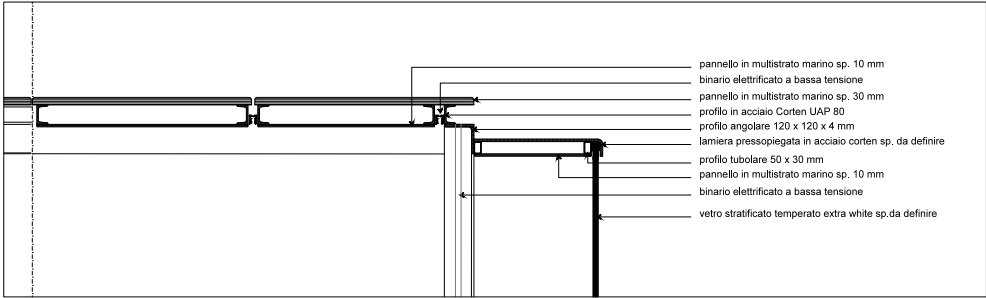
Faraone Industria Serramenti srl

Nel gennaio 2021 gli artisti e presepeisti napoletani fratelli Scuotto, originari della Sanità, ricorrendo il venticinquennale della fondazione della loro società, dato il lungo e fruttuoso rapporto di collaborazione e amicizia con padre Antonio Loffredo, manifestano al parroco della chiesa cuore del rione, la volontà di donare un importante presepe capace di mostrare la ricerca iconografica sul presepe popolare napoletano svolta in tanti anni. Veniamo dunque coinvolti fin dalle prime riunioni per immaginare la struttura che lo avrebbe dovuto conservare e al contempo mostrare. La struttura immaginata sin dalle prime fasi vuole riproporre, in maniera essenziale e fortemente geometrica, la tradizionale tripartizione delle *scarabattole*, teche della tradizione partenopea, utilizzate per esporre statue o sculture di soggetto religioso. La struttura, composta di parti (per poter essere facilmente trasportata nella sede stabilita, appunto la sacrestia della chiesa di Santa Maria della Sanità), organizza nello schema di pianta una zona centrale di metri 2,70x3,60, deputata al presepe – montato sulla scenografia realizzata dal maestro Biagio Roscigno – circondata lungo tutto il perimetro da una fascia, di larghezza pari a 45 cm, necessaria alla percorrenza di un operatore nei casi di prevedibile manutenzione del presepe stesso o dei sistemi di illuminazione. La pianta ha dunque un ingombro lordo a m. 4,50x3,60. Su uno dei due lati brevi il modulo centrale da 90 cm della fascia percorribile risulta removibile al fine di permettere l'accesso da basso all'interno della teca che è perimetrata da grandi lastre in vetro – extrachiaro stratificato – fisse, così da non avere ingombri di strutture di partizione del serramento, cosa che favorisce una visione continua del presepe durante il movimento rotatorio del visitatore. Una fascia di base, arretrata dal filo esterno del rivestimento in ferro ossidato corten illuminata da una linea continua di luci led, permettere alla teca di apparire come fosse sospesa, sensazione che si sposa con l'idea che tutto il presepe popolare nasce dall'idea di essere la visione di un sogno di un personaggio-chiave come Benino, posto in alto e rappresentato nell'atto del dormire. Dunque è sospeso, o

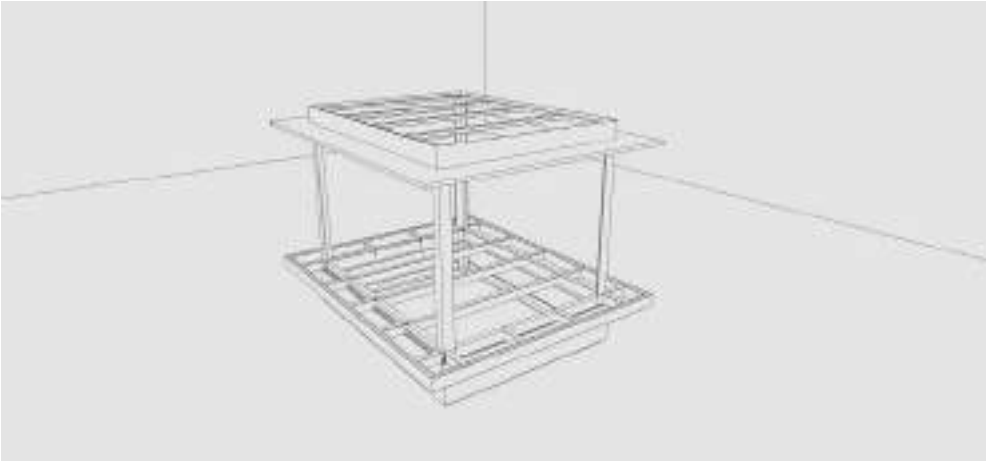
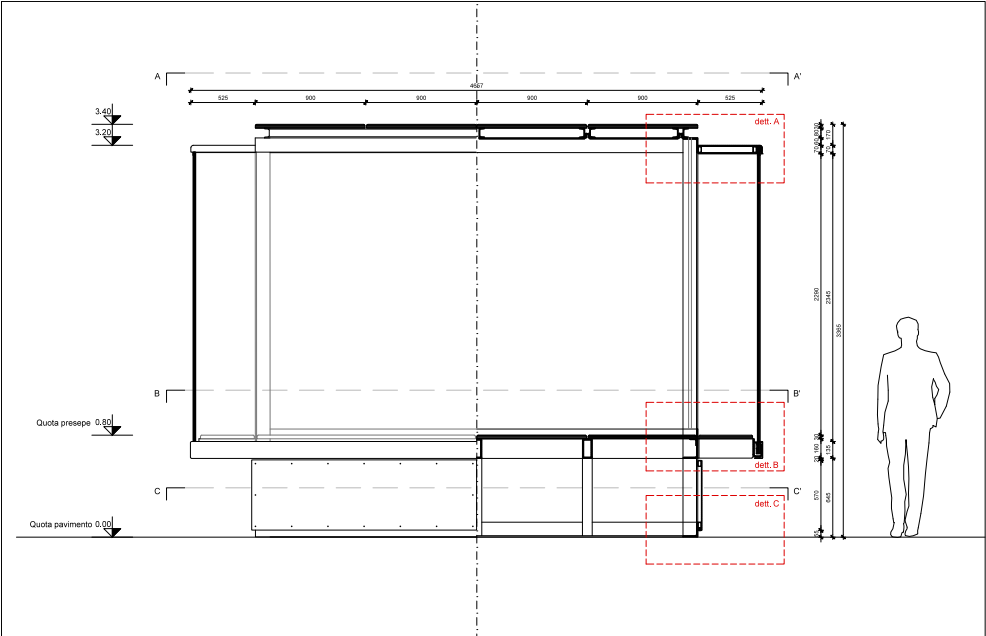


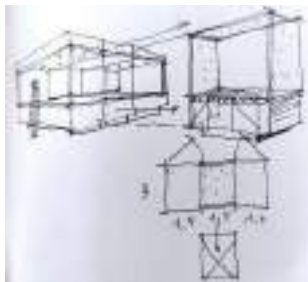


IL PRESEPE FAVOLOSO | TECA | Disegni Esecutivi | Pianta A-A' | scala 1:20



IL PRESEPE FAVOLOSO | TECA | Disegni Esecutivi | Sezione B-B' | scala 1:10







almeno così questa scelta lo vuole far apparire, come se si sospendesse la gravità e con essa le leggi di questo mondo, condizione perché si possano svolgere le intriganti relazioni dei significati delle tante figure simboliche – personificate dai diversi pastori – che animano questa opera d'arte globale che è il *Presepe Favoloso*.

FIORIERE PER LA SCULTURA DEDICATA A GENNI CESARANO

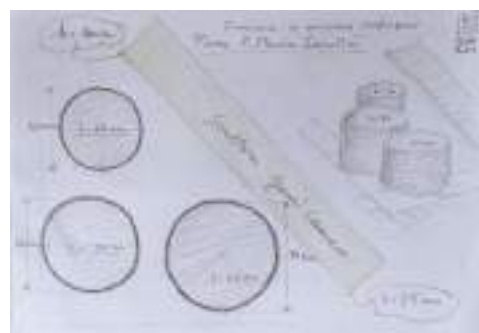
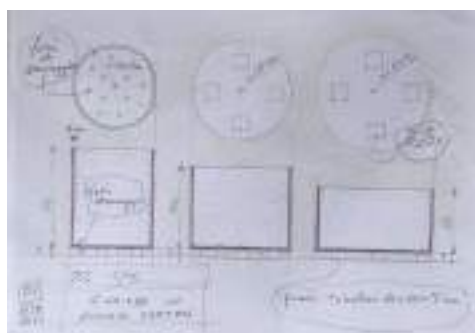
Progetto e realizzazione:

2021

Opere in ferro:

Faraone industria serramenti srl

Durante la realizzazione delle opere in ferro per la nuova biglietteria delle Catacombe di San Gaudioso, gli amici della cooperativa La Paranza, con Fondazione san Gennaro, decidono di fare una rapida azione di risistemazione delle aiuole che limitano l'area verde ai piedi di una serie di ulivi posti nella piazza antistante la chiesa di Santa Maria della Sanità. Quella sistemazione, realizzata per dare decoro alle piantumazioni delle alberature solo pochi anni prima, mostrava limiti costruttivi e difficoltà di gestione del verde che, essendo sovrapposto alla pavimentazione in piperno della piazza, non consentiva piantumazioni significative lasciando brulle e quindi più facilmente oggetto di degrado le basi degli ulivi. La richiesta di rimuoverle imponeva al contempo di trovare una soluzione per lasciare piante fiorite a omaggiare il ricordo di una delle povere vittime delle cosiddette "stese" (rapide azioni criminali che hanno generato nel tempo diverse vittime innocenti) la più nota delle quali – nel 2017 – ha ucciso il diciassettenne Gennaro Cesarano (da tutti ricordato come Genni) che in una di queste scorribande notturne tra bande rivali perse la vita per un proiettile vagante. La comunità incaricò il bravissimo artista Paolo La Motta, anche lui della Sanità, di realizzare una scultura per onorare il suo ricordo, e per suo tramite tutti gli innocenti incappati in morti accidentali per mani violente. Vivendo nel rione aveva quella opportuna sensibilità per narrare poeticamente quel ragazzo e i suoi giovanissimi sogni, raccontati da un pallone che si posa su delle tavole dove questo ragazzo sembra stare in giocoso, ma precario, equilibrio. La scelta progettuale è stata quella di porre dei semplici vasi cilindrici in acciaio corten – stesso materiale che stavamo usando per realizzare i cancelli della nuova biglietteria lì nei pressi – sospesi dal suolo per non ostacolare il fluire delle acque, oltre che per dialogare con quel concetto di sospensione dettato dalla scultura di La Motta. I tre cilindri sono di altezze scalari così da seguire l'inclinazione della scultura e non sovrapporsi visivamente ad essa. Le essenze arboree usate per onorare il ricordo del ragazzo sono state sapientemente scelte da Giovanni Masucci, agronomo e vivaista che affianca da tempo le



azioni di Fondazione san Gennaro, che ha individuato piante sempreverdi della macchia mediterranea le quali non hanno bisogno di grande manutenzione, hanno sempre bacche anche durante il periodo invernale, e si riempiono di piccoli fiori nel periodo primaverile ed estivo.

PROGETTARE E COSTRUIRE CON LE COMUNITÀ: UN WORKSHOP DI AUTOCOSTRUZIONE

Progetto e realizzazione:

2021

Progetto e autocostruzione

sviluppati con:

studenti del dottorato di ricerca

"Architettura. Teorie e Progetto" della

Facoltà di Architettura Sapienza,

Università di Roma.

Cecilia Visconti

Jacopo Di Criscio

Niccolò Di Virgilio

Michele Lazazzera

Luisa Parisi

Fabrizio Marzilli

Endri Kığaj

Ciro Priore

Davide Leogrande

Ruben Perez

Gunce Uzgoren

Francesco Calabretti

Paolo Pizzichini

Damiano Di Mele

Alessia Gallo

Materiale ligneo donato da:

Cooperativa Dafne Restauri

Per le attività del Dottorato di Ricerca *Architettura: Teorie e Progetto* dell'Università La Sapienza di Roma, abbiamo proposto un seminario nato dalla necessità di dare risposta ad una richiesta specifica fatta da padre Antonio Loffredo e della cooperativa La Paranza: integrare un allestimento che si stava immaginando di fare per esporre una selezione di opere antologiche capaci di rappresentare la venticinquennale attività di scultori e presepiisti dei fratelli Scuotto. La mostra si sarebbe dovuta fare esclusivamente negli spazi della Sala del Tesoro nel complesso di Santa Maria della Sanità, ma con i dottorandi, nei diversi sopralluoghi fatti alla Sanità, ci immaginiamo di allargare il tema sviluppandolo spazialmente in una diversa e nuova disposizione spaziale: proponiamo di poter accompagnare i visitatori che sarebbero entrati dalla realizzanda nuova biglietteria delle Catacombe di san Gaudioso attraverso una parte del portico del chiostro ovale, esattamente tra i due piloni del ponte sovrastante, per giungere alla sala del Tesoro e di lì alla Sacrestia, e dunque disporre le opere e i pannelli non solo nella Sala, ma lungo l'intero percorso in maniera logicamente sequenziale. Nel primo tratto del portico immaginiamo, con i giovani architetti, di usare quali primi espositori per i pannelli introduttivi alla mostra dei totem della misura, per inviluppo, pari ai quattro pilastri dell'originario portico che il ponte ha fagocitato nei due enormi piloni tufacei. Sono stati dunque progettati, e poi realizzati dagli stessi ragazzi nella fase del workshop di fine novembre 2021, quattro totem della misura pari al fusto – oggi in bianco – dei piloni visibili. Al visitatore sarà esposta la ragione di questa scelta, mostrando quale violenza ha fatto quel ponte su uno spazio così sensibile. Superato questa sorta di propileo misto – avendo deciso di porre i quattro totem nell'intercolumnio tra i pilastri presenti tra i due piloni di tufo – il visitatore si troverebbe schiacciato tra il secondo pilone e il muro lenticolare del portico, in zona resa compressa ed oscura. Qui abbiamo immaginato di porre delle sedute – poi progettate in forma di una panca e due sedute singole – dove il visitatore potrà fermarsi per assistere a delle proiezioni predisposte dal curatore grafico

che saranno visibili sul muro lenticolare. Di qui, entrando nella porta che dà accesso alla cosiddetta Sala del Tesoro (anche questa al momento mentre scriviamo in fase di grande restauro di tutto l'apparato di affreschi), si vedranno le diverse opere poste nelle nicchie murarie di margine cui, in continuità con il lavoro fatto sulla teca del Presepe Favoloso e con i cancelli della nuova biglietteria per le Catacombe di san Gaudioso, abbiamo dato chiusura con delle esili strutture in vetro e leggeri profili di ferro corten, dunque figurativamente riconoscibili come contemporanei e della stessa natura delle parti aggiunte alla biglietteria e della teca del presepe. Di qui il visitatore passerà alla sacrestia nel cui centro si trova il *Presepe Favoloso* con la grande teca in ferro corten, cui farà da contrappunto quanto posto nelle due nicchie situate alle spalle della teca sui due lati dell'altare. Questi due luoghi, oggi dedicati uno ai paramenti del celebrante e l'altro ad un secondo collegamento con la Sala del Tesoro da cui peraltro è direttamente visibile il banco di tufo cui il complesso si contrappone, sono chiusi da alte porte lignee. Siccome si dovranno esporre due importanti sculture di Salvatore e Emanuele Scuto (il *Cristo Velato*, in bronzo, e il *Pulcinella Velato*, in resina, due sculture realizzate con la stessa concezione, identica misura, ma violentemente opposte nel senso) abbiamo proposto di porre lì le due sculture, socchiudendo appena le alte porte, e ponendo una luce spot sulle due sculture, così da generare una curiosità nei visitatori che girando intorno al presepe solo in un secondo momento scorgeranno quegli spazi appena illuminati. Lì le ultime due strutture espositive ripercorrendo la tradizione di fare visita alla salma del defunto costruiranno dei sostegni che inviteranno i visitatori a sedersi ora di fronte alla scultura (nel caso del *Cristo Velato*) e averne una visione alla Mantegna, ora di fianco nel caso del *Pulcinella Velato*. Va sottolineato come in fase di partenza si è stabilito di usare per tutti gli oggetti da realizzarsi per questa azione delle liste di multistrato di pioppo di sezione costante pari a 10x1,8 centimetri.





NUOVE BIGLIETTERIE PER LE CATACOMBE DI SAN GAUDIOSO

Progetto e realizzazione:

2021-22

Progetto sviluppato con:

Ciro Priore

Martina Russo

Progetto cancelli metallici e infissi

sviluppo e direzione con:

Domenico Rapuano

Francesca Iaruso

Opere edili e elettriche:

Officina Dei Talenti

Restauro affreschi:

Dafne restauri

Opere in ferro:

Faraone industria serramenti srl

Opere di falegnameria:

Biagio Giugliano SNC

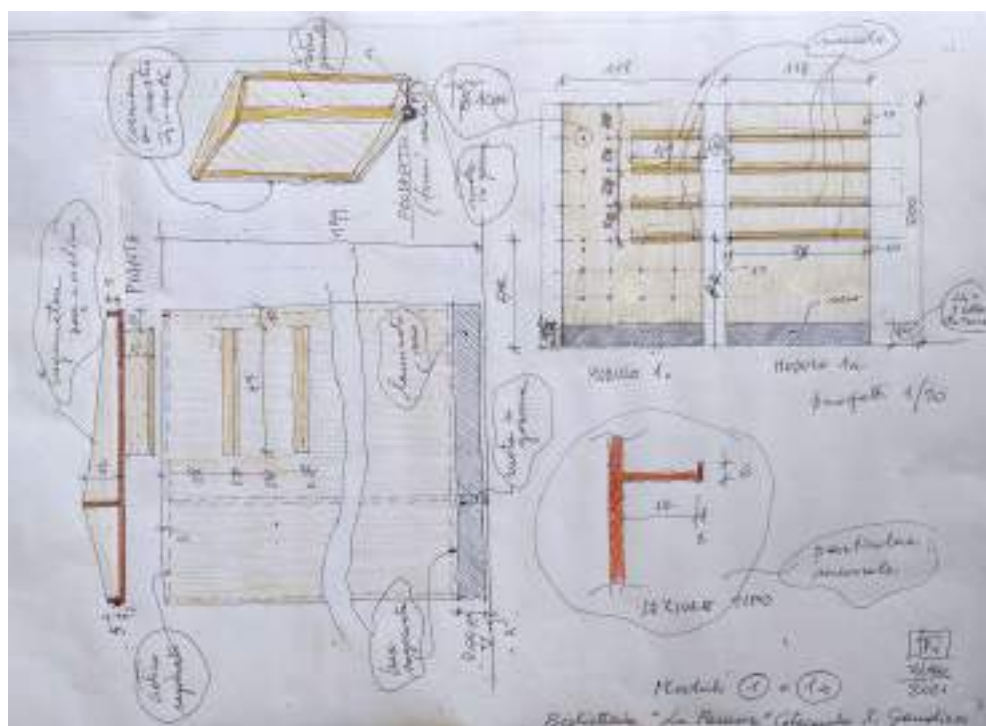
Legnameria italiana

Sicuramente uno degli interventi più delicati, e certamente tra i più articolati anche per il pregio del luogo dove è situato, lavoro che peraltro ha avuto una lunga gestazione. Nelle vicissitudini del complesso di Santa Maria della Sanità una delle parti che ha subito una grande violenza distruttrice è stata certamente la ex Farmacia del complesso domenicano realizzato da frà Nuvolo. Separato da una parte più ampia oggi parte dell'edificio che si trova alle sue spalle e difficilmente riconoscibile, questo spazio a base rettangolare e coperto da una volta a lunette aveva subito l'ultimo affronto ad opera di una piccola falegnameria che nel dopoguerra vi si era insediata realizzando un soppalco in ferro che, insieme a tracce di diversi impianti idraulici e elettrici, avevano distrutto tutto l'apparato decorativo dal suolo fino a oltre metà dell'altezza dello spazio.

Una serie di multiple mani di pittura a calce bianca avevano fatto perdere memoria del ciclo decorativo che poi è stato ritrovato. L'occasione nasce dall'acquisto da parte della cooperativa *La Paranza* di questo spazio; sin dai primi doverosi sondaggi sulle pareti ed i soffitti, condotti sotto la guida della Soprintendenza napoletana, è tornato alla luce il ciclo di affreschi che per quanto fortemente danneggiato e ammalorato risultava ancora leggibile in tutta la copertura e nella parte alta del perimetro murario. Naturalmente la prima, lunga e delicata azione è stata quella di riportare in luce e restaurare quanto rimasto, azione che ha generato crescente meraviglia in noi che progressivamente ammiravamo cosa stesse venendo alla vista grazie all'azione del gruppo di restauratrici di *Dafne restauri*. A quel punto, risolti e definiti gli interventi murari (sempre sotto la supervisione della Soprintendenza) veniamo chiamati inizialmente per il solo arredo. Decidiamo, in accordo con la strategia consolidata con *La Paranza*, di dare seguito ad un progetto che pur adattandosi al caso specifico tenesse insieme le precedenti esperienze della biglietteria di catacombe di san Gennaro a Capodimonte e quella della più recente biglietteria realizzata per Piscina Mirabilis. In questa specifica occasione la variante principale è data dal rivestimento in laminato nero dell'intero fronte







delle casse e dell'attacco al suolo della pedana e degli arredi di margine – per segnalare la indipendenza di questo sistema-isola (come amo considerarlo) rispetto allo spazio riportato alla sua integrità – e poi dal ritmo delle misure dei diversi moduli che cerca un rapporto di relazione col ritmo geometrico delle lunette della volta. Ad arredi avviati gli amici de *La Paranza* ci chiedono di definire anche le cancellate e gli infissi che dovevano chiudere questo spazio, e che inizialmente si pensava di realizzare in altro modo con altri colleghi. Qui intervengono Domenico Rapuano e Francesca Iaruso, che coinvolgo specificamente per questa azione, visto che stavamo insieme realizzando la grande scarabattola per il *Presepe Favoloso* dei fratelli Scuotto (di cui si parla in altro paragrafo di questo volume). Per il cancello verso il chiostro decidiamo semplicemente di riutilizzare la grata che prima proteggeva il vano il quale, privato della sua parte bassa, era nel frattempo divenuto il vano di collegamento verso il chiostro, passaggio che sarebbe stato usato dai visitatori



per portarsi verso le catacombe passando dal chiostro ellittico. La parte superiore, nuova e fissa, riprende nella partitura l'allineamento della grata riutilizzata ma si piega verso l'interno per dichiarare la sua alterità. Il cancello verso l'esterno invece parte dalla necessità di organizzare una scritta che segnali la presenza della nuova biglietteria sia ad anta aperta che ad anta chiusa. Così le geometrie del piperno e del tufo del grande pilone del ponte della Maddalena strutturano la partitura di piatti orizzontali di ferro corten che si allargano progressivamente verso l'alto accogliendo nelle ultime tre fasce – che corrispondono alla parte di cancello sopra la parte di piperno – la scritta *Catacombe di san Gaudioso*, in acciaio inox. La porta in vetro alle sue spalle permette, durante la notte, di vedere, dal basso verso l'alto, l'incredibile tesoro degli affreschi riportati in vita per uno spazio che radica definitivamente, adesso anche spazialmente secondo le logiche dell'architettura, *La Paranza* al suo territorio: quello del rione Sanità.

PROGETTARE E COSTRUIRE PER IL RISCATTO DI UN BENE CULTURALE: IL CIMITERO DELLE FONTANELLE

Progetto e realizzazione:

2022

Progetto e autocostruzione

sviluppati con:

studenti del dottorato di ricerca

"Architettura. Teorie e Progetto" della

Facoltà di Architettura Sapienza,

Università di Roma.

Francesca Casalino

Lucia Nicolai

Lorenzo David Filippi

Endri Kicaj

Marco Addona

Nadia Bakkhtafrouz

Carmelo Gagliano

Ciro Priore

Niccolò di Virgilio

Materiale ligneo donato da:

Cooperativa sociale "La Paranza"

Nel novembre 2022 all'interno della piccola chiesa adiacente l'ingresso al cimitero delle Fontanelle alla Sanità, si porta a compimento un secondo seminario del dottorato di ricerca de La Sapienza "Architettura. Teorie e Progetto", sulla scia di quello del precedente anno. In questo caso l'azione si inserisce su un movimento cittadino che sembra stia finalmente portando alla riapertura di questo importante monumento. La cooperativa sociale "La Paranza", che ci affianca in queste esperienze di didattica dal basso, ci ha proposto di immaginare una serie di semplici elementi allestitivi per una possibile postazione ad uso di guide della cooperativa nel caso (auspicato) di una possibilità di ampliare la propria offerta turistica a questo sito del rione. La serie di oggetti (un punto cassa, un espositore per gadget, un espositore per libri, una panca e due sedute) vengono pensati dai giovani dottorandi per funzionare senza uso di cerniere o guide, per cui molto del lavoro è stato indirizzato a immaginare modalità di scorrimento dei cassetti, dei sistemi di apertura, nel tentativo non semplice per la tecnica usata di contenere pesi e dimensioni. A differenza della prima annualità questa esperienza ha previsto l'uso di sezioni di legno diverse, anche se l'uso condiviso del pannello bilaminato bianco ha teso a omogenizzare l'insieme degli elementi sul piano quantomeno cromatico. A questi pezzi, naturalmente realizzati in autocostruzione (sempre col sostegno del gruppo LAPS nato nel DiARC e che sempre affianca le nostre azioni sul territorio della Sanità) e sostenuti economicamente da "La Paranza", si è aggiunto un pezzo che ha una storia a parte: un piccolo e semplice sedile realizzato in autocostruzione da Marino Amodio. In questo caso sono state usate delle semplici tavole di legno recuperate da barche di fortuna con cui alcuni migranti sono sbarcati a Lampedusa, sulla scia di una esperienza che, avviata nel carcere di Opera (Milano) per produrre violini con materiali intriso di dolore e sofferenza, padre Antonio Loffredo - con una serie di visionari volontari e operatori della Chiesa napoletana e del terzo settore - sta importando nel rione. Questa semplice seduta è la prima



di una serie di opere che permetteranno di far girare il messaggio che dalla sofferenza possono nascere fiori di bellezza e accoglienza, sempre che non ci si giri sdegnosi (ed inumani) dall'altra parte. I nostri giovani architetti, qui, non lo hanno fatto.



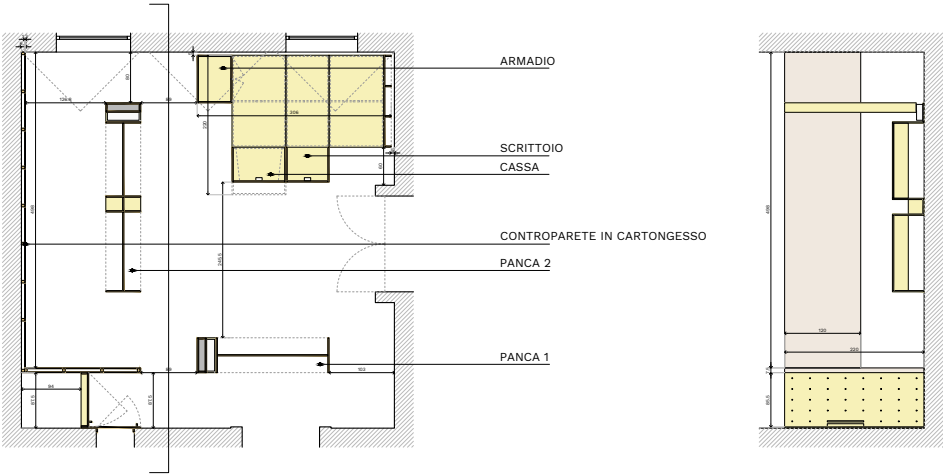
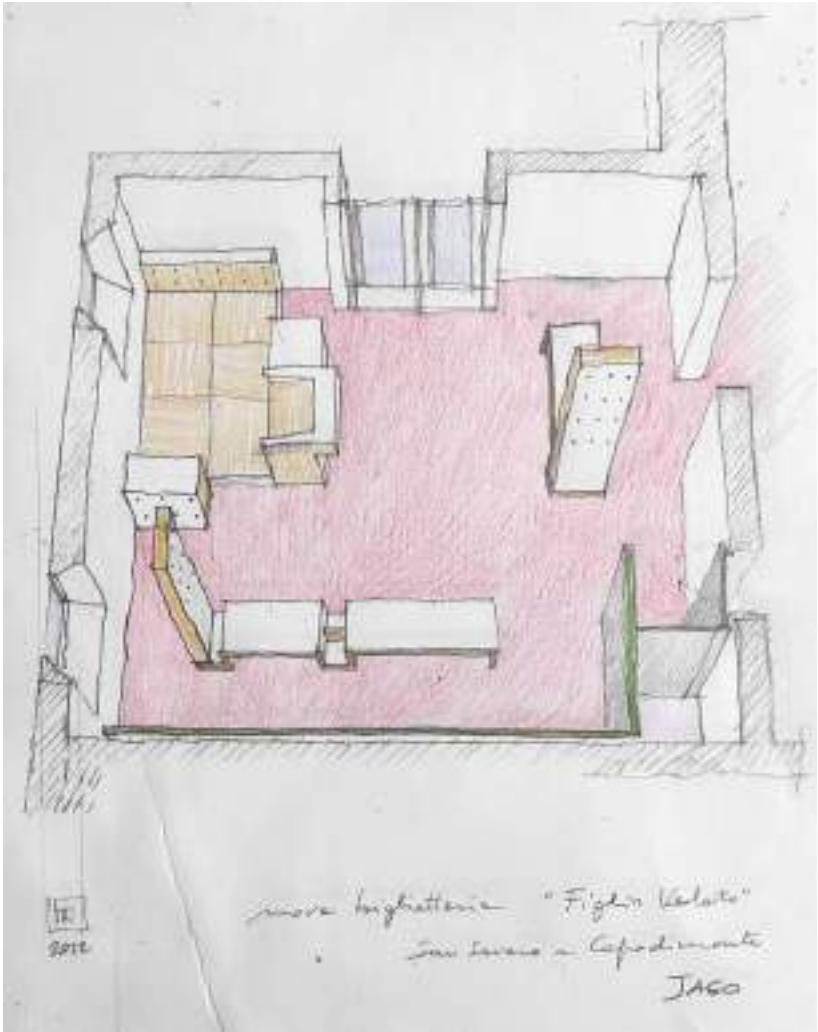


BIGLIETTERIA PER "IL FIGLIO VELATO" DI JAGO, SAN SEVERO A CAPODIMONTE

Progetto:
2022 (non realizzato)
Progetto sviluppato con:
Ciro Priore
Martina Russo

Questo progetto nasce dalla necessità di dare migliore accoglienza ai turisti che in maniera crescente, nonostante le difficoltà legate all'andamento della pandemia, vengono a visitare l'interessante pinacoteca della cappella della chiesa di San Severo a Capodimonte in cui è stato posizionato dall'inizio del 2020 l'importante opera dello scultore Jago, "Il Figlio Velato". Nel momento in cui scriviamo è in corso una grande mostra antologica a Roma, a palazzo Napoleone, dove sono state radunate tutte le opere del giovane artista. Ma oramai Jago è stato adottato dalla gente della Sanità che lo ha accolto come uno del territorio, per cui la scultura è stata sostituita con un suo fedelissimo calco in gesso per non lasciare orfano di questo spettacolare lavoro un luogo peraltro ricco di opere di altissimo pregio pittorico. Si è deciso, in ogni caso, di attendere il ritorno dell'originale per dare corso al progetto qui presentato che, strategicamente, segue la linea formali e compositive delle biglietterie appena realizzate per le Catacombe di San Gaudioso e per Piscina Mirabilis, così da generare un chiaro rimando a interventi che vogliono suggerire ai visitatori di essere parte di un sistema, e non singole invenzioni del momento specifico. In questo caso si immagina di usare il laminato bianco a proteggere parti più usurabili degli arredi, a differenza del nero usato nei due precedenti lavori citati, in grado anche di anticipare il candore dell'opera marmorea di Jago. Un doppio sistema di sedute indirizza il flusso di accesso delle persone da una parte, e poi suggerisce luoghi a stare per visionare i video sull'artista grazie anche ad una pannellatura a parete che genera anche una schermatura dell'accesso ai servizi, oggi troppo violentemente visibili a chi entri in uno spazio di grande decoro che anticipa opere pittoriche di enorme pregio, rendendo davvero suggestiva e completa la visita in un sito che è stato rimesso al centro dell'attenzione della città proprio grazie alla presenza dell'opera del giovane artista romano. Azione di politica culturale, quindi, cui Jago e Fondazione san Gennaro oramai ci hanno abituato in questi ultimi anni.





NUOVA BIGLIETTERIA PER LE CATACOMBE DI SAN GENNARO, CON ASCENSORI E BELVEDERE SUL VALLONE DELLA SANITÀ

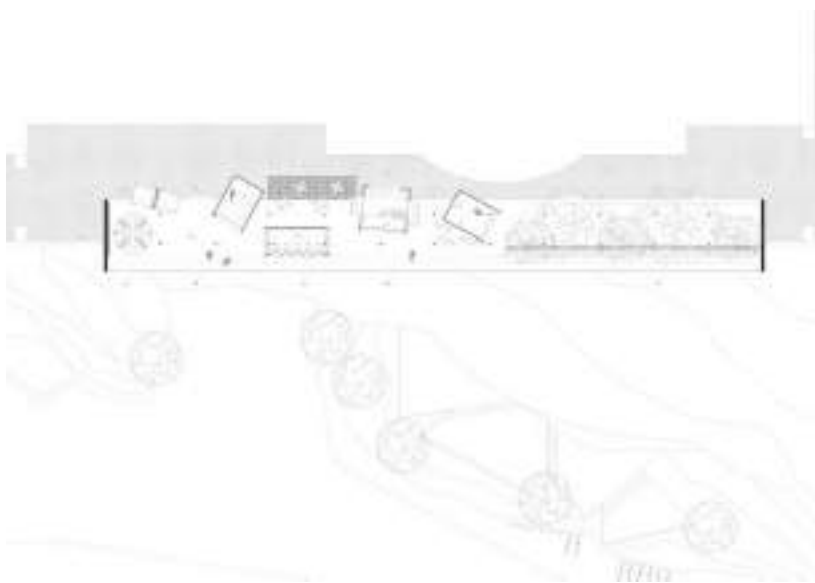
Tesi Triennale in Scienze dell'Architettura

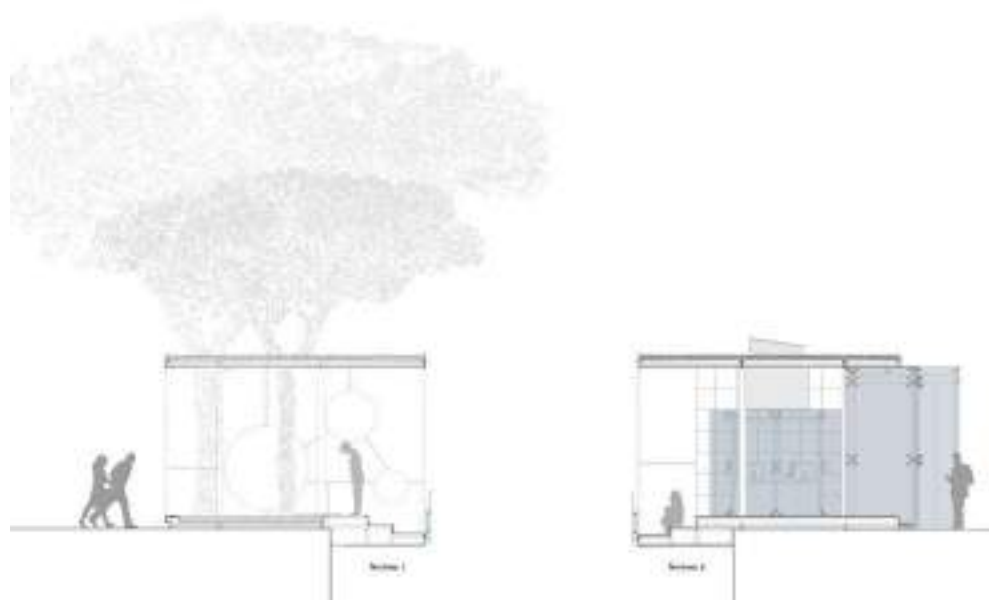
Ilaria Corrado

a.a.:

2015-16

La tesi indaga una opportunità che in quel momento si era prospettata per la comunità de *La Paranza*: quella di rimettere mano al vecchio progetto, mai andato in porto, di sviluppare una proposta per realizzare gli ascensori che dal piazzale della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio avrebbero portato turisti e cittadini nelle cave sotto la basilica, e adiacenti alle catacombe di san Gennaro, riducendo la cesura che da due secoli esclude la Sanità dai flussi urbani. La proposta si struttura in un semplice volume che come un belvedere si affaccia sul vallone, inglobando la testa degli ascensori previsti da un precedente progetto (e poi ribaditi dall'esperienza del workshop DiaLuoghi di cui si parla anche in questo volume), piccoli giardini pensili con importati pini marittimi, e dei volumi con mappe informative a vantaggio dei turisti che prima di scendere avrebbero potuto avere informazioni con disegni e video, guardare la parte di città dall'altro (secondo l'insegnamento di Patrick Geddes) per poi discendere e decidere se visitare le catacombe, accedendo correttamente dal basso e non come oggi dall'alto, oppure visitare il rione.





SISTEMA DI ATTREZZATURE PER LA CASA DEL MONACONE

Tesi Triennale in Scienze dell'Architettura

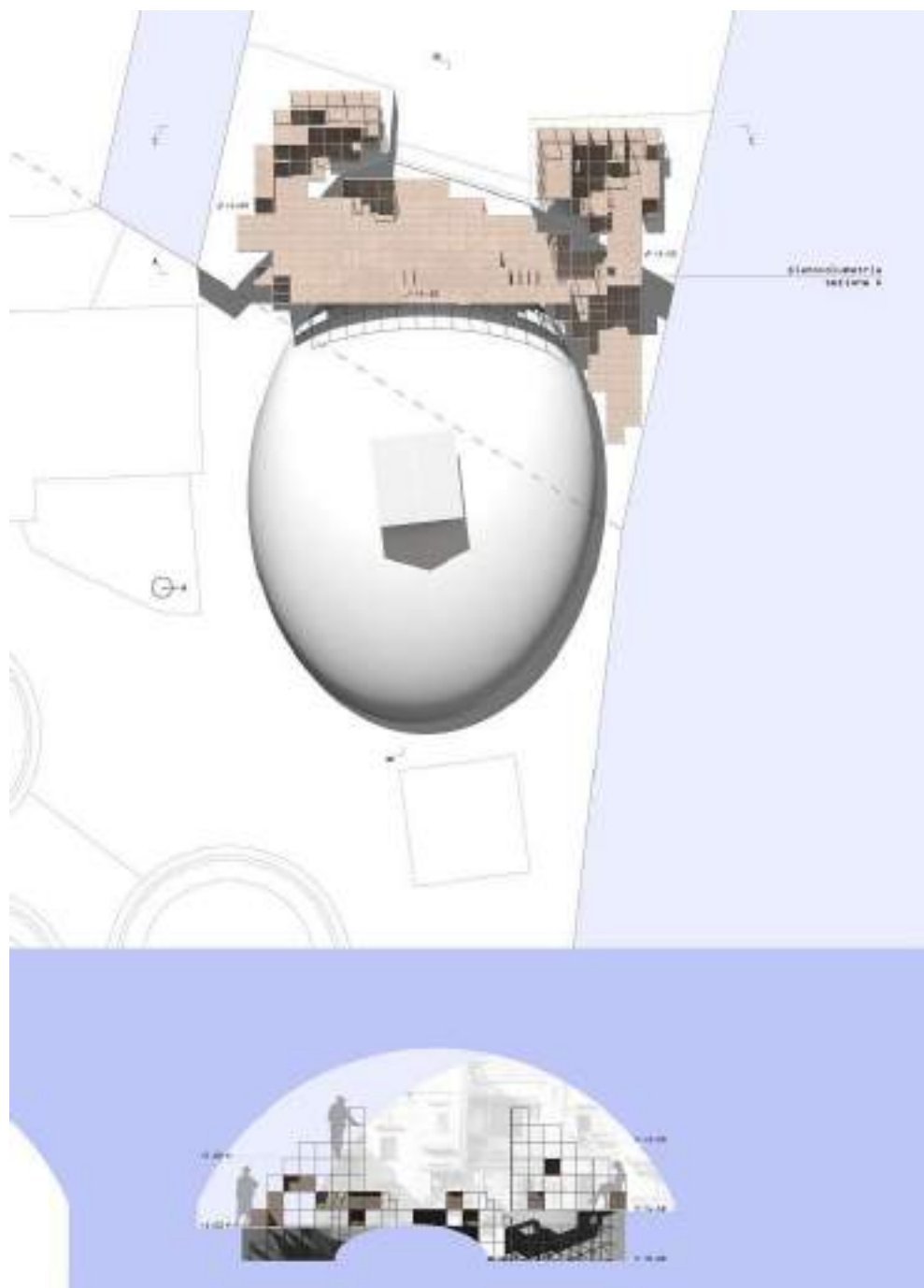
Francesca Casalino

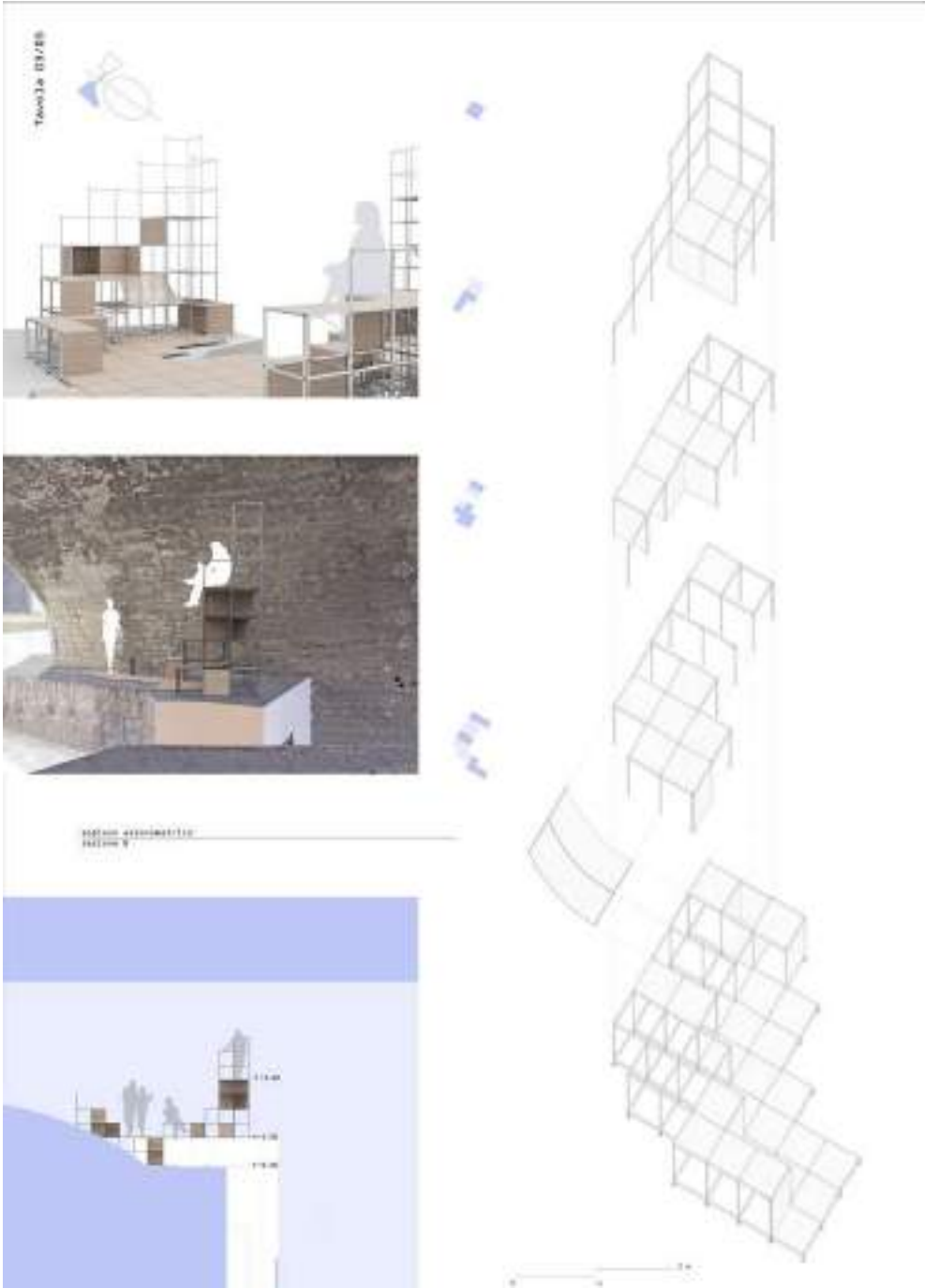
a.a.:

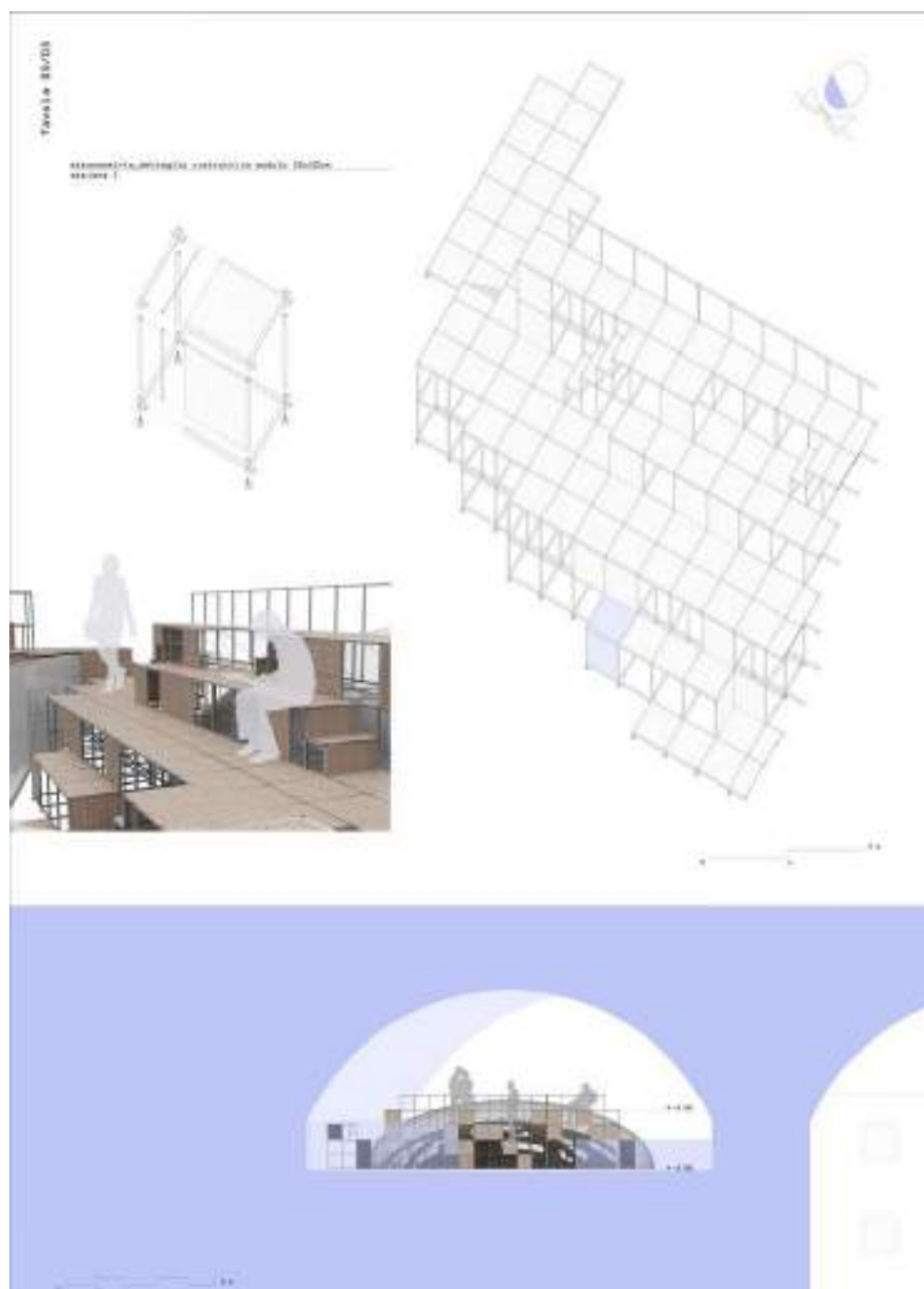
2017-18

Lavorando sulla crescita costante di arrivi di turisti al B&B *La casa del Monacone*, gli amici del gruppo *La Paranza* che lo curano (Giuseppe Iaccarino e Marco Signorile) ci propongono diversi temi sperimentali progettuali da indagare: uno è proprio quello di come valorizzare gli spazi di passaggio sulle coperture della chiesa di Santa Maria della Sanità necessari per connettersi con le camere ancora presenti nel vecchio corpo di fabbrica contro il banco tufaceo, alle spalle dell'abside della chiesa, e non ancora utilizzate. Questa tesi specifica indaga uno delle opportunità che abbiamo individuato, ossia l'utilizzo di questo paesaggio sospeso, di rara bellezza, quale sequenza di luoghi di aggregazione ad uso dei turisti sotto la volta di una delle campate del ponte Maddalena Cerasuolo, struttura che copre parzialmente la cupola della sacrestia. In questa proposta il rilevato della cupola, letto come un suolo in movimento, viene interpretato come spazio cui addensare spalti e sedute componibili – leggere e removibili – cui affiancare una struttura, della stessa natura, per possibili proiezioni all'aperto. Il ponte, fornendo una inattesa copertura, genera in tal modo un luogo interno, privato, dove stare al riparo da sole e pioggia e al contempo godere di questo inatteso paesaggio di *monti* e *rilevati* che è uno dei doni – involontari evidentemente – ottenuti dalla violenza subita da questo complesso con la realizzazione del ponte.









SISTEMA DI COLLEGAMENTI TRA PONTE CERASUOLO E LA COPERTURA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

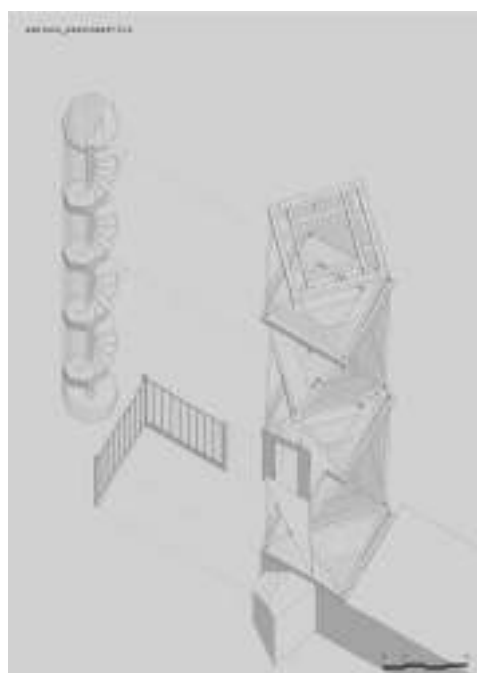
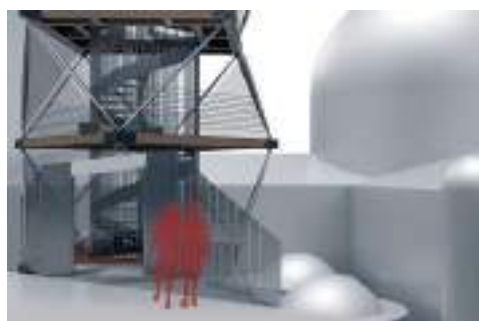
Tesi Triennale in Scienze dell'Architettura

Domenico Guida

a.a.:

2017-18

In continuità con la sperimentazione condotta con la tesi di Francesca Casalino (pubblicata in questo volume), il progetto che qui si propone indaga la possibilità di generare un collegamento parallelo all'ascensore presente sul marciapiede opposto della strada di Santa Teresa degli Scalzi, ma che colleghi direttamente il ponte della Sanità, quindi la *città di sopra*, con la copertura della chiesa, spazio che il B&B *La casa del Monacone* ipotizza di poter usare, parzialmente, quale spazio di relazione e di accesso a nuove camere che si trovano (abbandonate e nel degrado) nel vecchio corpo del convento rimasto a base degli edifici residenziali ora presenti sopra la chiesa per chi salga verso Capodimonte. Una struttura basata sull'idea di una torre in legno lamellare per gli orizzontamenti e in acciaio nel sistema di puntoni e controventi diagonali, che ne caratterizzano la silhouette, dona alla composizione una forte matrice geometrica proponendo una scala che nel discendere verso l'estradosso del volume del B&B, e poi sulla copertura della chiesa attrezzata con le strutture di intrattenimento proposte dalla tesi di Casalino, realizza anche una inedita via panoramica sulla Sanità e verso il Vesuvio. Il corpo centrale della scala, a pianta ottagonale, è delimitato da un sistema fitto di tondini verticali in acciaio, e viene completato ad ogni interpiano da un camminamento orizzontale a base quadrata, ruotata di 90° ad ogni interpiano, chiuso da una rete di protezione continua e che realizza un sicuro piano di sosta ove trattenersi e ammirare il panorama.



ALLESTIMENTO PER UNA BIBLIOTECA E PINACOTECA NELLA BASILICA DELL'INCORONATA MADRE DEL BUON CONSIGLIO

Tesi Magistrale in Architettura-Mapa

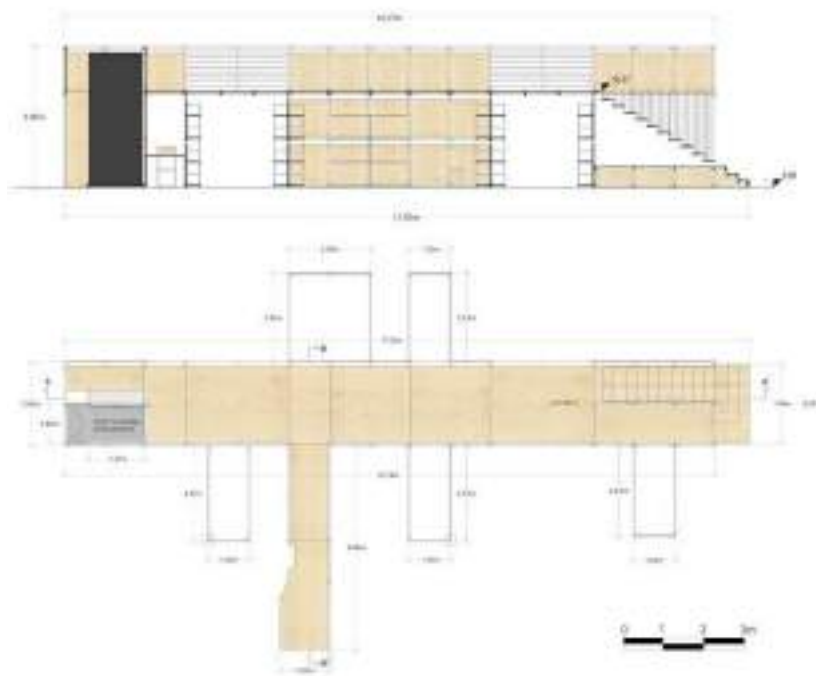
Marcello Cioffi

a.a.:

2018-19

Uno spazio oggi vuoto e poco utilizzato, situato sopra al portico di accesso alla chiesa, viene letto come possibile luogo di una pinacoteca per la collezione della Basilica e, al contempo, come biblioteca e informale sala conferenze ad uso della neonata casa editrice di Fondazione san Gennaro: Edizioni san Gennaro.

Strutture leggere e autoportanti, in acciaio, oltre a risolvere i problemi di accesso e dei diversi dislivelli interni legati alla presenza di scale che oggi rendono difficoltoso il suo utilizzo, strutturano una serie di moduli capaci di dividere lo spazio, esporre i quadri, contenere libri e al contempo favorire una percorrenza sul proprio estradosso che valorizza una visione multipla di ciò che si potrebbe esporre, oltre che dello spazio, oggi decisamente fuori scala.





NUOVO INFO-POINT PER LA COOPERATIVA LA PARANZA NELLA EX FARMACIA DEL COMPLESSO DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Tesi Magistrale in Architettura-Mapa

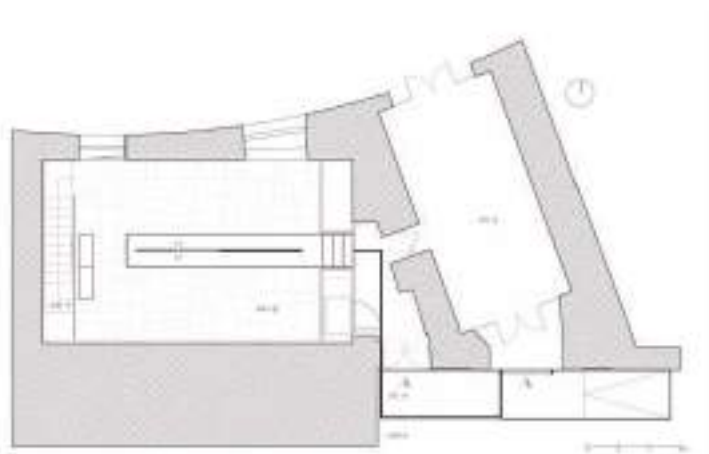
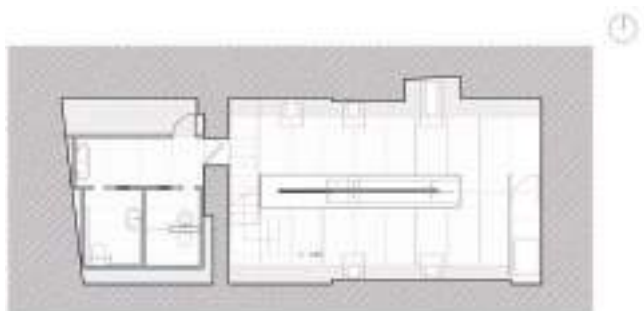
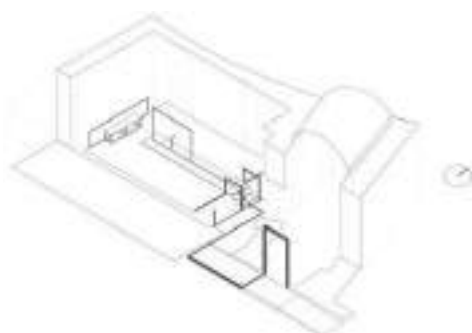
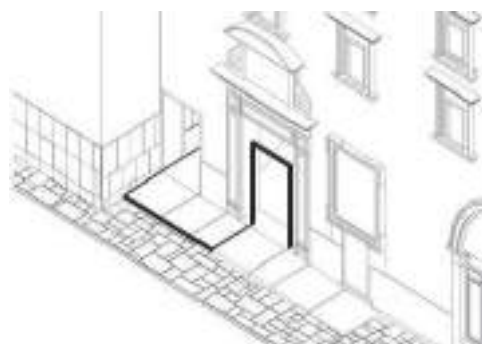
Gianluca Montone

a.a.:

2019-20

Una assai fatiscente falegnameria nel secondo dopoguerra aveva fortemente alterato gli spazi della antica farmacia del complesso di fra Nuvolo (posto affianco all'accesso al chiostro ellettico sotto il ponte Cerasuolo) peraltro inserendo un ammezzato in acciaio che aveva alterato lo spazio e devastato il ricco apparato di affreschi che si sapeva avevano nobilitato questo luogo. Gli amici de *La Paranza*, in previsione di quello che poi sarebbe accaduto (l'acquisto di questo luogo quale nuova biglietteria per le catacombe di san Gaudioso) ci chiedono di fare delle sperimentazioni e indagini con lo strumento del progetto di allestimento; e questo lavoro, spingendosi sul piano della ricerca oltre la stretta richiesta, cerca di mettere in relazione lo spazio della cantina ipogea con quello superiore generando una fluidità spaziale grazie a parziali rimozioni della volta a botte a quota strada anche al fine di favorire un migliore controllo igro-termico del nuovo articolato spazio, cuore pulsante delle ragioni proposte da questo lavoro. Raffinate soluzioni per gli accessi da strada e per i collegamenti interni, oltre che dei sistemi di esposizione e illuminazione (tutti accuratamente indagati con software dedicati), producono una spazialità estremamente suggestiva ed astratta, di una qualità proporzionale alla quantità di lavoro messa in campo nel fare il progetto.





SISTEMA DI NUOVI ACCESSI DALL'ALTO VERSO LA COPERTURA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Tesi Triennale in Scienze dell'Architettura

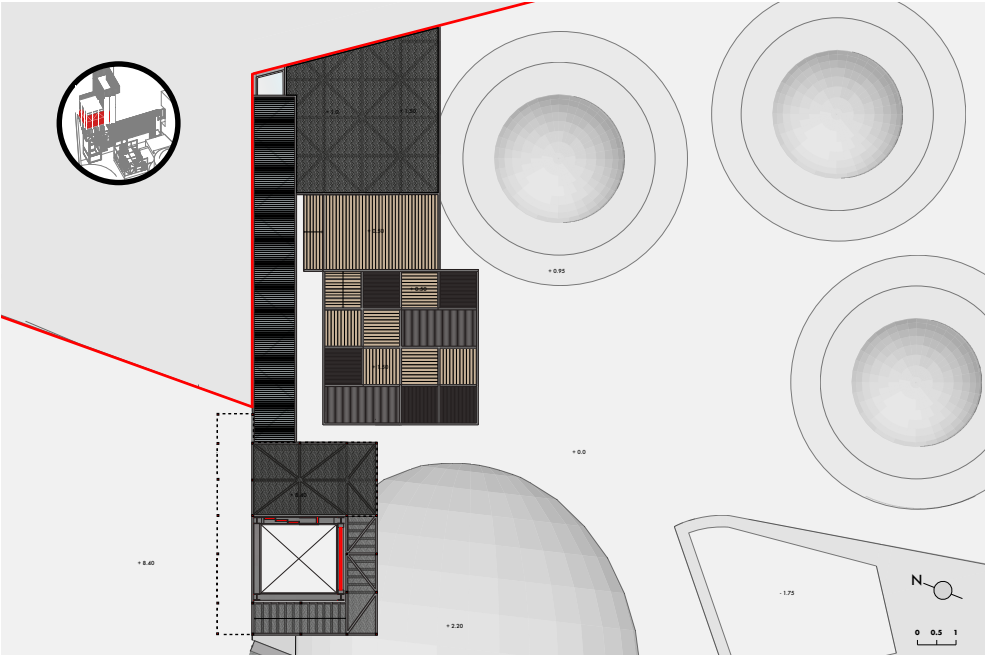
Angela Pennacchio

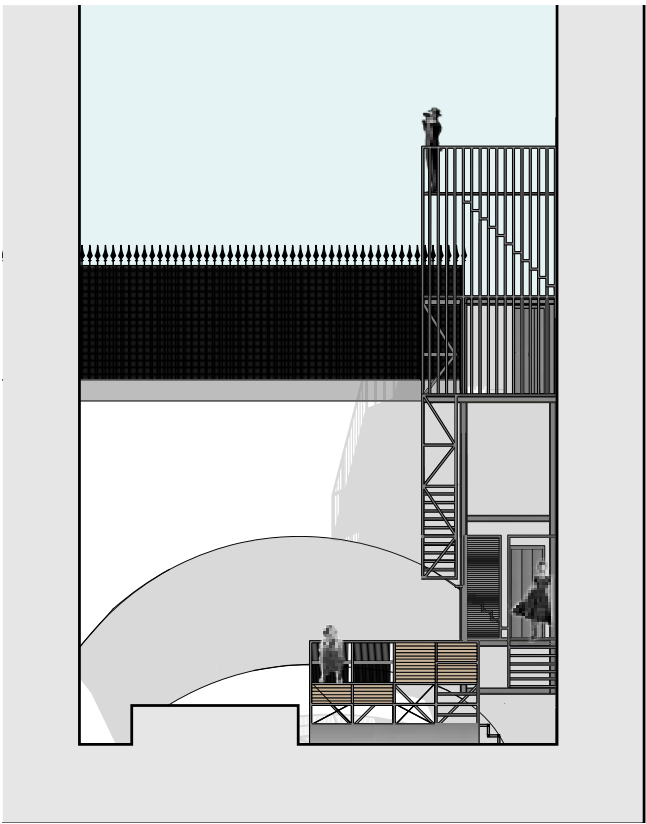
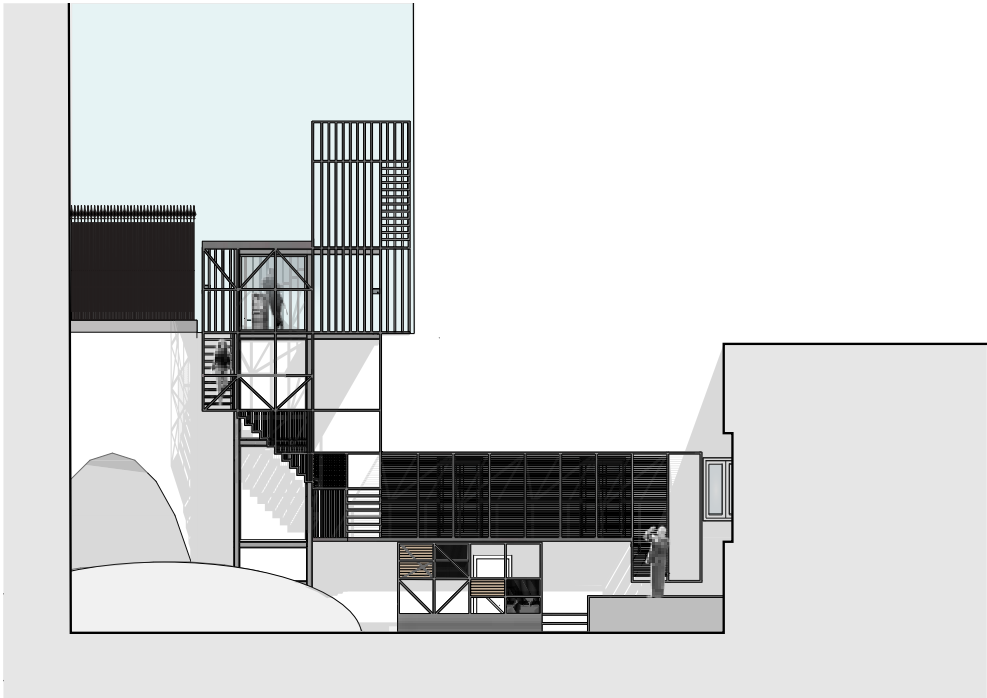
a.a.:

2019-20

Nelle tante sperimentazioni svolte didatticamente intorno alle attività de La Paranza questa (esemplificativa di un intero corso e diverse tesi sperimentali triennali) è certo tra le più radicali e meno consuete. L'idea di fondo è che i beni culturali, le opere d'arte del dominio dell'architettura, siano sempre e comunque a vantaggio delle persone, e non le persone schiave del bene culturale reso totem quasi divino. Certo consapevoli che questa posizione ha dei rischi (ma che a noi sembrano non minore a quello di lasciare a vestali del "nulla si può fare" che spesso generano un pericoloso immobilismo, e quindi una esclusione dal flusso della vita di immensi patrimoni) abbiamo provato sperimentalmente (e per il progetto questo vuol dire provare e riprovare indagando forza e limiti di una visione) a verificare cosa potesse accadere se dal ponte della Sanità si provasse a duplicare la presenza dell'ascensore esistente (sul lato opposto della strada) e approdare sul mondo straordinario delle coperture della chiesa di Fra Nuvolo. Tutto nascendo dalla richiesta del gruppo de *La Paranza* che gestisce *La casa del Monacone*, struttura che con una scala interna sbuca sulle coperture della chiesa, non percorribili in sicurezza (sono rivestite di guaine e senza adeguati percorsi protetti), ma comunque capace di riservare un'esperienza spaziale a chi l'ha fatta davvero irripetibile. La necessità funzionale era quella di cercare di collegare le stanze del B&B con una serie di spazi posti in quello che resta del copro delle residenze dei frati, spazi oggi raggiungibili solo in maniera complessa da una scala interna che collega la sacrestia secentesca prima con il coro della chiesa e quindi con questi pochi locali, rimasti in proprietà della chiesa dopo che tutto il resto è divenuto un complesso di residenze.

La tesi propone la realizzazione di un sistema (potenzialmente removibile, il acciaio e legno) che dal termine del ponte murattiano consente sia di salire di una quota e far godere al turista di una vista straordinaria verso la Sanità con al fondo il Vesuvio, e poi scendere fiancheggiando il muro e quindi entrare in questi locali direttamente dalla strada. Solo secondariamente un







collegamento di passerelle leggere con appoggi puntiformi avrebbe attrezzato piani lignei ad uso dei turisti, fino a generare una lingua capace di collegare questi locali con il resto del complesso del B&B (sala colazione, ecc...) e quindi permettere la discesa degli ospiti alla Sanità passando attraverso il B&B.

SISTEMAZIONE URBANA E VALORIZZAZIONE TURISTICO-COMMERCIALE DEL COMPLESSO SPORTIVO NEL VALLONE DELLA SANITÀ

Tesi Magistrale in Architettura-Mapa

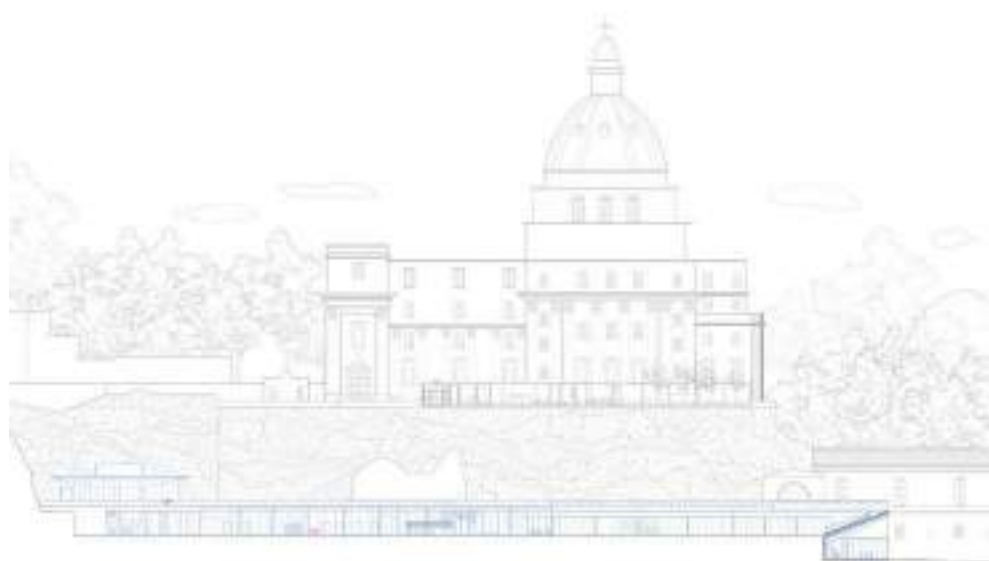
Ilaria Corrado

a.a.:

2020-21

Partendo dall'esperienza e dalla strategia proposta dalla tesi triennale del 2016, ed anche a seguito della consapevolezza che il processo di realizzazione degli ascensori di accesso al vallone a partire dal piazzale di Capodimonte andava verso la concreta realizzazione, la Corrado immagina con questa tesi magistrale di ridisegnare tutto il margine (oggi un duro muro in cls) del complesso sportivo posto di fronte al complesso di san Gennaro extra Moenia trasformandolo in una successione di spazi di supporto alle diverse attività sportive presenti (già in avviato processo di ristrutturazione), punti di ristoro e commercio per il flusso di turisti attratti sia dalle catacombe di san Gennaro che dallo sport, ma anche dal progettato nuovo polo della musica indagato qualche anno prima con una brillante tesi curata dal professor Giovanni Multari e che in questo lavoro si propone come una presenza concreta e vincolante.

Nuovi spalti per i campi sportivi, utilizzabili anche per concerti o rappresentazioni all'aperto, e un museo sulle cave circostanti completano l'offerta spaziale e funzionale della proposta. Tutto il complesso si presenta anche come una grande terrazza-giardino praticabile e percorribile, con la funzione anche di stabilire una relazione di senso con il "visore" sul vallone ipotizzato nella tesi triennale della stessa Corrado e qui dato quale effettiva presenza, insieme alla tesi del prof. Multari, capace di completare la radicale attivazione urbana e sociale di questo assai degradato pezzo di città, terminale tra i più fatiscenti del rione Sanità.







UNA CASA-STUDIO A CONFIGURAZIONI VARIABILI PER L'ARTISTA JAGO NEL COMPLESSO DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Tesi specialistica in Interior Design,
corso di laurea Dbe

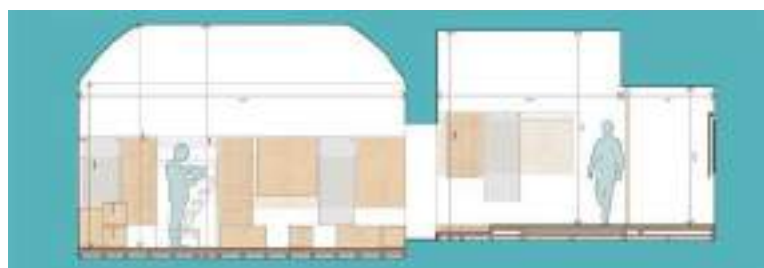
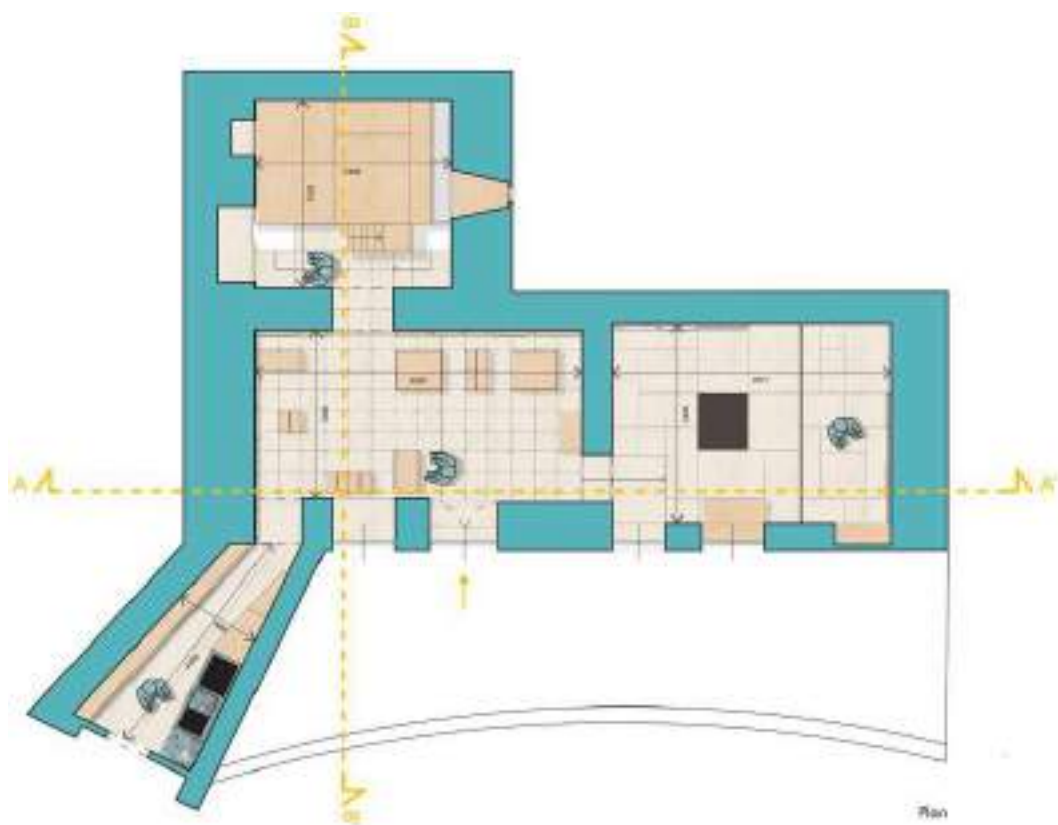
Paola Buccaro

(correlazione di Francesca Iarrusso)

a.a.:

2020-21

Il progetto nasce dalla presenza alla Sanità di Jago, scultore di fama internazionale che sceglie di passare un periodo nella città partenopea. Viene ospitato dalla Fondazione San Gennaro nel B&B *La Casa del Monache* (gestito dalla cooperativa sociale *La Paranza*) al piano superiore della ex canonica della chiesa di Santa Maria della Sanità. L'appartamento consiste in tre ambienti che affacciano sul chiostro ellittico sventrato nel 1810 dal ponte della Sanità: un luogo stratificato nel tempo che diviene metafora della città di Napoli. La chiave di lettura del progetto risulta essere l'idea che la casa sia neutra e consenta all'artista molteplici configurazioni. L'elemento focale del progetto è una pedana attrezzata, che si adatta alla preesistenza talvolta appianando le differenze di quota, talvolta assecondandole, capace di mutare nel tempo secondo le necessità di Jago. Nell'ambiente centrale sono presenti una serie di volumi/scatole all'apparenza mute che nascondono funzioni quotidiane e allo stesso tempo possono diventare supporto espositivo. In questo ambiente il suolo permette numerose configurazioni di tali elementi attraverso semplici incastri maschio-femmina. L'ambiente adiacente è concepito come spazio di lavoro: qui il calpestio si fa contenitore di funzioni riconoscibili attraverso il taglio dei pannelli, i quali aprendosi rivelano invasi nascosti e dispositivi utili all'esposizione. L'ultimo ambiente, il più piccolo, è progettato per azioni legate al riposo: grazie alla differenza di quota con il primo spazio di accesso è possibile inserire altre funzioni all'interno della piattaforma contenitore. In questo spazio un soppalco regge un'area per dormire ma anche altri luoghi adatti per l'esposizione dei lavori dell'artista. Il sistema, declinato in maniera diversa in ogni ambiente ma sempre sostenuto dalla stessa idea strategica, è concepito per essere realizzato con tecniche costruttive e materiali semplici, potenzialmente anche in autoconstruzione. La sperimentazione proposta è basata sull'introduzione della dimensione spazio-temporale che fornisce all'architettura interna la capacità di instaurare in ogni momento una relazione con l'utente, mutevole e mai ripetitiva.







CASA-STUDIO PER L'ARTISTA JAGO NEI GIARDINI DEL COMPLESSO DELLA BASILICA DELLA MADRE DEL BUON CONSIGLIO A CAPODIMONTE

Tesi Triennale in Scienze dell'Architettura

Simona Cavallaro

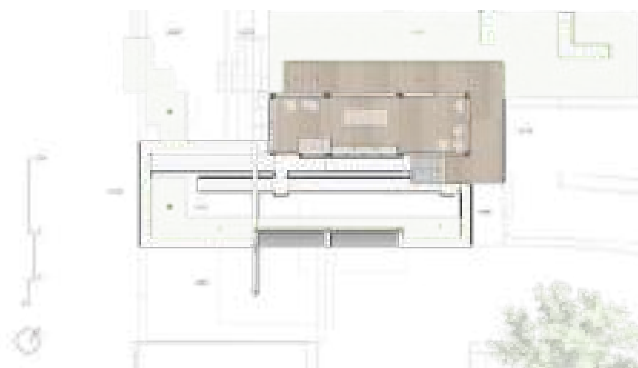
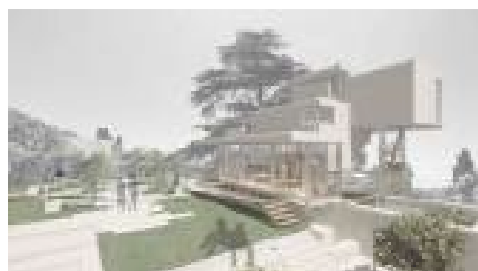
Alessandra Sepe

a.a.:

2020-21

Nel 2019 arriva alla Sanità uno degli artisti italiani più interessanti tra quelli della giovane generazione. Impostosi all'attenzione nazionale e internazionale per la sua grande carica comunicativa e per la enorme forza espressiva del suo scolpire, Jago decide di portare alcune opere sul territorio (Il Figlio Velato nel complesso di San Severo a Capodimonte) e trova così nella comunità di *Fondazione di san Gennaro* un alleato strategico e un partner favorevole. Durante i molti mesi della sua presenza in città, la comunità offre a Jago accoglienza in alcuni spazi liberatisi nell'edificio dove è posto il B&B *La casa del Monacone*. Così immaginiamo, quale occasione di sperimentazione e ricerca didattica, di proporre per una casa-studio più stabile, il riutilizzo di un piccolo volume edilizio posto in quello che resta dei giardini in cui poi fu edificata la Basilica della Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, volume oggi adibito a sede degli uffici di *Fondazione san Gennaro*. L'idea è quella di usare il perimetro murario, privato della attuale semplice copertura, come una sorta di *giardino nel giardino*, recintato, ad uso dell'artista quale spazio di lavoro all'aperto ma coperto dal volume della casa che si sviluppa a mò di palafitta superiormente.

Nella tesi di Simona Cavallaro la residenza si configura superiormente come una struttura in acciaio in vista che si eleva dal volume murario originario e cerca relazione sia con il giardino ad agrumeto posteriore, a nord, sia con il meraviglioso paesaggio urbano e naturale verso sud. La successione di spazi, immaginati in un progressivo crescere di privatezza a mano a mano che il volume sale, genera una volumetria che dichiara ogni suo interno muoversi, lasciando i diversi luoghi di lavoro e residenza sempre in relazione tra loro e con il paesaggio circostante grazie alle sapienti trasparenze, trasformando una piccola casa-studio in una sorta di *landmark* a scala urbana che metta non solo simbolicamente l'arte (in questo caso quella di Jago) quale fisico e luminoso attrattore e punto di riferimento a scala urbana e territoriale per una comunità che di queste pratiche ha fatto grande occasione di crescita e riscatto.





La proposta di tesi di Alessandra Sepe modifica la strategia proponendo un maggiore sviluppo verticale del progetto che ambisce a confrontarsi col paesaggio e con la mole della vicina chiesa ad una vista da lontano. Il nuovo volume si sdoppia in una sorta di doppia torre, una in cui si sviluppa la scala verticale che dà occasione di avere una serie di piccoli luoghi di sosta e di rapporto di forte coinvolgimento con il paesaggio, nella seconda si radicalizzano le necessità per questa casa-laboratorio che trovano interessanti occasioni di incastro strutturale e funzionale.



REPORTAGE FOTOGRAFICO

I PROGETTI REALIZZATI NELLO SGUARDO FOTOGRAFICO DI SARA ARNESE E ROBERTA BARBARINO

Nicola Flora

Si sa che il modo migliore per riguardare lavori in cui sono state coinvolte emozioni, passioni, sorrisi, incontri è quello di far passare del tempo e, come dice sempre un maestro come Renzo Piano, andarci a passare un po' di tempo "bighellonando". Questa cosa l'ho sempre fatta istintivamente. Ma per questi lavori è stato ancora più semplice: ora-mai il tempo che passo in questa parte della città di Napoli per nuove occasioni di incontro, per nuove attività con gli amici di Fondazione san Gennaro e delle comunità della Sanità (e da qualche tempo anche delle Fontanelle) è ogni mese che passa in crescita.

Non so quante foto ho fatto, quante volte ho guardato le persone che vivevano gli spazi che avevamo immaginato cercando di cogliere la loro serenità, il loro piacere a essere lì, e anche le cose che non andavano perché si impara sempre dai propri errori. Magari una distanza troppo esasperata tra le sedute, il posizionamento meno opportuno di un albero, o piccoli difetti costruttivi. So solo che questi luoghi li conosco a menadito. Ma quando abbiamo deciso di fare questo libro per mettere un "punto e a capo" rispetto alle esperienze fatte, ora che il coinvolgimento con la straordinaria esperienza messa in moto dal senatore Renzo Piano – una cosa che ci riempie di orgoglio e al tempo stesso di apprensione e di passione – di G124 ci ha coinvolto e che stiamo sempre di più approfondendo l'incontro con comunità e persone dall'umanità incredibile (tranquillo padre Loffredo: qui l'umanesimo è abbondantemente divenuto umanità, come auspicava padre Rassello, e come tu hai sempre saputo sarebbe accaduto!) tutti insieme abbiamo sentito il bisogno di "sguardi altri" che documentassero queste esperienze. L'occasione ci è stata immediatamente data dalla vita che si dipana sempre in strade piene di sorprese e di meraviglia, sempre che si abbia fiducia in lei: due studentesse del DiARC mi hanno chiesto di fare un tirocinio formativo usando la fotografia come strumento di indagine, documentazione e conoscenza. Così questo libro pieno di passioni si conclude con le bellissime foto di queste due giovanissime donne che hanno passato molte settimane per cercare lo sguardo

giusto capace di documentare nella cruda realtà pezzi di città e la vita che vi scorreva, senza imbellettamenti e infingimenti: descrivere con il loro sguardo (che non è mai neutro quando si serve della fotografia) come questi pezzi vivevano, come avevano affrontato, e talvolta subito, l'incontro con la vita, con la città, con la gente. Ne esce un sorprendente caleidoscopio di immagini, a volte crude, a volte anche un po' impietose. Molte parti del nostro lavoro hanno avuto colpi dal vivere, alcuni per loro debolezza, altri perché la città caotica e pullulante di vita procede senza sosta, e non sempre gli oggetti che vi abbiamo immesso hanno retto al meglio. Ma abbiamo deciso di lasciare questi documenti come ci sono arrivati da Sara e Barbara perché il cuore di queste esperienze è quanto questi oggetti sono stati capaci di riattivare la vita in spazi urbani che sembravano destinati all'abbandono. Bene: mi sembra di poter dire onestamente che questo sono stati capaci di farlo, magari uscendone un po' ammaccati, magari richiamandoci più volte all'atto sapiente della cura e della manutenzione: ma come diciamo sempre l'architettura è un mezzo, le persone il fine. Quindi a nome mio, di tutte le persone che hanno lavorato a diverso titolo in questi anni intorno a questi pezzi, della comunità della Sanità e degli artigiani sapienti che ci hanno affiancato un grazie di cuore a Sara Arnese e Roberta Barbarino per averci mostrato con tanta capacità e vivida passione la vita che pulsa in questi pezzi di città.

FOTOGRAFIE DI ROBERTA BARBARINO, 2021





























RACCONTARE CON LE IMMAGINI

Sara Arnese

Concludo questa raccolta fotografica (da me realizzata quale azione di tirocinio formativo) dei progetti del DIARC nella Sanità con qualche osservazione mettendo nero su bianco sensazioni ed emozioni che questi luoghi e progetti stessi mi hanno lasciato, adempiendo al loro scopo non solo fisico e progettuale ma anche umano. Lontana dai canoni turistici dei luoghi più frequentati, ma comunque parte del centro di Napoli, la Sanità è essa stessa un monumento storico della città, offrendo a chi la visita un'esperienza nella vera anima partenopea. Entrando nel quartiere si percepisce subito il calore e il senso di collettività che lo abita, naturalmente sviluppato anche per l'estrema vicinanza delle case e per le ridotte dimensioni dei vicoli che nel tempo hanno trasformato la Sanità in un'unica grande famiglia. A questa, talvolta, ci si può sentire estranei se non se ne fa parte e si visita il quartiere, soprattutto se si fotografa in giro. Si percepisce subito come tutti conoscono tutti, come il quartiere possieda dei propri ritmi frenetici e delle abitudini proprie. In questo contesto si vanno a inserire i progetti del DIARC e di Padre Loffredo che per primo nel quartiere ha portato e continua a portare passione e amore per il territorio e per chi lo abita, cercando di aprire le porte di questi luoghi a chiunque mostri interesse nel conoscere la Sanità. Padre Loffredo, il DIARC e altre associazioni presenti nel territorio, tra cui la Fondazione San Gennaro, hanno compiuto un vero e proprio miracolo tra questi vicoli. Hanno riportato alla luce e restituito al popolo tesori nascosti come le catacombe, hanno portato nel quartiere street art, musica, cultura, turismo e solidarietà, insegnando a quella parte di abitanti della Sanità restii alla condivisione che anche chi non è del quartiere può amare questi luoghi. Il DIARC, con il professore Nicola Flora e i suoi collaboratori, credo che in questo processo abbiano avuto un ruolo cruciale dando la possibilità ad alcuni spazi della Sanità di diventare qualcosa in più. Non semplici piazze ma luoghi di aggregazione, come Piazzetta San Severo e Largo Totò; non solo siti storici, ma luoghi per conoscere ancora meglio la cultura e le potenzialità di questa città come le biglietterie

a servizio delle Catacombe di San Gennaro e San Gaudioso o l'edicola di Totò; non una semplice stanza per il B&B "La casa del Monacone", ma uno spazio in cui alcuni studenti napoletani, che vivono quotidianamente i luoghi della Sanità e del centro storico, hanno avuto l'occasione di dare il loro punto di vista su come vivere in una casa del quartiere; ed inoltre anche alcuni progetti finalizzati a valorizzare delle realtà storiche e appartenenti alla cultura artigianale di Napoli, come i Fratelli Scuotto e la loro bottega di arte presepiale, per cui hanno realizzato delle sedute e una teca per i loro meravigliosi lavori all'interno della Basilica di Santa Maria alla Sanità. Interventi concreti, con materiali semplici e forme chiare che si sono poi perfettamente integrati al contesto denotando, a distanza di anni, quanto siano stati necessari e apprezzati da chi li vive tutti i giorni e se ne prende cura. Fotografando questi luoghi mi sono resa conto di come sembri che questi progetti abbiano sempre fatto parte della Sanità e di come siano un mezzo attraverso cui è possibile l'incontro tra la popolazione del quartiere, carica di voglia di raccontarsi e raccontare questi luoghi, e chi incuriosito abbia voglia di ascoltare. La condivisione, più di ogni altra cosa, credo sia ciò che Padre Loffredo e il DIARC avevano in mente quando hanno avviato questo ambizioso progetto di collaborazione dieci anni fa: il senso della condivisione credo sia ciò che maggiormente sia emerso nel visitare e fotografare questi luoghi. Grazie alla condivisione, negli ultimi anni, si è vista una crescita e una trasformazione enorme del quartiere che ora è totalmente immerso in un circolo virtuoso di cultura e passione per la storia che ogni vicolo della Sanità ha da raccontare. E spero che con le mie foto tutto questo risulti chiaramente visibile a chi ora abbia in mano questo libro.

FOTOGRAFIE DI SARA ARNESE, 2021





























UNA (AUTO)INTERVISTA CON TENTATIVI DI RISPOSTA

Nicola Flora

Perché dei luoghi sono destinati ad essere fallimento urbano?

Se accade è perché quegli spazi non sono dei “luoghi”, sono spazi apparentemente funzionali e nella realtà esclusi dai “flussi vitali” dello spazio urbano; e dunque percepiti come morti, come scarti, rifiuti.

Come si fa a sollecitare una comunità a prendersi cura dei luoghi dopo averli riattivati?

La comunità deve, il più possibile, essere coinvolta nei processi d’immaginazione degli spazi urbani prima della loro sistemazione. Deve sentire che l’azione che si va realizzando è pensata *per* loro, se possibile *con* loro, non imposta: questa imposizione, specie in contesti difficili come quello della Sanità a Napoli, è percepita come azione estranea, anzi ad *opera di un estraneo*, quindi da rifiutare, fino a distruggerla. Si deve lavorare per pre-vedere, oltre alla nuova forma dello spazio, anche le modalità della sua costante manutenzione, ove possibile con la partecipazione attiva della comunità locale che se è consapevole del processo sente l’azione come propria e quindi ne prende cura.

Come evitare una visione pessimista?

In generale direi praticando la “bellezza del sorriso semplice” che si opponga alla violenza del “sopruso”; per raccontarlo secondo le strategie del progetto lo tradurrei con un saper fare scelte lontano dalla pura esibizione formale, lavorare per ottenere sin dalle prime fasi di concepimento della strategia/progetto sistemi costruttivamente elementari, facilmente replicabile e quindi manutenibili, così da poter essere sempre costantemente ripristinati in maniera elementare anche in assenza del progettista. Il degrado genera rifiuto, il rifiuto abbandono. L’azione costante della manutenzione produce fiducia che ogni atto di eventuale sopruso o manomissione possa essere affrontato e risolto, depotenziando l’esempio negativo dell’azione distruttiva.



Come sottrarsi a stereotipi e preconcetti?

Relativamente al progetto di riattivazione urbana credo significativi non inseguire forme date o immagini prese da altri contesti, ma chiedere (al progettista che interviene nello spazio collettivo) che ogni azione costruttiva che si va a pensare nello spazio urbano sia semplice, solida, chiara nell'uso e se possibile duttile, non troppo specificata funzionalmente.

Quali metodologie usare per lavorare sul cambiamento della “forma mentis”?

Sempre relativamente a ciò che riguarda interventi di un progettista negli spazi urbani da condividere, un buon modo è quello di costringere, chi partecipa ai processi di condivisione e partecipazione al progetto, a pensare che la forma se è immaginata come servizio ad un'aspettativa di una comunità più ampia è sempre giusta e quindi bella. La bellezza non è qualcosa donata misticamente al “progettista illuminato” (il genio...che non esiste) da una entità superiore. No! È piuttosto il frutto di un processo chiaro, leggibile e condivisibile, quindi riconoscibile dai più come “appropriato”, “opportuno”: quindi diviene bello. Questo per il progetto urbano vuol dire cambiare *forma mentis* rispetto ai pregiudizi che i più (anche tra gli addetti ai lavori) hanno.

Don Gennaro, l'acquafrescoio
che ci ha accompagnato in molti
giri con le sue granite



Quali strumenti mettere in atto per educare al bello?

Mostrare costantemente come l'uso partecipato dello spazio condiviso sia ciò che comunemente definiamo il "bello urbano"! La bellezza non è risultato di una fulminazione mistica di un progettista. È la costruzione – radicale, ben fatta – di opportuni strumenti materiali e spaziali capaci di favorire l'incontro tra le persone negli spazi da abitare. Basti ricordare che per Giacometti, grande scultore italiano del '900, la piazza è rappresentata da un piano inclinato, di forma semplice, dai cui quattro spigoli si muovono figure che convergono verso un centro per incontrarsi: la piazza è cioè un luogo fisico che spinge ad incontrare l'altro, non (solo) i fronti degli edifici o la qualità del materiale della pavimentazione o la ricchezza degli arredi urbani. Questo è muoversi in direzione di un bello comune, sempre più necessario oggi per ripartire a immaginare nuovi modi di definire gli spazi dismessi e senza identità.

È possibile un tentativo consapevole di educare una nuova generazione all'uso effettivo della città in quanto risorsa da condividere partendo dalla strada?

Sì, assolutamente. L'esperienza fatta ad Amsterdam alla fine della seconda guerra mondiale utilizzando la creatività di architetti del livello di Aldo van Eyck per realizzare al posto di edifici bombardati delle piccole strutture di basso costo (*playground*) capaci di favorire il gioco dei bambini negli spazi della città, ha dimostrato che la creatività sociale – particolarmente se condivisa con i bambini, che sono il futuro, nello spazio urbano – è in grado rapidamente di ricostruire fiducia sociale, coesione e di conseguenza educazione collettiva a saper richiedere "bellezza" (nel senso prima tratteggiato) nello spazio urbano agli amministratori o a chiunque vi intervenga.

È pensabile anche un uso diretto spontaneo e non convenzionale, popolare, degli spazi dell'ambiente urbano da parte dei bambini?

I bambini se lasciati liberi non hanno bisogno degli adulti che gli indichino il modo di usare gli oggetti e gli spazi della città. Al contrario sono sempre più gli adulti che hanno bisogno di osservare la libertà di movimento di un bambino nello spazio, se possibile non interferendo con disposizioni formali spaziali impositive, per ricordare cosa voglia dire "incontrare gli altri nello spazio." I bambini – in una necessaria sicurezza predisposta da chi immagina il disegno di modificazione – sono i veri "maestri di strada", sempre capaci di esprimere la propria capacità di rileggere costantemente nell'uso (non necessariamente convenzionale) i luoghi, gli oggetti, le materie.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziare qualcuno dopo nove anni di lavoro non è semplice, perché alla mente si affacciano folle: ci proverò, chiedendo scusa ai tanti che non citerò.

Inizio da Antonio Loffredo e Mario Cappella che hanno creduto da subito che gli studenti della Scuola di Architettura napoletana, e un professore appena tornato da altra esperienza a Napoli, potessero essere di aiuto al processo in atto nella terra che amano, sperando di non averli delusi.

Desidero dichiarare grazie ad Ivo Poggiani, il mio “presidente”, che nel ruolo di guida della III Municipalità di Napoli molto si è speso perché le azioni, specie quelle urbane, prendessero corpo: ce ne fossero tanti politici col tuo cuore, della tua passione. Poi un grazie enorme ai ragazzi della “Paranza” e dell’*Officina dei Talenti*, a partire da Giovanni Maraviglia (e in lui raduno tutti) che mi hanno visto da subito come un fratello (per molti “zio”) e non hanno mai messo in dubbio che quello che proponevo (proponevamo) a valle delle loro domande fosse giusto ed adeguato: siete parte della mia famiglia stretta, e lo sapete.

Desidero dichiarare grazie ai tanti collaboratori del Dipartimento, e poi dottori di ricerca, che hanno sempre risposto moltiplicando il mio entusiasmo (che già era alto) e non posso spiegare facilmente questo che ha prodotto nel mio cuore: più spazio per accogliere sempre nuovi amici.

E un grazie speciale ai miei amici ascolani (Andrea Stortoni, Michela Kumca, Francesca Marani, Michele Anconetani, Eleonora Crucianelli) che quando all’inizio qui ero solo mi sono sempre stati vicini aiutandomi a tirar su la squadra napoletana: mi mancate ogni giorno di più. Ma senza Luigi Maisto, Tommaso Vecchi, Eleonora Mastrangelo, Chiara Terranova, Giusi Ciaccio ed Enzo Tenore non avrei potuto avviare nulla, e forse non avrei avuto la buona sorte di incontrare Francesca Iarrusso (come farei senza di te?) e re-incontrare Domenico Rapuano, architetto di spessore come pochi che molto mi aiutano oggi a guidare con forza e vigore azioni che si sono moltiplicate. Senza loro forse oggi



non avrei al mio fianco i più giovani **Ciro**, **Martina**, **Annamaria**, **Orazio**, **Francesca**, **Domenico**, **Paola** e **Chiara**.

Desidero ancora dichiarare grazie agli studenti tutti che con i loro lavori (nei workshop, negli esami, nelle lauree sulla Sanità) mi hanno aiutato a focalizzare approcci e modalità di svolgimento dei progetti; così come ai colleghi a me più vicini che mi hanno sempre sostenuto anche quando mi pareva che non avessi la forza per dare ordine alle tante e sempre più impegnative domande che quella comunità mi andava facendo. Davvero senza la loro stima, incoraggiamento e aiuto molto sarebbe andato perduto.

In fondo, guardando indietro nel tempo, tutto iniziò sui banchi di scuola, dove una grande donna e grande professoressa come **Liliana Moscatto** accese passioni che fecero di tre ragazzi normali tre innamorati della bellezza, energia che rese **Gennaro Postiglione**, **Paolo Giardiello** e me una triade durata decenni, energia senza la quale tutto sarebbe stato diverso.

